

OGGI LA FIDUCIA

**Il presidente del Consiglio annuncia: resto fino al chiarimento
Il vicesegretario comunista avanza la proposta di una soluzione di garanzia**

Goria firma il mandato a termine Occhetto: «Ci vuole un governo con il Pci»

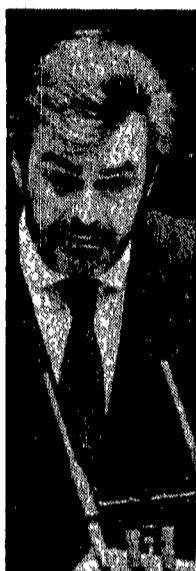
Goria promette di andarsene al momento del preannunciato «chiarimento» che seguirà l'approvazione di Finanziaria e bilancio. Ma il Pci, con Occhetto, incalza e propone di uscire dal tunnel della crisi con un confronto senza pregiudiziali per dare vita a un governo di convergenza programmatica e di garanzia istituzionale. È la notizia del giorno che ha subito suscitato reazioni. cautela dc, contrario il Psi.

ENZO ROGGI

ROMA Non tutto è stato così scontato nella prima giornata di dibattito alla Camera sulla fiducia temporanea a Goria. A un discorso assai dimesso del presidente del Consiglio che è sembrato interpretare alla lettera l'indicazione del capo dello Stato, ha corrisposto un intervento del vicesegretario del Pci che ha posto in evidenza l'«intreccio ormai stretto tra crisi politica e crisi istituzionale, tale da rendere necessario uno «scatto di volontà collettiva» per assicurare al paese, contemporaneamente, di avviare a soluzione i più gravi problemi sociali e di procedere verso le riforme istituzionali. Strumento di questo sforzo nuovo,

E ha letteralmente ripetuto la motivazione con cui il presidente della Repubblica ha respinto le dimissioni e rinvio il governo alle Camere. Considerato, ha aggiunto, che Cossiga si è trovato di fronte a una indicazione maggioritaria per il rinvio, c'è da attendersi che i cinque partiti daranno la loro fiducia al governo per «la fase di approvazione della legge finanziaria e dei bilanci» e per le «questioni che si potranno porre nel tempo che precederà il chiarimento politico che a tali approvazioni prontamente seguirà». Dove per «chiarimento» deve intendersi apertura della crisi.

Nell'atmosfera scettica e perfino pessimistica che ha circondato le dichiarazioni di Goria è caduto lo scossone del discorso di Occhetto, il quale ha richiamato la gravità della situazione, ha documentato l'inesistenza di qualsiasi prospettiva di stabilità e di reale governabilità.



Giovanni Goria

ALLE PAGINE 3 e 4

De Mita e Andreotti aprono il fuoco contro i socialisti

FEDERICO GEREMICCA

ROMA Ai deputati dc nullo in assemblea De Mita ieri sera ha detto «All'interno della Dc l'accordo era il chiarimento politico dopo la Finanziaria. Noi, quindi, ora dobbiamo essere solidali con il governo. Anche perché altrimenti rischiamo di trovarci di fronte ad un gallo che sembra già scritto e dove si dice che siccome la Dc non sa governare, si va alle elezioni. Aggiungo che è molto singolare che questo avvenga all'inizio della legislatura, dove, semmai, il discorso dovrebbe essere sul come costruire la solidarietà». Giulio Andreotti (indicato da più parti come il leader di uno dei gruppi che avrebbe dato via al fuoco dei «franchi tiratori») è ancor più chiaro nella polemica verso Craxi ed il Psi. «I franchi tiratori sono sicuramente un male, ma non certo una esclusiva della Dc. Ed è in ogni caso scorretto minacciare il congegno coatto del parlamentare». In un'assemblea che sembrava dover assumere toni caldi soprattutto intorno al dopoguerra e alla battaglia interna alla Dc, lo scudocrociato (e De Mita in testa a tutti) ha invece ripreso l'antica polemica nei confronti dell'alleato socialista. Sulle questioni interne al partito e sulla richiesta di un suo passaggio alla guida del governo, il segretario ha preferito sorvolare.

A PAGINA 3



Natta a Shamir: uno Stato ai palestinesi

Alessandro Natta e Giorgio Napolitano hanno avuto ieri mattina un incontro con il premier israeliano Shamir, su richiesta di quest'ultimo. I due dirigenti del Pci hanno ribadito la ferma condanna della repressione e sottolineato la esigenza di perseguire un assetto di pace che veda rispettato il diritto dei palestinesi a un loro Stato e il diritto di Israele alla sicurezza, attraverso una conferenza internazionale cui partecipi anche l'Olp.

A PAGINA 2

Ignorati i documenti sull'eccidio di Deblin

I polacchi insistono: gli italiani sapevano di Deblin. La Commissione su Leopoli ha ignorato la documentazione fornita sui prigionieri italiani nei campi polacchi. Lo ha detto il presidente della Commissione contro i crimini nazisti Kakol Dall'Italia l'ex sottosegretario alla Difesa, Bisagno, lo ha smentito Ma Kakol ribatte: «Ci sono testimoni». In effetti, sembra che la Commissione abbia avuto in visione carte che ignorò perché, aveva un mandato che riguardava solo Leopoli, e poi perché erano scritte in polacco.

A PAGINA 6

Cassazione su Chinnici Non c'è accordo tra i giudici

Cassazione, dopo una camera di consiglio protrattasi per 11 ore, hanno stabilito di aggiornare il proprio verdetto ad altra data. Al momento quindi la camera di consiglio è stata sospesa per riprendere in uno dei prossimi giorni.



NELLE PAGINE CENTRALI

Depistaggi, posti di blocco, tiratori scelti per scortare il «venerabile» dalla Svizzera Arriva Licio Gelli come nei film di 007 Da domani i primi interrogatori

Un treno fermato nella notte in una stazioncina secondaria per far scendere l'imputato Licio Gelli, e un'altra fermata extra per farlo scendere, stavolta in territorio italiano. Poi un lungo viaggio in auto blindata con relativo corteo fino alla vecchia Certosa di Parma dove è stato allestito (costo un miliardo) un appartamento-bunker apposta per lui. L'interrogatorio di Gelli dovrebbero iniziare già domani.

**DAL NOSTRO INVIATO
WLADIMIRO SETTIMELLI**

GINEVRA «Nonostante le manette sono contento. Almeno ho finito di girare sulla buccia del mondo». Così Licio Gelli, col suo accento toscano, ha commentato il suo rientro in Italia, dopo sette anni di latitanza. L'ex capo della P2 è apparso in un'aula giudiziaria milanese che indaga in pessime condizioni fisiche. Dopo sei ore di rocambolesco viaggio in cui le autorità elvetiche e italiane hanno dovuto depistare cen-



Chi è l'uomo con gli occhiali neri nella foto? I fotografi dicono che è Gelli; la polizia svizzera afferma che è un sosia usato per sviare l'attenzione dei giornalisti e dei fotografi

BOCCARDO, MELETTI, PAOLUCCI A PAGINA 5

Ferrovie, Cobas verso il rientro nel sindacato

PAOLA SACCHI

ROMA Salvo alcuni perfezionamenti che dovranno essere fatti tra oggi e domani, un primo importante accordo tra Cobas dei macchinisti e sindacati confederali e autonomi è stato raggiunto ieri sera a tarda ora. Cgil-Cisl-Uil e sindacato autonomo Fislis si impegnano a portare al tavolo di trattativa con le Ferrovie le richieste dei Cobas i quali a loro volta si impegnano a sospendere lo sciopero di fine mese. Ci vorrà comunque ancora di tempo prima di parlare di un rientro definitivo dei Cobas dai macchinisti dentro le organizzazioni sindacali. Ma non c'è dubbio, la prima intesa raggiunta ieri

A PAGINA 11

L'Italia a un passo dagli Oscar

ROMA L'ultimo era stato Fellini con *Amarcord*, nel 1974. Da allora altri italiani avevano conquistato il premio più ambito del cinema mondiale, ma erano sempre stati Oscar per contributi tecnici al direttore della fotografia Vittorio Storaro, o al mago delle «creature» Carlo Rambaldi (il «babbo» di King Kong e di E.T.). Ma quest'anno gli italiani andranno a Hollywood in concorso con un film che non solo è un film che con forze solo italiane non si sarebbe mai potuto realizzare. L'industria italiana (che non è mai stata una vera industria) non ha attualmente, e non ha mai avuto, la potenza produttiva per concorrere con gli Stati Uniti sul piano del grande cinema spettacolare. E quando parliamo di kolossal non vogliamo che si pensi a Bertolucci come a un nuovo Cecil De Mille. *L'ultimo imperatore* è sicuramente

Bertolucci, Scola, Mastroianni. Un terzetto italiano che l'11 marzo sbarcherà a Hollywood puntando al «grande slam». I premi Oscar che verranno assegnati in quella data potranno stavolta parlare italiano. *L'ultimo imperatore* di Bertolucci concorre a ben nove statuette Ma-

ALBERTO CRESPI

esclusivamente i film girati in lingua inglese, tutti gli altri sono raggruppati nella singola categoria dei film stranieri (che significa, in realtà, film girati in altra lingua che non sia quella dell'impero). È per questo che *L'ultimo imperatore*, prodotto dall'inglese Jeremy Thomas e con capitali in massima parte americani, ha potuto concorrere in tutte le categorie. È un dato tecnico. Ma non solo. È un dato che fa riflettere sull'«italianità» del film di Bertolucci. E non certo per abbandonarsi a considerazioni scio-camente sciocistiche. Al contrario. Di fatto, è difficile considerare *L'ultimo imperatore* un

film d'autore, un'opera di qualità, ma è anche un kolossal per impegno produttivo, costi, sfoggio di mezzi. E sono questi i motivi per cui concorre agli Oscar in misura così imponente il film di Bertolucci e attualmente in 90 cinema americani. Ottenendo nove candidature - parola di Bertolucci - sono dichiarazioni dell'«altro ieri» - verrà subito allargato in 350 sale. Si vincerà, le sale diventeranno più di 1000. Questi sono dati di mercato da cui nessun film che abbia ambizioni internazionali può prescindere e sono risultati che si ottengono facendo un tipo di cinema che sappia

congiungere arte, grande spettacolo, grande industria. Quanti film in Italia, possono raggiungere simili obiettivi? Pochissimi. Per cui, se evitino, nei giorni che ci separano dall'11 marzo (e nei seguenti, se Bertolucci vincerà), i peana alle sorti magnifiche del cinema italiano. Proviamo a ricordarci che Mastroianni concorre per un film assai simile a quello di Bertolucci diretto da un russo (Nikita Michalkov) e interpretato da attori di mille paesi. Il cinema italiano continua a viver male, schiacciato fra la morte della produzione classica e l'irresistibile ingegneria televisiva, che offre denaro, occasioni di lavoro, ma impone (a parte le eccezioni che, appunto, vengono gratificate da un Oscar) modelli narrativi sempre più piatti e sempre più omologati. Conosciamoci solo con Scola. L'Oscar gli era andata male con un film a suo modo ibrido come *Macheroni* ora potrebbe vincere con un film a sai più personale (e italiano per quello che significa) come *La famiglia*. Questa è una bella lezione.

Varato il piano siderurgico Non piace al Psi

EDOARDO GARDUMI

ROMA L'In ha approvato il progetto di ristrutturazione della siderurgia pubblica. Il consiglio di amministrazione ed il comitato di presidenza dell'istituto di via Veneto hanno dato ieri via libera al documento elaborato dai dirigenti della Finsider con una variante che riguarda la collocazione dell'Italimpianti. La società di Italimpianti, finora controllata al 51% dalla Finsider, passerà sotto il diretto controllo dell'In. Questa novità ha riacceso una vampa di polemiche. I socialisti dissentono ed il loro rappresentante in seno al comitato di presidenza ha abbandonato la seduta del consiglio di amministrazione senza partecipare al voto in segno di protesta. Un gesto che allarga la già lunga lista di tensioni tra il Psi ed il presidente dell'In, Romano Prodi. Italimpianti a parte, l'In si è limitata a mettere il proprio timbro sul piano già noto della Finsider che prevede il passaggio all'In di tutte le attività degli impianti «non primari» in attesa di una loro cessione ai privati o di una graduale chiusura (tra essi vi sono Bagnoli e Campi), la liquidazione della società Finsider. Quindici mila posti di lavoro ha abbandonato la seduta del

A PAGINA 12



George Bush

Nelle primarie Dukakis trionfa tra i democratici Voto sorpresa nel New Hampshire Bush rimonta e stacca Dole

Voto a sorpresa nel New Hampshire. Il vicepresidente Bush, dato per spacciato da tutti i sondaggi d'opinione dopo il voto negativo dello Iowa, è improvvisamente risorto, staccando di molte lunghezze (38% contro 29%) Robert Dole. Il solo a rispettare i pronostici della vigilia, almeno in casa democratica, è stato Dukakis, in testa con il 37%. L'appuntamento, per tutti, è ora negli stati del Sud.

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG**

WASHINGTON «Sento di avere molto in comune stasera con Mark Twain le notizie sulla mia morte erano grandemente esagerate». Gongolante, dopo che lo avevano dato per spacciato a causa del voto negativo nelle mini elezioni dello Iowa, il vicepresidente George Bush ha annunciato così la sua resurrezione politica. Le elezioni del New Hampshire lo hanno visto dominare sul candidato repubblicano Robert Dole, che era uscito vittorioso nello Iowa. Il commento a caldo di Dole è stato un amaro «Siamo stati troppo buoni», evidentemente rivolto ai suoi

consiglieri, agli strateghi elettorali che gli avevano consigliato, nei suoi comizi nel New Hampshire, di fare il signore, occasione di colpo duro sotto cintola, attaccando, ad esempio, il vicepresidente sul ruolo da lui avuto nello sporco affare dell'Irangate. Adesso è invece Dole a doversi difendere dagli attacchi di un rinalizzato Bush. Il testa a testa tra i due è stato vinto dal vicepresidente con un margine notevolissimo (38% contro 29%), e Dole è ora costretto a dire ai microfoni del Network che Bush «dice bugie» sul suo conto. Quella della resurrezione di Bush non è la sola sorpresa che viene dal voto del New Hampshire, un voto senz'altro più indicativo di quello fornito nei giorni scorsi dal piccolo stato agricolo dell'Iowa, dove a votare erano chiamati appena duecentomila elettori. Il reverendo repubblicano Robertson, ad esempio, è finito ultimo, non solo dietro a Jack Kemp, con cui divide lo scettro di falco più duro dell'estrema destra reaganiana, ma addirittura dietro al rampollo illuminato della dinastia di industriali Pete Dought. A rispettare le previsioni, almeno in casa democratica, non è rimasto che il governatore del vicino Massachusetts, Dukakis, in testa con il 37%, mentre Gephardt è secondo al 20%. L'appuntamento, per tutti, è adesso negli Stati del Sud.

A PAGINA 9

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

I democratici americani

WALTER VELTRONI

La stagione politica che attraversano gli Stati Uniti appare, a ben vedere, molto più interessante di quanto il variegato circo delle primarie possa dimostrare...

Togliatti e lo stalinismo: discutiamone partendo da una analisi di ciò che avvenne in Europa tra i due conflitti



Togliatti con Dolores Ibarruri e il segretario del Pce Diaz durante la guerra di Spagna

Quella guerra civile che durò trent'anni

La riabilitazione di Nikolaj Bukharin in Unione Sovietica ha aperto una forte polemica storico-politica in Italia...

LUCIANO CANFORA

Comintern, uno dei protagonisti della guerra civile europea e ne condusse senza ripensare...

Intervento Etica parlamentare e dubbia moralità del voto palese

MARIO ALIGHIERO MANACORDA

Sarebbe bello poter credere che l'abolizione del voto segreto nei dibattiti parlamentari sia una grande riforma politica, morale e culturale...

Sul piano politico l'on Craxi dichiara una povera favola, indegna di essere presa in considerazione...

Ma veniamo alla cultura, incantamente chiamata in causa dall'on Craxi, noto come copiatore di cattivi articoli degli stonci del suo partito...

Shamir da vicino

RENZO FOA

Ore 8 del mattino, hotel Hilton. Sulla veranda dell'ultimo piano Yitzhak Shamir ha invitato i direttori dei giornali a bere un caffè...

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

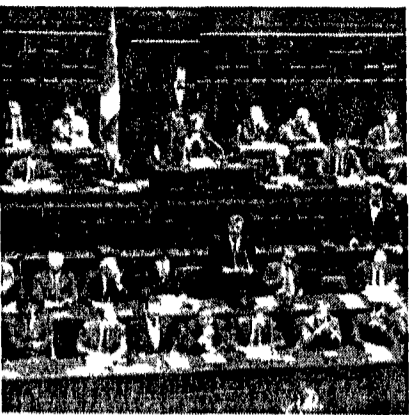
Dalla parte dei bambini



quella fallita del 1974 - non ne parcolano per i processi a carico dei minori...

in particolare sulla qualità e la misura delle pene. Se è ormai acquisito, almeno in linea di principio che la reclusione...

L'Unità staff information including Gerardo Chiaromonte, Fabio Mussi, Renzo Foa, and editorial details.



«Siamo stati bravi la maggioranza però si è scollata»

Il presidente del Consiglio si concede un'esaltazione del suo governo ma si impegna a lasciare «prontamente» appena varata la Finanziaria

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA In quelle tredici paginette lette in poco meno di mezz'ora Giovanni Goria ammassa dall'altre e apprezzamenti sull'operato del suo governo. Un autoincensamento come è stato definito tanto più stridente di fronte al e peggio mortificante che l'esecutivo è costretto a vivere in questi giorni rinvolto alla Camera per ottenere una fiducia fasulla. Una fiducia «usa e getta» come è stata definita dagli stessi suoi scolleghi di maggioranza.

La proroga della crisi Dc e socialisti studiano le prossime mosse senza indicare vie d'uscita

La nuova proposta del Pci Imbarazzo tra i cinque «Minestra riscaldata» sentenza l'«Avanti!»

Goria chiede una fiducia in cui non crede nessuno

«Guai ad agitarsi ancora» dice Goria lasciando palazzo Chigi per andare a chiedere la fiducia a Montecitorio. Parla nell'aula che lo ha battuto per 18 volte e al liberale Altissimo sembra di assistere a un vecchio film «Rincontrarsi e dirsi addio».

PASQUALE CASCELLA

ROMA Per parlare di politica bisognerà attendere il intervento di Occhetto Goria a Montecitorio è venuto solo per una fiducia «prende e fuggi». Ecco la conclusione della lettura delle 14 striminzite cartelle scappate via sotto gli sguardi di commiserazione dei deputati della sua maggioranza. Il rito dell'applauso è consumato con imbarazzo e fastidio. Non si sprecano i dc si mostrano appena più partecipi i socialisti anche se Gianni De Michelis deve reprimere gran di sbadigli per le poche ore di sonno cui è stato costretto dal «dovere» di raggiungere per tempo la capitale dopo le folle notturne del carnevale veneziano e allora è il demoproletario Mario Capanna a insistere nel battere le mani le vendole in alto come se avesse assistito a una commedia buffa. O a una commedia dell'equivoco? Per l'occasione giurizza nel Transatlantico di Montecitorio dopo anni di assenza lo scrittore Leonardo Sciascia chissà che non scriva un pamphlet su questa vicenda surreale Goria «ha compilato da sé la propria pagella e si è dato ottimi voti».

Commenti di facciata

Lo sanno tutti qui. Ma il gioco deve continuare. E allora ecco una salva di commenti di facciata. A cominciare da quello del segretario socialista «Goria ha detto quello che doveva dire». E in parte, anche ciò che Bettino Craxi voleva sentir dire. Il resto lo aggiunge in proprio mostrando di non credere all'efficacia dell'appello che Goria ha appena lanciato alla maggioranza. «Non si può dire che la maggioranza lo abbia sostenuto molto in queste ultime



Sopra e in alto a sinistra, la Camera mentre parla Goria

Settimane. Se non ci sarà un cambiamento di rotta il rischio che la Finanziaria non venga approvata è gravissimo. Inteso Bodrato e Scotti? Con i due vicesegretari dc Craxi aveva avuto una curiosa conversazione prima ancora del discorso di Goria nel mezzo di un capannello di giornalisti. Una occasione che il segretario socialista ha colto al balzo per una battuta sull'ipotesi di De Mita a palazzo Chigi («Bisogna sapere cosa c'è dietro e soprattutto per offrire una versione riveduta e corretta sulla «pregiudicata» martelliana dell'abolizione del voto segreto. «Le pregiudiziali» ha detto - sono tante. In questi anni negli accordi di programma c'è sempre stata la questione del voto segreto, poi non se ne è mai fatto niente. Ma è un problema a priori che non si risolveva. Ma noi non saremo un furor di popolo parlamentare. Un sottile gioco di parole che, comunque ha continuato a far aleggiare il fantasma di un altro scioglimento anticipato delle Camere.

che continuano «a scappare i dc da una parte e i socialisti dall'altra». Il socialdemocratico Nicolazzi tiene a mettere i puntini sulle i «il chiarimento comporta l'apertura di una crisi di governo. Una crisi al buio e in realtà già stata aperta con le dimissioni di Goria e quindi l'attività del governo è attualmente paragonabile a quando nelle trattative internazionali si fermano gli orologi».

Uno sforzo di fantasia

Ora dopo aver ascoltato il vice segretario del Pci dice «Suggestivo molto suggestivo». Lui ovviamente resta dell'opinione «che le forme di consociazione non risolvono i problemi». Ma riconosce che «occorre in questo momento uno sforzo di fantasia rispetto ad una situazione in cui il pentapartito ha dimostrato di non esserci più». Il capogruppo dc Martinazzoli va a parlare proprio con Occhetto a lungo ma poi evita ogni dichiarazione. Il vice presidente del gruppo dc Craxi parla di «un discorso equilibrato e responsabile perché non emotivo e barracchiero». E Mastella a pronunciarsi per piazza del Gesù «Questa è la proposta del Pci. Per quanto ci riguarda va tenuta ferma la distinzione tra azione e maggioranza di governo e il confronto costituzionale. La maggioranza c'è e occorrono una più forte coesione e una solidarietà politica presupposto e fine dei chiarimenti». E sottinteso il messaggio al Pci «Nessuna forza fuori della Dc si è mossa al momento del chiarimento e si può andare avanti così». E il Pci? Si affida a un indispettito corsivo dell'«Avanti!» «Non si capisce proprio se la nuova fase consista nella definizione di chiare alternative programmatiche di governo oppure nella definizione di un governo a cui tutti debbono concorrere. Si tratta di due prospettive che fanno a pugni fra di loro e metterle in successione non serve a concludere». Per il Pci «un governo fra tutti o quasi tutti è pur sempre una unità nazionale riscaldata». E l'«Avanti!» afferma che «era una volta una maggioranza tra tutti o quasi tutti e almeno noi ad un certo punto non vedevamo l'ora di uscirne». Poi si sa in quale maggioranza il Pci è entrato e a quanto pare non ha tanta voglia di abbandonare.

Su Bukharin e Togliatti interviene Andreotti

Nella rubrica che tiene settimanalmente sull'«Europeo» Giulio Andreotti (nella foto) interviene sulla riabilitazione di Bukharin e le polemiche su Togliatti. «Io - scrive Andreotti - non mi commosso troppo al pensiero di «scuse postume alla memoria di un morto ammazzato di Stato» anche se «al familiar era dovuta una riparazione». Quanto alla «polemica postuma verso Togliatti» il ministro degli Esteri afferma che «in fondo ci si può anche rifare alla vecchia morale cristiana secondo cui dei morti non si deve dire che bene». Ma poi aggiunge «Tanto più che quando si è voluto non esagerare nella responsabilità togliattiana (vedi Spnaro) si dice che la sua responsabilità più forte riguarda la liquidazione del partito comunista polacco».

E sulle Br: «Rapirmi? Su di me erano mal informate»

mi (mi auguro inutilizzo) come merce di scambio per liberare i brigatisti. Spero che rilletando potrà confortarsi. Secondo Franceschini prosegue Andreotti «io sarei stato di concerto con il dott. Celis al centro di un disegno gollista». Ma il ministro degli Esteri dichiara di non aver mai avuto «sodalità politica» con Celis e di aver criticato «l'autoritarismo» di De Gaulle. «Non se ne deriva un apprezzamento di lode per i servizi informativi delle Br», conclude Andreotti.

Per il ritorno di Goria, Mellini (Pr) si scopre poeta

uscita da un vecchio «Corriere dei piccoli» «Di Goria la barba è quella che portò Quintino Sella. E però questa in sostanza fu la sua somiglianza. Per il resto Giovanni non ha nulla di Quintino. Ha persin dimenticato il tasare il macinato».

Voto di fiducia Dp uscirà dall'aula

concentrate ai vertici del Psi e della Dc che impongono il governo zombie in attesa della resa dei conti. Per di più, aggiunge Russo Spina questo governo è «un ostaggio dei grandi gruppi economici e delle lobbies militari-nucleari ed è anche in odore di mafiosità». «Noi - conclude il segretario di Dp - non parteciperemo nemmeno alla cavalcata del voto palese di finta fiducia che daranno proprio quelli che vogliono che il governo se ne vada al più presto».

Formigoni: «Governo forte oppure nuove elezioni»

cordo vero per formare un governo vero». «Altrimenti - incalza Formigoni - per i deputati non avrà più senso stare qui» cioè in Parlamento. Sul congresso democristiano Formigoni spiega che «nella Dc c'è bisogno di tanti pilastri un ponte è più solido quanti più pilastri ha». Molti avevano ravvisato in questa dichiarazione una possibile alleanza con il correntone di Craxi e Forlani ma Formigoni in seguito ha precisato che «da anni Andreotti è il nostro principale punto di riferimento e rimane tale».

Sul voto segreto La Ganga smentisce Martelli

una posizione che non è stata ancora assunta anche se - aggiunge La Ganga - la questione certamente sarà centrale nella discussione sul nuovo governo. F quando se ne discuterà? «A tempo debito» - risponde cauto La Ganga - «non è il caso di mettere il carro davanti ai buoi». Di diverso parere Leho Lagone «La prima cosa da fare è porre in discussione le regole che si dà il Parlamento». «Un leader può garantire la sua maggioranza e se stesso solo se il meccanismo del voto segreto viene modificato - prosegue Lagone - Altrimenti i patti concordati non vengono rispettati».

FABRIZIO RONDOLINO

Con la «sinistra» divisa e le correnti in guerra già si prepara la successione al leader dc Il «grande centro» scopre il suo candidato: vuole Forlani a piazza del Gesù

«De Mita? Anche De Gasperi si logorò...»

Incontri a raffica telefonate segrete notizie vere e false di accordi fatti o falliti. La Dc si agita. Le correnti combattono ma tra il fumo degli scontri pare intravedersi la scena finale. Capi e peones ripetono un ritornello. De Mita a palazzo Chigi congresso subito. Forlani a piazza del Gesù. Intorno al segretario il cerchio sembra stringersi. E uno dei «fedelissimi» ora sussurra De Mita per me ha già perso.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA Alle 14.30 l'auto bianca varca il portone di piazza del Gesù e si infila scagliata dalla scorta nel traffico scarso dell'ora di pranzo. Ci riasce De Mita sedici in macchina con la moglie e la figlia. «Brutto segno» - commenta uno degli uomini di piazza del Gesù - «Quando cerca la famiglia vuol dire che è tempo di guai».

ca non c'è nemmeno andato. Si ne ha di guai il segretario dc. La sua «setta» la sinistra dc gli si sta dividendo tra le mani. E mentre Andreotti (sul quale aveva puntato qualche settimana fa) si è conformato il leader sfuggente che è il cerchio stretto attorno dal «correntone» del centro dc sembra ormai quasi del tutto chiuso. E allora? Allora accada che è lui a lui che pareva intoccabile fino a non molti mesi fa si dice sua mossa una sola via: dire sì alla «proposta» che lo inchioda a raccogliere la pesante eredità di Goria. Ma a raccogliercela subito e alle condizioni date col congresso da non rinviare con l'elezione di un nuovo segretario con le scarse garanzie di durata possibili ora. Non era proprio questo quel che chiede va il segretario dc.

Nei Trar salnitico di Montecitorio ora che Goria ha finito di parlare di questo suo governo un «liberta provvisoria» Emilio Colombo cerca di gettare acqua sul fuoco dei morti del segretario dc. Rito ad ogni «ribaltone» testimone di ascese e discese clamorose navigatore esperto tra i flutti delle correnti dc parla a nome del «correntone» ed è un esempio di come si fa a metter da parte con garbo un segretario dc. «Vede nessuno rimprovera erron al nostro De Mita. Si forse sbagliò a Chan ciano quando non la sinistra la sua corrente mentre spiegarla che ne la Dc le correnti non c'erano. Ma non credo che il fatto sia quello il problema diciamo così e di un logoramento di una silfiamiento che è inevitabile dopo lunghe fasi passate alla guida del partito Capito anche a De Gasperi. E quella di De Mita è

sta certo una lunga fase. Logoramento dunque. Anche Gava la pensa così. Il capo supremo del «correntone» non ha più dubbi. «La situazione attuale richiede un colpo d'ala» spiega al «Sabato» settimanale di C1 e il «colpo d'ala» al quale pensa non ha mai steso per nessuno la sinistra dc deve passare la mano quanto meno dividere il potere accumulato nelle stanze del partito. Ora è il «grande centro» che deve governare una corrente che ha un leader da insediare (Forlani) truppe da manovrare e una linea da affermare. Quale linea? Soggetti a l'«preambolo» che fu Uno dei «fedelissimi» del segretario dc non ha dubbi è proprio il «preambolo» la linea che Gava Scotti Piccoli e Forlani vogliono restaurare. E Angelo Sanza e riflette amaramente mentre i deputati

dc lasciano Montecitorio. De Mita non parla più in la dice invece che non è perso e mentre Nicola Mancino nel suo studio o al Senato incontra prima Gava e poi Colombo per cercare di capire quardò l'attacco finale verrà. A sera poi si un scei l'assemblea dei deputati dc. I dem tani e la sinistra tentano una risposta. Ma la partita è chiaro è all'ultimo giorno. Settimana in più settimana in meno Goria ha infatti chiuso. E a De Mita di tempo non ne resta davvero



Siete rimasti senza libro?

Sia il 24 gennaio che domenica scorsa 14 febbraio in molte edicole il volume Lettere dal carcere edito da l'Unita è andato esaurito. Molti lettori non hanno potuto perciò acquistare il 1° o il 2° volume. Chi desidera completare l'opera può richiedere sollecitamente il volume mancante all'ufficio diffusione di Roma (telefono 06/40 490 418 o 40 490 429) oppure versare lire 2.000 sul c/c postale n. 29972007 intestato a l'Unita via dei Taurini 19 00185 Roma specificando se la richiesta si riferisce al primo o al secondo volume. Naturalmente per tutti e due i volumi occorre versare lire 4.000.

La proposta del Pci
Uscire dal vicolo cieco
con la corresponsabilità
di tutte le forze

L'impegno per le riforme
Appello a Psi e Dc
per un confronto libero
da ogni pregiudiziale

Occhetto: governo di garanzia
e di convergenza programmatica

Occorre uscire dal vicolo cieco in cui la situazione è precipitata per l'intreccio ormai stretto tra crisi politica e crisi istituzionale: occorre un governo di convergenza programmatica e di garanzia istituzionale...

programmi, di una partecipazione diretta del Pci al governo. Questo intendiamo quando diciamo che il paese ha bisogno di un governo di convergenza programmatica e di garanzia istituzionale...

tener ferma la distinzione tra azione di governo e confronto istituzionale. Ma è anche vero che siamo in una situazione nuova rispetto ad alcune settimane fa: c'è ormai un intreccio sempre più stretto tra crisi politica e crisi istituzionale...

ROMA. Che cosa c'è dietro la richiesta di fiducia da parte di un governo inesistente...?

valcamente tattici e chiedono al Psi di non attardarsi in una politica di pura interdizione, di accantonare i sospetti e di operare insieme...

I caratteri della proposta
Qui Occhetto ha ulteriormente puntualizzato i caratteri della proposta comunista.

Un gratuito autoincensamento. Renato Zangheri introduce con questo giudizio l'assemblea dei deputati comunisti...

Un gratuito autoincensamento. Renato Zangheri introduce con questo giudizio l'assemblea dei deputati comunisti...



Achille Occhetto

Il gruppo comunista
riunito con Natta:
unità sulle scelte

Un gratuito autoincensamento. Renato Zangheri introduce con questo giudizio l'assemblea dei deputati comunisti...

Giudici
Forse slitta
il voto
al Senato

Pubblicità
Editori:
il tetto Rai
non è tabù

ROMA. Sta diventando più lungo e più intricato del previsto il cammino del disegno di legge sulla responsabilità civile dei giudici...

ROMA. La proposta di abolizione del tetto pubblicitario per la Rai non è considerata un tabù dalla Federazione degli editori...

Lo stesso sottosegretario alla Giustizia, il socialista Franco Castiglione, ha avanzato l'ipotesi che si concluda la prossima settimana (il Senato sarà, infatti, impegnato domani e forse sabato nel dibattito sulla fiducia al governo)...

L'attenzione è stata a lungo concentrata sull'articolo 4, dove stabilisce che l'azione di risarcimento del danno contro lo Stato sia esercitata nei confronti del presidente del Consiglio...

I nodi da sciogliere

Siamo a un passaggio di fase - ha incalzato Occhetto - e tutto deve essere rimesso in discussione...

I comunisti - ha aggiunto - si batteranno perché si apra al più presto un confronto sui programmi...

Un governo nel quale la direzione stessa sia affidata a chi mostra piena convinzione e totale disponibilità...

Un governo nel quale la direzione stessa sia affidata a chi mostra piena convinzione e totale disponibilità...



Nino Andreatta

Il capogruppo al Senato Fabbri parla di «innesti fraudolenti» della Camera
Cautela del governo e della Dc, ma Andreatta recalcitra

Psi all'azzardo: rivedere la Finanziaria

ROMA. Anche se con cautela, ora anche il governo ha fatto conoscere la sua intenzione di rimettere mano alla legge finanziaria quando questa tornerà al Senato...

cellazione degli aumenti fiscali sui interessi prodotti dai depositi bancari e postali. L'abile per attaccare queste conquiste è una presunta mancanza di copertura finanziaria...

Un gruppo di deputati comunisti ha presentato una mozione di sfiducia nei confronti del ministro delle Finanze...

Un gruppo di deputati comunisti ha presentato una mozione di sfiducia nei confronti del ministro delle Finanze...

Un gruppo di deputati comunisti ha presentato una mozione di sfiducia nei confronti del ministro delle Finanze...

Un gruppo di deputati comunisti ha presentato una mozione di sfiducia nei confronti del ministro delle Finanze...

Temî internazionali

Incontro tra Pci e Psi
in un clima
«cordiale e proficuo»

ROMA. I temi della politica internazionale sono stati al centro di un incontro Pci-Psi, svoltosi martedì sera alle Botteghe Oscure.

Le due delegazioni hanno discusso in particolare il ruolo dell'Europa, i rapporti Est-Ovest e il disarmo...

Nuove riserve al Senato

«Quel decreto-sanità non fa risparmiare e stravolge le regole»

ROMA. Non avrà vita facile il decreto-legge che ripropone alcune disposizioni in materia sanitaria stralciate dalla Finanziaria...

sia provveduto ad integrare il fondo sanitario nazionale, in seguito alle modifiche apportate dalla Camera alla legge finanziaria...

Pentapartito ormai in panne

Si dimetta la giunta, chiede il Pci ad Ancona

ANCONA. Dopo l'elezione a sorpresa di un assessore comunista nella giunta laico-socialista (appoggiata dalla Dc) di Ancona...

barcamenata in questi due anni tra le interne e le pressioni sempre più insistenti della Dc per entrarvi a pieno titolo...

«giochi politici sulla pelle della città». «È assurdo accusare i comunisti - dice Pesaresi - soltanto perché questa maggioranza non è neppure in grado di eleggere un suo assessore...

Varese

Pri fuori dalle giunte a cinque

VARESE. Il Pri ha deciso di uscire dalle giunte di pentapartito alla Provincia e al Comune di Varese...

Verdi

Tra deputati minacce di querele

ROMA. Una battuta rischia di costare al capogruppo verde Gianni Mattioli una denuncia da parte della collega di gruppo Gloria Grosso...

Giungano le più sentite condoglianze al compagno Arnaldo Tanzini per la morte del FRATELLO...

Eutichio Sergi con la moglie, Gabriella e Sergio Sergi con le loro famiglie, ricordano con affetto la compagna Prof. ELEONORA MACCARRONE...

La famiglia Giulio Nicolo si associa al dolore per la perdita dell'amico GIULIANO RAMAGLIA...

Ricordando con affetto il compagno e amico GIULIANO RAMAGLIA...

A otto anni dalla scomparsa, la moglie e i figli, rinnovano al partito il ricordo del compagno Avv. NINO VALENTINO...

I compagni Adriano, Rocco, Piero, Ottavio, Ornella, Sabrina, Antonia, Simona, Sabina e Antonella con grande affetto sono profondamente vicini al compagno Piero Marotta...

I compagni della Fli Cgil di Milano-Centrale si stringono intorno al compagno Piero Marotta per la scomparsa del padre...

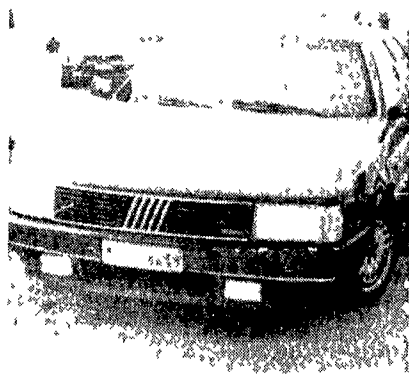
I compagni della sezione del Pci «Rovetta» partecipano al dolore che ha colpito il compagno Piero per la morte del padre...

Tutti i compagni della Fli Cgil Lombarda sono profondamente vicini al compagno Piero Marotta per l'improvvisa scomparsa del suo caro genitore...

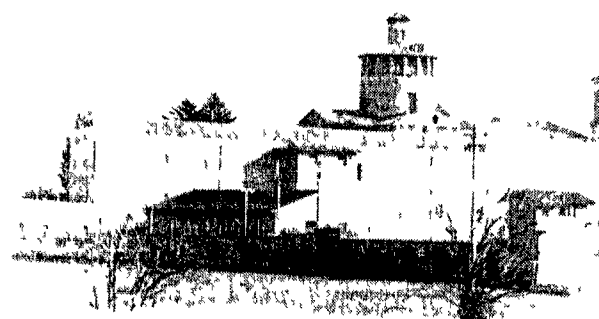
Giardini-Naxos (Messina), 18 febbraio 1988

Il rientro del Venerabile

Un treno fermato cortei d'auto blindate per il grande ritorno
Il figlio: parlerà, parlerà



La «Croma» blu con cui Licio Gelli è stato portato nel carcere di Parma. A sinistra la veduta della vecchia Certosa dove è stato ricavato l'appartamento bunker per il capo della P2



Ore undici: formaggio per l'imputato Licio Gelli

Accuse da Bologna «Gli svizzeri ci hanno deriso»

DAL NOSTRO INVIATO
IBIO PAOLUCCI

■ BOLOGNA Da Parma a Bologna ci sono meno di cento chilometri, ma difficilmente il «venerabile» Licio Gelli si deciderà a percorrerli per presentarsi di fronte ai giudici della Corte d'assise di Bologna, che celebrano il processo per la strage del 2 agosto 1980.

Il capo della P2, come è noto, è imputato in questo processo per associazione sovversiva e per calunnia. L'estradizione per questi reati è stata chiesta dalla magistratura bolognese subito dopo la costituzione di Gelli a Ginevra. Ma gli svizzeri hanno nichizzato, quando addirittura, come vedremo fra poco, non si sono abbandonati a note di vergognosa irrisione. Alla Corte di Bologna è giunto solamente un telegramma dall'ambasciata italiana a Berna, in cui si informava che gli svizzeri avevano negato l'estradizione per l'associazione sovversiva, mentre per il reato di calunnia la decisione non era stata ancora presa. Da allora nessuna altra notizia.

Il processo intanto è giunto ormai alla 128ª udienza e Licio Gelli continua ad essere considerato contumace. Inutile dire che è molto serio il danno processuale per l'assenza di un imputato di tale importanza. «Non v'è ragione alcuna - ci ha dichiarato in proposito il pm Libero Mancuso - per sottrarre un personaggio di tale rilievo, oggetto di tre anni di indagini da parte di una commissione parlamentare, che ha messo in luce l'incredibile spessore del suo potere occulto e palese, ad un processo giusto. Tanto più che egli può in questa sede esercitare pienamente tutte le sue risorse difensive. Peraltro le autorità americane, dimostrando grande sensibilità e rispetto verso il nostro paese, hanno consegnato Francesco Pazienza, computato dei Gelli, per entrambi i reati di associazione sovversiva e di concorso in calunnia».

Gli svizzeri invece, hanno reagito in ben altro modo. Il capitolo che riguarda i rapporti fra l'Associazione tra i familiari delle vittime della strage e le autorità elvetiche

Mitra con pallottola in canna, false partenze, posti di blocco, decine di agenti, più un gruppo di tiratori scelti. E ancora sei grosse auto e un treno internazionale bloccato. Tutto per Licio Gelli, riconsegnato, ieri mattina all'alba, presso Domodossola, dagli svizzeri agli italiani Gelli, ora, si trova al sicuro nella scuola degli agenti di custodia di Parma, nella vecchia Certosa.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
WLADIMIRO SETTIMELLI

■ PARMA Erano le 3.30 quando dal cancello di Champ Dollon è uscita una grossa «Mercedes» nera con dentro Gelli, un medico e alcuni poliziotti in divisa e in borghese. Contemporaneamente, veniva bloccata la stazione ferroviaria principale nel centro della città, l'entrata passeggeri dell'aeroporto e la zona circostante del grande cancello automatico del carcere ginevrino. Si trattava di vere e proprie operazioni di deplagaggio, messe in atto con grande spiegamento di forze per motivi di sicurezza. Nel frattempo, da una delle uscite secondarie di Champ Dollon, Gelli iniziava il suo rientro in Italia a bordo, appunto, della «Mercedes» nera. Il viaggio non è durato a lungo nel cantone di Vaud nei pressi di Losanna. Il capo della P2 è stato fatto scendere dalla macchina e è salito sul treno Parigi-Lo-

sanna-Milano, il «225» che è stato fatto appostamente fermare in una piccola stazione, na che, di solito, viene superata a forte velocità. Sul convoglio, in uno scompartimento riservato, sono saliti con il capo della P2 cinque agenti svizzeri armati di mitra che hanno bloccato il corridoio per dar tempo all'illustre imputato di prendere posto, sistemare le valigie, togliere il cappotto e sedersi. Subito dopo, il Parigi-Losanna-Milano è partito per fermarsi di nuovo in un'altra stazione fuori mano quella di Preglia di Crevaldossola a pochi chilometri da Domodossola, sempre in territorio svizzero. Gelli è stato pregato di scendere. Lo hanno aiutato a portare pacchi e valigie e il detenuto «eccellente» si è trovato, di colpo, in mezzo ad uno spiegamento di forze eccezionale e forse un po' ridicolo: circa un centinaio di

agenti armati in pugno aveva circondato tutta la zona ben distante dall'autostrada del Sempione e da qualunque centro abitato. Erano esattamente le 8.45. Sul piccolo marciapiede della stazione c'erano, ad attendere il capo della P2, il dottor Mano Ronconi, dell'Interpol e un gruppo di funzionari della Criminalpol, dell'Ugico e della polizia di frontiera. Qui è avvenuto lo scambio del detenuto Gelli: è apparso in buona forma e ha salutato a voce alta, ostentatamente gli svizzeri ringraziando per il caffè che gli era stato fatto portare poco prima. Subito dopo, il «venerabile» è stato fatto salire su una «Croma» scura blindata, targata Milano. Si è poi formato un corteo davanti all'auto con il detenuto si sono piazzate due «gazzelle» dei carabinieri e dietro la «Croma» si sono avviate rombando tre auto civiletta con targa di Roma. L'uomo del mille segreti, la «venerabile volpe» (come qualcuno l'ha chiamato) era, da quel momento e con quelle complicatissime manovre, «arrivato» in mano agli italiani dopo anni di fughe di ncer che, di trattative e forse di ricatti. La colonna delle auto, a questo punto, si è diretta verso Milano senza entrare in città. Poco dopo, ha imboccato

l'autostrada del Sole a velocità non eccessiva. Alcuni agenti hanno spiegato dopo «Per non dare nell'occhio». L'arrivo a Parma è avvenuto pochi istanti dopo le 11. Gelli dovrebbe rimanere fino al 31 marzo prossimo, giorno nel quale scadranno i termini di carcerazione preventiva, se con il conteggio dei magistrati italiani. Che cosa ha detto il capo della P2 durante le quattro cinque ore di viaggio da Ginevra a Parma? Non molto secondo le indiscrezioni Anzi, le solite cose. Con i funzionari che lo accompagnavano in auto, avrebbe ripetuto di essere rimasto amaramente deluso per la decisione del Tribunale della libertà di Milano che l'aveva costretto a rientrare in Italia come detenuto. Poi avrebbe aggiunto come riflettendo ad alta voce: «Comunque, sono ugualmente contento di tornare. Così ho finito di girare sulla buccia del mondo». Gelli, come si sa, a Ginevra, in altri angoli del mondo, in Francia o in Sudafrica, non ha mai smesso di parlare quel suo toscano un po' «grassoccio» e greve. Venerdì, comunque, dovrebbero già cominciare i primi interrogatori. Gli collaborerà? Racconterà qualcosa di quei mille rivoli di denaro che affluiscono

in tante misteriose finanziarie estere del banchiere Roberto Carli? Ancora a Ginevra, a poche ore dalla partenza del padre, Maurizio Gelli, sprofondato nelle comode poltrone di uno degli alberghi più eleganti del lungolago, affermava con aria decisa: «Mio padre non è un uomo battuto. Vuole giustizia e farà di tutto per averla. Gli hanno addossato tutte le colpe possibili, ma lui vuole liberarsi e tornare pulito. Fara anche ricorso - ha continuato Maurizio Gelli - alla giustizia massonica perché intende essere reintegrato nella carica di «venerabile». E un suo dritto. Corona e tutti gli altri lo hanno spazzato via come se niente fosse, ma non potevano farlo». Gli abbiamo chiesto: «Prima del rientro in Italia di suo padre, da Roma o da Milano, qualcuno ha cercato di prendere contatto con voi?». E Maurizio Gelli pronto: «Ci hanno cercato in molti e molti altri ce cercheranno. Ho sentito voci che anche i radicali continueranno a contattarci per candidare mio padre alle prossime elezioni. Certo, sarebbe buffo. Pensate un po' mio padre che incontra la signorina Anselmi nei corridoi di Montecitorio» e nde. Ha l'aria sommona di chi vuol far capire che se ne vedranno ancora delle belle.

Ma non solo con i giudici se la prese a Ginevra Licio Gelli. Qualche frecciatina l'ha lanciata anche nei confronti del Palazzo e di suoi vecchi amici e nemici. «Da quando è scoppiato il mio caso - ha fatto notare il venerabile - la situazione politica italiana è cambiata radicalmente. Dopo quarant'anni a conduzione cattolica è succeduta una conduzione laica. E per farla continuare si deve continuare la montatura contro di me». Come dire: «Quando c'ero io».

Vita dura per i giornalisti. L'altra notte italiani e svizzeri con cinescopio e macchine fotografiche si sono piazzati davanti al carcere, ma l'unica cosa che hanno potuto vedere sono stati i numerosi e ben riusciti deplagaggi delle autorità elvetiche. Le quali hanno messo in atto il vecchio trucco del poliziotto «avvestito» da Licio Gelli. Gran confusione, un voci di eccolo eccolo mentre sale su un'auto civetta. Era davvero Gelli? Dentro al carcere deplagano ancora. «Certo» rispondono. E invece no. Sta di fatto che un giornale ginevrino nell'edizione pomeridiana mostra a lettori una foto, propagandata per quella buona. «Ecco Gelli, il nostro fotografo ha assistito alla sua partenza». Invece il Gelli in questione era un poliziotto e la macchina quella sbagliata. Insomma una «betta» peraltro prevista, ben riuscita.

È ancora pendente davanti alle autorità elvetiche la richiesta di estradizione agguantata di Licio Gelli per calunnia aggravata presentata dalla magistratura bolognese. Il 16 novembre scorso infatti un telex inviato dall'ambasciatore italiano Solari Bozzi alla Corte d'assise del processo per la strage di Bologna informava i giudici che la richiesta di estradizione per associazione sovversiva era stata respinta in quanto «reato politico assoluto», e come tale escluso dagli accordi in materia fra i due paesi, mentre la seconda, per calunnia, era «all'esame» delle autorità elvetiche. Da allora la Corte d'assise di Bologna, come si spiega in un articolo dalla città emiliana, non ha più ricevuto comunicazioni dalla Svizzera.

Renato Zanca, collaboratore del giornale «L'Orsa», è stato condannato dai giudici della terza sezione del tribunale di Palermo ad un milione di multa (pena sospesa) per diffamazione ai danni di Umberto Ortolani, il cui nome compare nelle liste della P2 di Licio Gelli. Il quotidiano palermitano ha pubblicato il 26 novembre 1985 a firma di Zanca una recensione del libro «In nome di Dio» dello scrittore inglese David Yallop. La sera del 27, secondo cui sulla morte di papa Luciani graverebbe l'ombra della P2, è stata ripresa nell'articolo di Zanca, ritenendosi diffamato, Ortolani ha querelato ma, essendo latitante, non si è presentato a testimoniare in tribunale. La difesa di Zanca, rappresentata dall'avvocato Salvatore Riehl, ha chiesto il riconoscimento del diritto di cronaca sostenendo che l'articolo si limitava a riferire il contenuto del libro del quale venivano riportati alcuni brani.

Certo, con Gelli nella loro caserma, hanno un'occasione eccezionale per dimostrare la loro capacità. Riusciranno a trattenere quel «Venerabile» che è riuscito a sfuggire anche da un carcere svizzero? Se ne saranno capaci la promozione e assicurata senz'altro a tutti.

Giuseppe Vittori

Un miliardo per evitare caffè...

Il suo primo «pasto» è stato un pezzo di formaggio. «Sono stanco», ha detto, e non ha voluto altro. I medici lo hanno visitato, lo hanno trovato abbastanza bene. «Anche da un punto di vista psichico, Gelli sta bene», ha detto lo psichiatra del carcere di Parma. Da ieri il capo della P2 occupa un «appartamento» di tre locali nella Certosa di Parma (costo un miliardo) controllato a vista e con telecamere.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
JENNER MELETTI

■ PARMA Oltre i vetri azzurrati della Croma blu i volti sono poco più che ombre, ma Licio Gelli - per non essere ripreso dagli obiettivi e dalle telecamere - si copre il volto anche con una cartolina porta-documenti. Alle 11.03 il corteo, partito dalla frontiera svizzera (due auto davanti e due dietro quella con Licio Gelli) accompagna da un medico) supera il portone in ferro della Certosa di Parma, da tredici anni trasformata in scuola per agenti di custodia.

Il capo della P2 vivrà in un «mini appartamento» che è al centro della Certosa. Una camera da letto con angolo cucina e la tv, un'altra camera dove potrà ricevere i familiari, un'altra per i colloqui con gli avvocati e gli interrogatori dei magistrati. «Niente di speciale», dice il colonnello Angelo Sibilo, comandante della scuola militare - ha a disposizione gli stessi locali che i detenuti hanno nelle carceri. Solo che qui tutto è stato costruito per lui, compreso un camminamento ed un cortiletto per l'ora d'aria. Per le opere murarie ed il rafforzamento dei controlli elettronici, è stato

speso un miliardo. Il detenuto più «illustre» d'Italia sarà sorvegliato 24 ore su 24 sia direttamente (da agenti di custodia staccati dal carcere parmigiano di San Francesco) sia attraverso telecamere collocate in ogni stanza. Il «Venerabile» potrà cucinarsi qualcosa in cella, o potrà chiedere il pranzo preparato per gli allievi della scuola militare. All'interno sarà controllato tutto, cibo compreso. All'esterno sono state messe pattuglie di polizia e carabinieri (la Certosa è in periferia, circondata da campi coltivati) e sono aumentati i controlli sull'edificio soltanto nella facciata dove c'è l'ingresso principale sono piazzate nove telecamere. In ogni angolo dell'edificio ci sono garitte con guardie armate. Fino al portone in ferro, «comandato a distanza», c'è un altro sbarramento gli agenti controllano i documenti dietro una cabina con vetri blindati, e solo allora si apre il secondo

cancello. Anche un secondo ingresso per i pedoni è protetto da vetri blindati, e dietro di esso si vedono guardie armate di mitraglietta ed un metal-detector.

L'arrivo di Gelli non è certo stato salutato con gioia dai circa 250 allievi della scuola agenti di custodia quella che era una caserma, deve osservare oggi le regole, anche se c'è un solo detenuto. La presenza del capo della P2 blocca anche le visite all'antica Certosa, che si pensava fosse quella descritta da Stendhal nel celebre romanzo. Anche se molti studiosi ritengono che «La Certosa di Parma» sia quella di Paradigna, vicino all'ingresso dell'autostrada, molti sono i visitatori della Certosa scuola militare. Fino a ieri, presentando un documento era possibile visitare la chiesa del 500 ed il chiostro. L'antica Certosa (costruita nel 1285, poi distrutta e ricostruita) nel secolo

scorso divenne anche fabbrica di sigari, e come «tabacchiera ducale» è rimasta aperta fino al 1891. Prima di diventare scuola militare per agenti di custodia, è stata per decenni la «casa di educazione Lambruschini». Il corso degli allievi, che dovrebbe durare sei mesi - con corsi sull'ordinamento penitenziario, lezioni di educazione civica, addestramento alle armi - per esigenze ministeriali può essere ridotto a tre mesi. Gli allievi («al 99,99% sono del Sud», dice il colonnello Sibilo) ricevono 600.000 lire al mese durante il corso, e poco più di un milione quando prendono servizio.

Certo, con Gelli nella loro caserma, hanno un'occasione eccezionale per dimostrare la loro capacità. Riusciranno a trattenere quel «Venerabile» che è riuscito a sfuggire anche da un carcere svizzero? Se ne saranno capaci la promozione e assicurata senz'altro a tutti.

E domani il primo confronto coi giudici

Come si difenderà il capo della P2 dalle accuse sulla vicenda Calvi-Ambrosiano? La risposta si avrà domani mattina quando i giudici milanesi che conducono la complessa inchiesta andranno a Parma per avviare una lunga serie di interrogatori. Mio padre intende dare battaglia, afferma il figlio del venerabile. Vuol dire che userà anche il metodo dei «messaggi»? Ancora incertezza sui tempi della sua detenzione.

PAOLA BOCCARDO

■ MILANO L'appuntamento è fra ventiquattrore domani mattina i giudici istruttori Antonio Pizzi e Renato Bricchetti e il sostituto procuratore Pier Luigi Dell'Oso si trasferiranno a Parma per il primo incontro fra Licio Gelli e la giustizia italiana che da sette anni - da quando gli inquirenti dello scandalo Sindona scoprono l'archivio di Villa

Wanda ad Arezzo - cerca di metter le mani sulle cose del capo della P2. Delle tante cose delle quali magistrati di mezza Italia vorrebbero chiedergli conto si potrà parlare soltanto di bancarotta e bancarotta fraudolenta dell'Ambrosiano nella quale Gelli avrebbe avuto un ruolo di concorso. Questo non vuol dire che i giudici non potranno chiedergli altro

ma che Gelli potrà rifiutarsi di rispondere, attenendosi ai limiti imposti dall'estradizione.

La posizione di Gelli tra gli imputati del crac da 200 miliardi, che nell'estate '82 tra volse la più grossa banca cattolica d'Italia, è piuttosto particolare. A differenza della maggior parte dei suoi coimputati, infatti, egli non ricopre mai alcuna carica all'interno dell'istituto di via Cenci. Il suo concorso quindi non consiste nell'essersi più o meno servilmente più o meno in teresamente inchinato alle decisioni dei padroni del va banque. La sua parte sarebbe consistita proprio nell'incassare illecitamente soldi provenienti in nero dalle casse del Banco quel che si chiama bancarotta per distrazione.

Gli episodi ricostruiti dall'inchiesta sono due: quello dei 70 milioni di dollari circa depositati all'Ubs di Ginevra (sono i quattini che Gelli stava cercando di ritirare quando venne arrestato, nel settembre '82, proprio all'ingresso della banca), e quello di un secondo conto sul quale Umberto Ortolani aveva versato una parte dei 140 milioni di dollari provenienti dall'operazione Belatrix un giro di capitali transitati nelle consociate sudamericane dell'Ambrosiano con l'avallo e la benedizione di monsignor Marcinkus, per finire su conti svizzeri con destinazione ultima l'infedeltamento del «Corriere della Sera» alla P2.

A questi due episodi, accertati in tempi successivi, corrispondono l'ordine di cattura emesso dalla Procura nel settembre '82 e il mandato di

cattura dei giudici istruttori del giugno '83. Proprio sulle date dei due provvedimenti si è giocato il «no» alla richiesta di libertà provvisoria di Gelli quasi scaduti i termini di carcerazione preventiva per il primo, visto che Gelli restò a Champ Dollon poco meno di undici mesi prima di evadere, nell'agosto '83, resta interamente utile la carcerazione preventiva per il secondo, che al «venerabile» non fu contestato che alla vigilia della sua fuga. A conti fatti, i magistrati assicurano che potranno contare di avere l'imputato a disposizione per altri sette mesi. Tesi, naturalmente, contestate dai suoi difensori, che ieri stesso, pare, hanno presentato ricorso in Cassazione contro la pronuncia del Tribunale della libertà.

In attesa della decisione della Suprema corte, il gran maestro potrà contare con ragionevole certezza sugli arresti domiciliari non subito, magari, ma a conclusione degli interrogatori cui verrà sottoposto. Forse fra un mese. L'età, le condizioni di salute, il cessare delle esigenze istruttorie, sommati, danno un totale pressoché pacifico. Ma questo è il futuro. Il presente sono quelle domande che i magistrati milanesi porranno da domani all'eminenza geniale e le risposte che questi darà, o più probabilmente si rifiuterà di dare. «Papa vuol dare battaglia, vuole scrollarsi di dosso le accuse», diceva l'altro giorno Maurizio Gelli. Che in altre parole vuol dire Licio Gelli si prepara a negare tutto. O a mandare messaggi.



Il cordone di polizia all'ingresso del carcere

Scuola Da Galloni anche Marini e Pizzinato

R. LAMPUGNANI ROMA Probabilmente ora scendono in campo anche i segretari confederali per la vertenza scuola...

La commissione su Leopoli non visionò le carte sui morti di Deblin Eccidi: ignorati i documenti

Pacchi di fogli trascurati perché scritti in polacco L'ex sottosegretario Bisagno ha smentito le accuse

ANDREA ALOI

MILANO Leopoli, poi stalg 307 di Deblin, Comito L'elenco delle riscoperte atrocità naziste non sembra aver fine, come le polemiche che investono Stati maggiori e governi, studiosi e testimoni di quella enorme tragedia che è stata la seconda guerra mondiale in Europa...

non avrebbero mai visto mancare nessuno tra gli ufficiali italiani presenti nel campo tra il 24-26 settembre del 43 e il 14-24 gennaio del 44...



Un'altra tragica immagine dal campo di Deblin

Su Deblin è polemica tra Roma e Varsavia

VARSAVIA Fonti ufficiali polacche affermano che l'esistenza di molte migliaia di vittime italiane a Deblin e in altri campi di prigionia tedeschi in Polonia era nota alle autorità italiane fin dal 1946...

La difesa ha subito seccamente smentito «A Varsavia - ha detto - nessuno mi parlò di Deblin. Ci segnalavano genericamente dove erano morti gli italiani, ma non ci fu alcun riferimento a fascicoli con prove...

Leopoli «a mio avviso, perché il governo di Roma non vuole dire la verità alla nazione» Secondo fonti della Commissione contro i crimini nazisti, gli italiani detenuti in Polonia sarebbero stati da 80 a 100mila...

Trapianti Convegno del Pci a Roma

ROMA Nel 1987, 700 italiani si sono sottoposti a trapianto di organi: 200 di loro si sono dovuti recare all'estero in Italia si effettuano soltanto 17 trapianti per ogni milione di abitanti all'anno...

Traffico Al via «Respira Firenze»

ROMA Scatta l'operazione «Respira Firenze» approntata alla salute chiodata al traffico L'iniziativa, che partirà sabato, è stata illustrata ieri a Roma dall'assessore al traffico della città toscana, Graziano Cioni...



Sicilia Contadini in lotta per l'acqua

PALERMO Scatta a Palermo un duro razionamento nella distribuzione dell'acqua. Che interessa l'intera zona settentrionale alimentare, dall'acqua prelevata dall'invaso Poma sul fiume Jato...

Una bomba a mano e proiettili Trovate su un bus a Roma armi di terroristi ROMA Sul 246 dell'Atac deserto, al capolinea, scesi tutti i passeggeri e c'era solitamente uno zainetto e dentro una bomba a mano pronta ad esplodere...

I giochi con la pila killer

GENOVA Secondo quanto ha riferito il professor Vincenzo Rizzo, primario del pronto soccorso chirurgico del Gaslini, diversi bambini sono già stati ricoverati in gravi condizioni in seguito all'ingestione di pile alcaline...

L'allarme viene dall'Istituto pediatrico di Genova «Giannina Gaslini», esistono giocattoli killer, che possono uccidere e in qualche caso l'hanno già fatto Video games e alcuni giocattoli elettronici...

Se la pila si ferma nell'esofago - aggiungono i clinici - la perforazione avviene rapidamente sarebbero proprio questi i casi fatali verificatisi in altre regioni...

Non tutti i giocattoli elettronici sono alimentati con questo tipo di batterie minuscule e pericolose. In ogni caso è evidente la necessità di emanare una normativa che induca i costruttori a dotare le custodie delle pile alcaline e chiuse a prova di bambino...

PARTITO COMUNISTA ITALIANO INCONTRO-DIBATTITO Le regioni nella riforma delle istituzioni ore 10,30-13/ore 15-17,30 Dibattito ore 17,30 Tavola rotonda

COMUNE DI PESCANTINA Provincia di Verona Avviso di gara d'appalto IL SINDACO Vista la legge 8 agosto 1977 n. 504 e successive modificazioni rende noto che questo Comune intende procedere mediante licitazione privata all'appalto dei lavori per la costruzione di un nuovo ponte sull'Adige fra i Comuni di Pescantina e Busolengo...

P.za Fontana
Corte riapre il processo sulla strage

CATANZARO. La Corte d'assise di Catanzaro, che sta giudicando Stefano Dele Chiaie e Massimiliano Fichini imputati della strage nella Banca nazionale dell'agricoltura di Milano, ha emesso una ordinanza con la quale ha accolto gran parte delle richieste istruttorie fatte dalla parte civile dall'apertura del processo ad oggi. L'ordinanza dei giudici di Catanzaro riapre il processo sulla strage del 12 dicembre 1969 in tutti i suoi elementi ad eccezione, ovviamente, delle persone per le quali il giudizio è da intendersi definitivo. L'ordinanza della Corte d'assise è giunta inaspettata: con essa la Corte ha deciso tra l'altro l'acquisizione delle sentenze della Cassazione sul processo per la strage di Milano con imputati principali Franco Freda e Giovanni Ventura e di quella per l'omicidio del giudice Vittorio Occorsio; della sentenza della Corte d'assise di Venezia sulla strage di Peteano; della memoria difensiva di Mario Michele Merlino durante il primo processo per la strage di Milano (noto come il «processo Valpreda»); dei verbali del dibattimento del primo processo che hanno per oggetto gli incontri tra Massimiliano Fichini e l'ex ufficiale del Sid, capitano Antonio Labruna, e tra La Bruna e Stefano Dele Chiaie. La Corte ha anche disposto l'acquisizione dei verbali del confronto di deposito in aula dalla Corte d'assise d'appello di Catanzaro tra Franco Freda e Guido Ciancetti e l'acquisizione dei verbali relativi alla fuga di Freda da Catanzaro. I giudici hanno anche ordinato gli interrogatori cosiddetti «liberi» di Franco Freda e di Guido Ciancetti. Si sono, invece, riservati di decidere sull'ammissione delle testimonianze di Licio Gelli e della sua ex segretaria Nara Lazzarini.

Venezia
In carcere segretario del Psdi

VENEZIA. L'accusa è di reticenza: con quest'imputazione è stato spiccato ordine di cattura contro il segretario del Psdi veneziano, Carlo Favaretto, da parte del sostituto procuratore della Repubblica, Ivano Nelson Salvarani. Un altro esponente socialdemocratico della Laguna, dunque, che finisce in queste settimane nelle mani della magistratura, dopo l'ex-assessore regionale ai Lavori pubblici, Tomassini, l'imprenditore chiovegiano Tozzio e il successore di Tomassini, l'attuale assessore Belcaro, tutti coinvolti nelle indagini sull'affare Vittadello. Favaretto, collaboratore di Tomassini, non è finito nel mirino della magistratura, tuttavia, nell'ambito dell'inchiesta sugli appalti pubblici scattata anche in Veneto dopo l'arresto del dc campano De Rosa. È sempre una storia di tangenti, ma stavolta riguarda la licenza d'un supermercato dell'abbigliamento, che deve aprirsi a Mestre. Il segretario del Psdi veneziano, dunque, avrebbe agito per conto d'altri, intascando, per poi consegnarlo a un altro esponente socialdemocratico, uno o più assegnati destinati a «ungere le ruote». A denunciare la faccenda è stato lo stesso proprietario del negozio, il veneziano Alberto Sinigaglia, il quale fra l'altro già nell'86 s'era proposto come testimone nell'ambito dello scandalo delle tangenti scoppiato allora nella pubblica amministrazione veneziana. In base alla denuncia, il magistrato ha interrogato più volte Favaretto, non ottenendo risposte. Prima l'ha trattenuto in camera di sicurezza, poi, non ricavando nulla dagli interrogatori, l'ha imputato per reticenza. A carico del segretario del Psdi veneziano sembra che esistano anche altre testimonianze.

Sul cargo gli 007 italiani
Sotto esame il carico del mercantile pakistano bloccato a Salerno

Armi leggere da guerriglia sulla «Multan»

A bordo della «Multan», la nave pakistana carica di armi sequestrata nel porto di Salerno, c'è un viavai indescribibile: poliziotti, finanzieri, ispettori della Dogana e gli onnipresenti 007 dei nostri servizi di sicurezza. Il mercantile è al centro di un intrigo internazionale. Già un anno fa infatti era stato fermato in uno scalo arabo; anche allora si parlò di armi e droga...

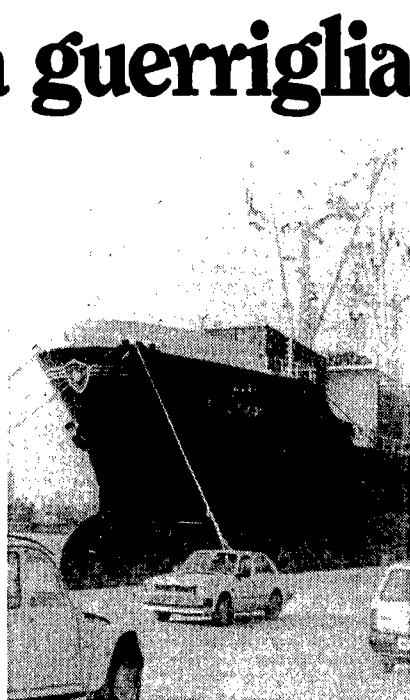
DAL NOSTRO INVIATO
LUIGI VICINANZA

SALERNO. Il «giallo» si inlittisce. E come sempre capita in ogni affare dai contorni torbidi, ecco che entrano in scena i servizi segreti. Gli uomini del Sismi e del Sisdie si sono catapultati a Salerno già martedì per visionare gli oltre mille fucili mitragliatori scoperti nella stiva della «Multan». Neanche ad un occhio inesperto può sfuggire che si tratta di armi leggere, molto maneggevoli: il calcio è di plastica dura, l'anima di una lega d'alluminio superleggera. Ideali insomma per le azioni di guerriglia e di terrorismo. «A noi non risulta che mitra di quel tipo siano in dotazione ad eserciti occidentali», sostiene un ufficiale della Guardia di Finanza. Ieri mattina a palazzo di giustizia si è tenuto un summit. Oltre al titolare dell'inchiesta, il sostituto procuratore Alfredo Greco, vi ha partecipato anche un suo col-

lega, Vito Di Nicola, che da ieri lo aiuta nelle indagini. E poi c'erano il procuratore capo Gennaro Gelormini e il procuratore generale Mario Ranieri. «E' una vicenda complicata, dobbiamo procedere per gradi se vogliamo ricomporre questo intricato mosaico», ha commentato con prudenza il dottor Greco. Ufficialmente le armi erano destinate alla Marina da guerra del Messico, almeno così era stampigliato sull'imballaggio esterno delle casse. Ma più probabilmente il committente vero è qualche formazione guerrigliera del Centro America, non esclusi gli stessi «contras» antisandinisti. Per l'intera giornata di ieri agenti di polizia, finanzieri e doganieri hanno continuato ad ispezionare sia il mercantile sia gli oltre sessanta container carichi di merce varia, alla ricerca di altre eventuali armi. L'operazione di controllo durerà almeno altri tre-quattro giorni.

La «Multan», che è di proprietà della compagnia di navigazione di Stato pakistana, era stata segnalata all'Interpol già un anno scorso come una nave sospetta. Infatti in un porto arabo, durante una perquisizione, sarebbe saltato fuori insieme a del materiale bellico anche una partita di

Arrestato il comandante
Nell'87 la stessa nave fermata in un porto arabo: era piena di armi e droga



La nave pakistana «Multan»

droga. Il condizionale è d'obbligo perché gli inquirenti su questo argomento tengono le bocche cucite. Il sostituto procuratore Greco però conferma che quando il 12 ottobre 1987 la «Multan» fece scalo a Salerno, l'Interpol suggerì di andare a vedere che cosa si nascondeva nella stiva. In quella occasione si cercava

Droga
Assolto il boss Giuliano

NAPOLI. Ciro Giuliano, il presunto «boss» di Forcella coinvolto nell'inchiesta sull'omicidio del giornalista del «Mattino» Giancarlo Siani, è stato assolto ieri per insufficienza di prove dall'accusa di detenzione di sostanze stupefacenti. I giudici della decima sezione del tribunale (presidente Luigi Sansone) hanno invece condannato a sei anni di reclusione la sua compagna, Cira Ferrara, imputata dello stesso reato. I due, insieme ad alcuni amici e parenti, furono sorpresi dai carabinieri, nell'agosto scorso, in una palazzina ad Agnano, alla periferia di Napoli. Mentre i militari facevano irruzione nell'edificio fu lanciato da una finestra un involucre contenente circa duecento grammi di eroina. Cira Giuliano non sarà comunque scarcerato, in quanto nei suoi confronti sono stati emessi due ordini di cattura, il primo dalla Procura della Repubblica di Napoli per un traffico di cocaina con il Sud America, il secondo dalla procura generale per l'omicidio di Giancarlo Siani, del quale è ritenuto il mandante. Il giornalista fu ucciso sotto la sua casa del Vomero mentre rientrava dal lavoro. Proprio una sua inchiesta sulla camorra, secondo i magistrati che condussero l'inchiesta, potrebbe essere all'origine della barbara esecuzione.

Mentre ieri pomeriggio i giudici del Tribunale erano in camera di consiglio, Cira Giuliano è stato colto da male. Dopo l'intervento del medico, che ha constatato una forte tachicardia consigliando il ricovero, l'imputato è stato trasferito al centro clinico del carcere di Poggioreale. Da qui, un'ora più tardi, dopo che i sanitari hanno giudicato non preoccupanti le sue condizioni, Cira Giuliano è stato trasportato al penitenziario di Trani.

Arzana
Attentato a sindaco comunista

NUORO. Era al lavoro nel suo podere, tutto sembrava tranquillo. All'improvviso, invece, si sono sentiti dei rumori tra i cespugli, poi l'inconfondibile scoppio di un fucile a pallettoni. Antonio Stocchino, cinquantatré anni, comunista, sindaco di Arzana, è rimasto ferito ad un braccio. Fortunatamente ha avuto la prontezza di spirito di buttarsi per terra e di cercare un riparo. Altri colpi, infatti, sono stati esplosi e probabilmente chi ha sparato non voleva limitarsi a lanciare un avvertimento maioso. Di colpo, dunque, nel Nuorese torna la tensione e ancora una volta viene preso di mira un amministratore comunista. Il sindaco di Arzana è riuscito comunque a chiedere aiuto e a mettersi in salvo. Alcuni soccorritori lo hanno immediatamente accompagnato in ospedale e le sue condizioni, dicono i sanitari, non destano preoccupazioni. Nessuno ha dubbi sul fatto che si sia trattato di un attentato e non di un incidente.

Secondo quanto hanno accertato i carabinieri del gruppo di Nuoro, della compagnia di Lanusei, l'agguato è avvenuto poco prima delle 13. Le scariche a pallettoni sono state esplose da breve distanza. Sul luogo dell'attentato sono immediatamente intervenuti gli investigatori, mentre in tutta la zona sono state avviate battute alla ricerca degli attentatori. Naturalmente finora non è stato trovato nessuno e probabilmente quanto è successo ieri contribuirà a creare un clima irrespirabile nei comuni della zona e a rendere sempre più difficile il lavoro di chi ha la responsabilità della direzione dell'amministrazione pubblica.

Bollo Aci
Supplemento: si paga fino a marzo

ROMA. Se il vostro bollo automobilistico l'avete pagato nel 1987 e vi scade nei mesi di gennaio, aprile, maggio, luglio, agosto e settembre di quest'anno, potrete pagare l'integrazione entro il 31 marzo prossimo. Lo ha precisato l'Aci, riferendosi all'aumento disposto dal governo per decreto il 13 gennaio scorso. Per facilitare il calcolo del supplemento l'Aci ha predisposto in ognuno dei 17 mila uffici postali - dove si potrà pagare il bollo - un manifesto che indica la cifra della tassa a seconda della potenza fiscale, del tipo di alimentazione del veicolo, ecc. Gli importi da pagare saranno trasmessi da Televidéo sulle pagine 308-313 e da Rai Tre dalle 9,30 alle 12,30 dei giorni feriali.



Firenze
La Finanza ritrova un Tiepolo

FIRENZE. Un bozzetto del Tiepolo, un dipinto ad olio attribuito al pittore lombardo Giulio Cesare Procaccini (1625) e una tempera attribuita a Simone de' Crocifissi (1300): un «botino» del valore di oltre un miliardo di lire. È il frutto dell'operazione condotta dalla Finanza, a Firenze, e che ha portato all'arresto per ricettazione di Irene Maria Laghi, 42 anni, Renzo Vanelli, 49 anni, già noto alla polizia per essere rimasto coinvolto in episodi di ricettazione di opere d'arte, Enrichetta Scaffidi, 59 anni, e Giovanni Di Carlo, 50 anni, detenuto a Bologna per altre cause. Le tre opere d'arte erano di proprietà di un antiquario milanese che nel 1983 era rimasto vittima di una truffa.

Sotto la Mole «vivere è difficile»

Uno su sei si dice «disgustato» dalla politica, ma uno su due è disponibile a forme di mobilitazione collettiva su «problemi urgenti e sentiti». Nell'industria (che assorbe tutt'ora il 44% degli occupati a Torino) sono appena il 26 per cento. Alla vita di gruppo, preferiscono la relazione di coppia. È il ritratto dei giovani torinesi come emerge da un'inchiesta di Cgil, Arci e Istituto Gramsci.

L'«effetto Torino» sulla condizione giovanile risulta evidente nel confronto con i dati dei rilevamenti nazionali riguardanti il nord-ovest e gli altri vertici del triangolo industriale. Il tessuto associativo torinese è molto povero. Il 16 per cento dei giovani soffre di un completo o quasi completo isolamento sociale. La maggioranza, quasi il 67 per cento, non fa parte di alcuna associazione o gruppo, contro il 46 per cento dell'Italia nord-occidentale; e molti sfuggono all'isolamento col legame di coppia (il 56 per cento ha il ragazzo o la ragazza rispetto al 38 per cento delle regioni di confronto). Conseguenza del carattere «troppo riservato» della gente su balza in carenze di spazi e strutture per chi vorrebbe incontrarsi.

Nel 1981 l'area metropolitana torinese era quella con la percentuale più bassa di laureati e diplomati, il dato complessivo era mediamente quello di una popolazione con bassa scolarità. Ora, come ha osservato il sociologo

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

«secolarizzazione» che vengono sempre ricordate come una delle specificità torinesi. Fra i giovani del capoluogo piemontese i consensi che raccoglie la Dc sono di ben 16 punti al di sotto della media nazionale, la sinistra tocca invece il 60 per cento, 14 lungheghe sopra il corrispondente dato nazionale. All'interno degli schieramenti, però - e qui, secondo gli autori, si riflette e si amplifica una tendenza generalizzata nel paese - si rafforza la componente «libertaria e radicale» nell'opposizione di sinistra, a dispetto del Pci, e quella laica tra le forze di governo.

Amaldeo Bagnasco presentando la ricerca (sono intervenuti anche i professori Luciano Galino e Franco Rositi). Torino sta rapidamente comandando il divario con le altre «regioni forti», e la scuola non è più interpretabile solo come «area di parcheggio»: si studia di più perché è più facile trovare lavoro.

L'articolo di un vice questore sulla rivista del Siulp
In 12 anni 365 «incidenti» ai posti di blocco

«Ecco perché la polizia uccide»

«L'85% degli incidenti con armi in dotazione agli agenti di polizia accadono in servizio». «Si parla di colpi «accidentali» che finiscono in corpo a poveri cristi». «Ma l'espressione «accidentale» è impropria: le armi non hanno tra i loro difetti quello di sparare da sole. Se nessuno le tocca non sparano, né ora né mai». Così scrive un dirigente di polizia sull'ultimo numero della rivista del Siulp.

ROMA. La rivista si chiama «Progetto Sicurezza», è l'organo ufficiale del sindacato unitario di polizia (Siulp). Sul numero di gennaio, il primo «ufficiale» della sua breve storia, ospita un articolo di Ivo Blasco, vice questore nella polizia di Stato. Titolo: «È «parlato» un colpo». Vi si affronta con coraggio un argomento che, durante dodici anni di vita della legge Reale, ha provocato polemiche innumerevoli: quello dei cittadini innocenti uccisi, feriti, storpiati, «per caso» da grilletti troppo rapidi ai posti di blocco.

rebbe indagare nel fenomeno, a costruire una branca antiterroristica «ad hoc», aiutando - nella preparazione dei poliziotti - a prevenire gli «incidenti». L'ultimo censimento l'ha presentato una settimana fa il Movimento federativo radicale. Il libro bianco parla di 365 vittime, tra morti e feriti più o meno gravi in «incidenti sfortunati» con le forze dell'ordine. In cima alla graduatoria il Lazio, 95 casi. Nel solo Centro-sud le vittime sono 240.

Su questo scenario il vice questore Blasco introduce la sua analisi. «Lo sparo - argomento - richiede una somma di operazioni tutte volontarie: arma carica, colpo in canna, congegni di sicurezza disinnescati, la pressione notevole, sempre superiore al chilogrammo, di un dito sul grilletto... non esiste sparo «accidentale». Ai più esistono colpi ingiustificati, sparati inavverti-

tamente per disattenzione, trascuratezza, negligenza, imprudenza, imperizia o mancato rispetto delle norme al riguardo». A chi fa risalire le responsabilità? «Ai singoli poliziotti», quando fanno uso della violenza armata con gratuita facilità. Ma soprattutto all'organizzazione: per non aver «vigilato sui singoli» prevedendo gli «errori»; e per un'impressionante serie di carenze che Blasco sintetizza così: «Improvvisazione dei servizi, impostazione imprevedibile (i posti di blocco in abiti borghesi e con vetture in colore di serie), mancanza di preparazione psicologica e tecnica degli operatori all'uso della forza mortale delle armi, cattiva applicazione delle norme». Ma il vice questore condanna anche la casistica «assai estesa che autorizza l'uso delle armi da fuoco, lasciando spazio all'impressione in

materia in cui «essere precisi è un obbligo giuridico e un dovere morale». C'è un'ultima, inquietante variabile: le «tuttili» concorrenti tra i singoli, tra gli uffici, tra le diverse forze di polizia. L'organizzazione - sono questi i dati forniti da Blasco - è implicata nell'85 per cento dei «sinistri». Quattro volte su 5 ne porta una responsabilità preminente. I rimedi: agenti preparati, psicologicamente e tecnicamente, all'uso «selettivo» delle armi. Non «campioni di tiro a bersaglio», ma operatori che sappiano «impiegare, quando necessario e solo allora, le armi con giudizio, il che implica la previsione e il controllo degli effetti del fuoco». Tanto più che le armi e i proiettili in dotazione (Blasco cita il 9 lungo parabelum) hanno percorrenze lunghissime, e «una carica altissima di pericolosità per la sicurezza pubblica».

Straconcorso
«Taglia e Vinci.»

Incolla la striscia sulla scheda pubblicata domenica scorsa. C'è la possibilità di vincere 23 milioni alla settimana, più 4 superpremi finali "l'Unità ti ristruttura la casa." Se non hai l'Unità di domenica scorsa, compra quella di domenica prossima. Il concorso ricomincia.

l'Unità
Da ricordare tutti i giorni.

AUT. MIN. n. 4/60813 del 25/1/1988



Egor Ligaciov

Il Comitato centrale del Pcus discute un ampio rapporto di Ligaciov sulla riforma generale dell'educazione. È un tema che interessa direttamente 57 milioni di studenti e alcuni milioni di insegnanti

Perestrojka anche nella scuola. Bando all'uniformità delle idee

Perestrojka anche nella scuola sovietica. Con un'ampia relazione del numero due del Partito Egor Ligaciov si è aperto ieri il plenum del Cc del Pcus che ha il compito appunto di definire le linee di sviluppo dell'educazione in una società che si rinnova profondamente nelle strutture e nel modo di pensare. Bando all'uniformità delle idee e della formazione culturale: «più socialismo vuol dire più differenziazione».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Scopo della riforma generale della scuola sovietica è di «creare un sistema onnicomprensivo di formazione in grado di unificare organicamente l'educazione prescolare, la preparazione polivalente di base, l'insegnamento professionale, la formazione superiore e l'arricchimento permanente delle conoscenze e l'aggiornamento della qualificazione professionale dei lavoratori e degli specialisti». Il plenum del comitato centrale del Pcus si è aperto ieri con una vasta relazione di Egor Ligaciov il numero due del partito che ha fatto il

già tuttavia riuscire a sciogliere numerosi interrogativi. In particolare ha detto Ligaciov per la riforma della scuola di base e professionale. Lunghe delle incertezze - ha precisato Ligaciov - sta nel modo come la riforma è stata preparata. Essa nacque «prima del 1 aprile 1985» (cioè prima della svolta gorbacioviana) e rivela oggi l'inconsistenza del tentativo di misure di cambiamento «parziali incomplete e che si volevano attuare con vecchi metodi». Ligaciov ha individuato tre vizi d'origine: «Evoluzionismo che contrasta con il significato rivoluzionario della perestrojka»; «ritardo nell'idea di qualificazione professionale dei quadri e sua premienza debordante rispetto alle esigenze moderne di una più vasta preparazione di base infine insufficiente progetto di «profonda democratizzazione e prosecuzione sui vecchi binari di «metodi burocratici attuati con spirito conservatore».

chiede - ha aggiunto Ligaciov una correzione seria in tutti questi indirizzi. Ci sono ancora troppi insegnanti che con «ceppiscono in modo primitivo» la scuola come luogo di standardizzazione degli individui. Invece «il socialismo non ha nulla in comune con la standardizzazione con i suoi formati delle idee dei comportamenti». Più socialismo significa maggiore differenziazione. Un discorso quello di Ligaciov interamente pro perestrojka e marcatamente impegnato a sottolineare l'esigenza di una svolta culturale. Spiega laddove il numero due del partito insiste sulla definizione della formazione di base «a livello di conoscenza socialmente necessaria di crescita culturale e di capacità autonoma di giudizio». Criteri che «sono ancora posti in secondo piano» e che invece debbono essere potenziati dando alle scuole «diritto alla creatività alla scelta dei metodi di insegnamento all'elaborazione di idee innovative nel campo educativo».

Vasto dibattito in Urss. Resistenze ai cambiamenti e molti interrogativi. Quale la sorte di Eltsin?

Il dibattito si allarga, dalle conferenze regionali in preparazione della conferenza pansovietica di giugno, fin sulle pagine dei giornali e sui mass media. Quali è lo stato di salute della perestrojka così come emerge da questo dibattito? Non eccellenti con numerose resistenze sia nelle organizzazioni periferiche che nei ministeri centrali. Intanto resta in sospeso l'interrogativo sulla sorte di Boris Eltsin.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA Prima giornata del «plenum di febbraio» dominata dalla relazione di Ligaciov sui problemi della riforma della scuola media e superiore mentre si attende per oggi il discorso del segretario generale del Pcus che - secondo le impressioni degli osservatori - potrebbe spaziare assai oltre le questioni scolastiche affrontando l'esame della situazione della perestrojka e la complessa e contrastata preparazione della prossima conferenza pansovietica di organizzazione del partito in programma per la fine di giugno. Sono ormai numerose le conferenze regionali già svolte o in via di svolgimento e il dibattito che emerge sui mass media mostra con evidenza acute resistenze al cambiamento nelle organizzazioni periferiche del partito non inferiori a quelle che si registrano nei ministeri centrali. Nonostante questo andamento - che non può apparire soddisfacente per i sostenitori della perestrojka - non si notano per il momento rilevanti avvicendamenti di quadri a riprova che la tenuta difensiva degli apparati rimanga solida.

Al tempo stesso anche la filiazione del vertice supremo del partito attende una nuova sistemazione dopo la crisi politica dell'ottobre scorso che vide l'allontanamento di Boris Eltsin dalla testa dell'organizzazione del partito di Mosca e la sua sostituzione con Lev Zalkov. Resta fino all'ultimo la più grande incertezza sul interrogativo se Eltsin resterà o meno nel politburo come membro supplente. I segnali al riguardo sono stati assai contraddittori facendo pensare a qualche ripensamento in merito nel frattempo o a qualche modifica degli equilibri interni al gruppo dirigente. Subito dopo il plenum del par-

Pechino, sospettosa, aspetta Gorbaciov alla prova dei fatti. Sul conflitto del Sud-est asiatico Cina e Urss ancora distanti

Nonostante le schiarite il conflitto nel Sud est asiatico appare ancora il simbolo della difficoltà per Cina e Urss di trovare un linguaggio comune che permetta loro di parlarsi di nuovo dopo la rottura del '60. Una rottura che ha reso i cinesi sospettosi e guardinghi mentre Gorbaciov, almeno sulle questioni delle frontiere e delle armi nucleari, non è riuscito a scalfire questa diffidenza.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

PECHINO Con l'incontro tra Sihanuk e Kheue Samphan sembrano appianate le divergenze politiche interne alla coalizione anticambogiana non è escluso che tra non molto il principe possa riprendere il posto di presidente che aveva lasciato dimettersi quasi due settimane fa. Una piccola schiarita dunque che si accompagna alla notizia di un avvio di discussione a Bangkok tra Thailandia e Laos sul conflitto che insanguina da novembre il confine tra i due paesi. E che ha subito accentuato le divisioni già esistenti con il Laos appoggiato anche in questa occasione dai

vietnamiti - i quali hanno già avuto delle vittime - e la Thailandia invece in ottimi rapporti con la Cina. Su questi segnali però non si può fare affidamento più di tanto. Anzi resta difficile capire qual è la vera posta in gioco di questo sanguinoso balletto con molti passi a due. Al di là degli aspetti militari il conflitto nel sud est asiatico appare infatti sempre di più il simbolo della persistente difficoltà di Cina e Urss a trovare un linguaggio che permetta loro di parlarsi di nuovo dopo la rottura del '60. Da quell'anno molto è cambiato. Le ragioni dello scontro ideologico

bipolare e il bipolarismo di «cinesismo» è segno di volontà «egemonistica» e di scelte politiche strumentali. In sostanza l'impressione ben fondata è che questo paese sia ancora attendendo Gorbaciov alla prova dei fatti. Questa attesa - che esprime una certa persistente riluttanza nei confronti dell'Urss - allena qualche interrogativo sulla politica estera della Cina. In economia l'apertura ai mercati e ai capitali internazionali sulla quale si punta sempre di più appare segnata da grande pragmatismo e grande spregiudicatezza. In politica prevale invece una grande cautela che appare ispirata dal timore dell'accerchiamento. Oggi in Cina nessuno più si sogna di guardare al resto del mondo con l'ottica «del campo di appartenenza» che è stata la premessa ideologica del bipolarismo. Ma oggi la Cina patisce internamente anche nelle sue scelte politiche il fatto che il multi bipolarismo non è ancora realtà viva e operante.

Afghanistan. Mosca critica il Pakistan

MOSCA L'appello lanciato dal Pakistan all'Urss perché dia il suo contributo alla formazione di un governo afgano del dopo crisi non è piaciuto a Mosca. Il portavoce del ministero degli Esteri Gherasimov ha accusato il Pakistan di cercare di ritardare una sistemazione del conflitto afgano con richieste di questo tipo. Il funzionario ha sostenuto che il governo di Islamabad «sta effettuando ulteriori manovre elusive» per ritardare il ritiro del contingente militare sovietico in Afghanistan che gli esperti occidentali stimano in 115 mila uomini. «Spetta ai soli afgani trovare una soluzione per i problemi del loro paese. Dipende solo da loro la scelta da fare a tale scopo», ha detto Gherasimov. A suo parere le tre parti possono assistere allo sviluppo evolutivo ma non a spese dei colloqui patrocinati dall'Onu ai quali Pakistan e Afghanistan stanno cercando di dare gli ultimi ritocchi per arrivare ad un accordo che porti al ritiro sovietico. L'8 febbraio il segretario generale del Pcus Mikhail Gorbaciov annunciò che l'Urss avrebbe iniziato il ritiro dei suoi soldati dall'Afghanistan il 15 maggio se i colloqui di Ginevra sotto l'egida dell'Onu si concluderanno con un accordo e che l'evacuazione poteva essere completata in dieci mesi.

Jugoslavia. Operai in piazza a Lubiana

LUBIANA La grave crisi economica in cui si dibatte la Jugoslavia ha provocato una nuova ondata di scioperi e di manifestazioni. Martedì scorso le strade di Lubiana sono state invase da più di 1500 operai che hanno chiesto aumenti del cinque per cento sul loro salario e una migliore qualità di cibo nelle mense. Il corteo composto nella maggior parte da ex dipendenti delle aziende di costruzioni Gropujne si è diretto al palazzo dell'Assemblea della Repubblica e lì si è trasformato in sit-in mentre i dimostranti agitavano le bandiere del partito comunista sloveno e quelle dell'Unione dei comunisti giugoslavi. Gli slogan contro la burocrazia Un episodio che ha ben pochi precedenti nel paese balcanico dove fino a poco tempo fa le dimostrazioni contro le organizzazioni al lavoro interno dei posti di lavoro Solo negli ultimi tre mesi gli operai sono usciti dalle fabbriche e sono scesi in piazza dando vita a manifestazioni di notevoli dimensioni. È successo la prima volta il 17 novembre quando i lavoratori dell'acciaieria Skopje hanno marciato per le vie della capitale della Macedonia e la seconda volta nel dicembre scorso sempre a Lubiana con migliaia di lavoratori in piazza per protesta contro i salari ridotti all'osso da un'inflazione arrivata ormai al 170 per cento annuo.

Ex ministro dell'Educazione. È morto Alain Savary, figura di spicco del socialismo francese

PARIGI È morto ieri a 69 anni nella sua casa parigina Alain Savary, figura illustre del socialismo francese. Resistente della prima ora nel '40 aveva già raggiunto De Gaulle a Londra giovane ufficiale di marina partecipò alla testa di una squadra di fuochieri alle campagne d'Italia e di Francia. Nominato commissario del governo ad Angers nel '45 aderì al Partito socialista nel quale ha militato fino alla fine dei suoi giorni. Negli anni Cinquanta anche quando ricoprì incarichi di governo nel

gabinetto di Guy Mollet si distinse per il suo acceso anticolonialismo cercando sempre il dialogo e la negoziazione sia in Indocina che in Algeria. Il suo ultimo incarico fu quello di ministro dell'Educazione nazionale dall'81 all'84. La sua azione provocò le reazioni più vivaci da parte della destra francese. Il suo progetto di legge negoziato per due lunghi anni venne approvato dall'Assemblea nazionale ma poi sotto la pressione delle manifestazioni di piazza, fu ritirato da Mitterrand.

Gli ultimi ritocchi ai testi dell'accordo. Ripristinate le relazioni tra la Polonia e il Vaticano

Saranno ripristinate al più presto le relazioni diplomatiche tra la Polonia e la Santa Sede attraverso accordi che apriranno una nuova fase di collaborazione tra Stato e Chiesa. I testi della convenzione rivisti da una delegazione dell'episcopato polacco, guidata da mons. Dabrowski, e da mons. Silvestrini. Il cardinale Casaroli nece stamane l'ungherese Matyas Szürös. Una schiarita anche con Praga.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Si concludono stamane i colloqui in corso da due giorni in Vaticano tra una delegazione della Chiesa polacca guidata da monsignor Bonislaw Dabrowski segretario della Conferenza episcopale e una delegazione della Santa Sede presieduta da monsignor Achille Silvestrini ministro degli Esteri del Papa. Sono stati definiti gli ultimi ritocchi ai testi di accordi che dovranno essere ratificati dal Parlamento polacco e che regolano i rapporti tra Stato e Chiesa in Polonia e tra il governo di Varsavia e la Santa Sede.

Il primo strumento in quanto coinvolge più soggetti (Stato

polacco, Chiesa polacca e Santa Sede) sarà una convenzione internazionale che comprende una premessa ed una normativa attraverso cui vengono fissati i diritti ed i doveri delle parti contraenti. Il secondo strumento è una legge dello Stato che senza ricorrere alla Chiesa cattolica polacca quello stato giuridico di ente autonomo sempre rivendicato mette in rilievo il legame storico che la Chiesa ha avuto ed ha con la nazione. affirma i diritti ed i doveri della gerarchia ecclesiastica nei confronti dello Stato e delle parrocchie delle associazioni delle scuole e delle università e delle organizzazioni sociali cattoliche che sono naturalmente state



Incendio all'ambasciata degli Stati Uniti a Mosca. Il fumo fuoriesce da una finestra

Mosca. S'incendia l'ambasciata americana

MOSCA È sicuramente la prima volta che accade che dei pompieri accorsi subito per spegnere un incendio debbano aspettare cinque minuti all'ingresso per avere il «permesso» di entrare. È successo ieri pomeriggio a Mosca alle 14.30 quando ha preso fuoco il quarto piano dell'ambasciata americana. «Le nostre autopompe sono giunte sul luogo quattro minuti dopo la chiamata», ha raccontato il generale Viktor Kononov capo dei pompieri della capitale - ma le guardie non ci hanno fatto entrare per circa cinque minuti. Sembrava che aspettassero i comandi dai dirigenti». Secondo Kononov gli americani hanno cercato in principio di spegnere il fuoco da soli, visto che si è trattato di un incendio di tipo domestico. Poi a malincuore sono stati costretti a far intervenire i pompieri sovietici che hanno impiegato 45 minuti per spegnere le fiamme.

Secondo quanto ha raccontato Richard Gilbert portavoce dell'ambasciata i pompieri sovietici «sono stati continuamente scortati da americani e non sono entrati in nessun luogo di lavoro».

CONSORZIO PO-SANGONE

VIA POMBA 29 TORINO

Avviso di licitazione privata ai sensi della legge 8 agosto 1977 n. 584 2 febbraio 1978 n. 14 art. 1 lett. a) ed 8 ottobre 1984 n. 687 con emissione di offerte anche in aumento.

Lavori di completamento e sistemazione generale dell'area e di piantumazione nelle pertinenze dell'impianto di depurazione delle acque reflue a Castiglione Torinese (To). Importo a base di gara L. 1.542.000.000. Finanziamento assicurato con le entrate proprie del Consorzio.

Termine per l'esecuzione dell'opera 365 giorni dalla data di consegna dei lavori.

Sono ammesse alla gara imprese riunite ai sensi dell'art. 20 della legge 8 agosto 1977 n. 584.

Le imprese aspiranti alla gara dovranno rendere le seguenti dichiarazioni successivamente verificabili di essere iscritta alla Cat. 11 «Lavori di sistemazione agraria forestale e di verde pubblico» e alla Cat. 6 «Costruzioni e pavimentazioni stradali, rilevanti aerportuali e ferroviarie» per l'importo di L. 750 milioni per ciascuna categoria. In caso di raggruppamento ciascuna impresa dovrà essere iscritta all'ANC per almeno una delle categorie prescritte per un importo non inferiore a L. 150 milioni, nonché nel complesso delle imprese raggruppate a assicurata iscrizione per 750.000.000 di lire in entrambe le Categorie 11 e 6. Di non trovarsi in alcuna delle condizioni di esclusione previste dall'art. 13 della legge 8 agosto 1977 n. 584 come successivamente modificato. Di possedere le condizioni minime di carattere economico e tecnico di cui agli artt. 17 e 18 della citata legge 584/77. Di aver realizzato negli ultimi tre esercizi un volume di affari globale ed in lavori pari almeno all'importo posto a base della gara. Di aver portato a termine negli ultimi cinque anni lavori affini per caratteristiche a quelli appaltati per un importo almeno pari a quello posto a base della gara specificando per ognuno di essi l'importo, il periodo e il luogo di esecuzione, i committenti e la bontà dell'esecuzione.

La domanda di partecipazione alla gara dovrà essere redatta su carta legale in lingua italiana da inviarsi al Consorzio Po-Sangone via Pomba 29 10123 Torino.

Termine di ricezione delle domande entro le ore 12 del giorno 3 marzo 1988.

Le richieste di invio non vanno inoltrate all'Amministrazione. Gli inviti saranno spediti entro 60 giorni dalla data del presente avviso.

Il presente avviso è stato spedito all'Ufficio delle Pubbliche Opere Uff. C. E. E. 17 febbraio 1988.

Torino 17 febbraio 1988

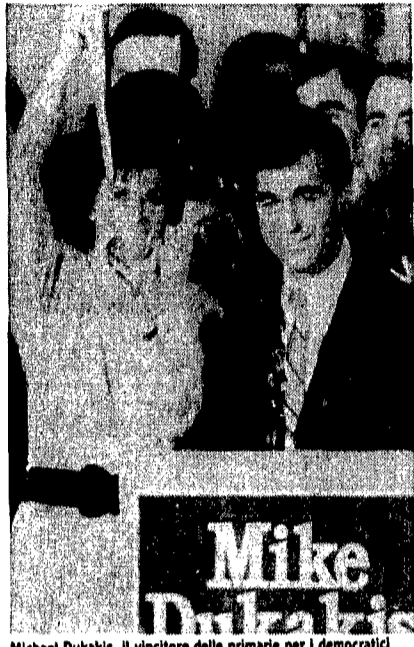
IL SEGRETARIO GENERALE
Guido Ferreri

IL PRESIDENTE
Sergio Garberoglio

Dato per spacciato, il vice di Reagan ha battuto di larga misura il suo diretto avversario, Bob Dole. E ora, «arrivederci al Sud»

Fra i democratici, Dukakis si afferma nettamente in testa mentre Gephardt raccoglie i voti delle periferie industriali

Spettacolare rimonta per Bush



Michael Dukakis, il vincitore delle primarie per i democratici

Nel New Hampshire delle sorprese, un Bush dato per spacciato resuscita distanziando Dole. E fa un tonfo il candidato della Bibbia Robertson. Mentre tra i democratici la vittoria di Dukakis non basta ancora a dargli l'autorità di un «vero Mario Cuomo». E il secondo posto di Gephardt gli viene dai «blue-collar» delle periferie industriali inorridite che l'America non sia più «number one».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. «Sento di avere molto in comune stasera con Mark Twain: le notizie sulla mia morte erano grandemente esagerate», ha detto un Bush esultante, il sorriso largo così. «Siamo stati troppo buoni», è stato il commento stizzito di un Dole irritato coi suoi strateghi elettorali che l'avevano convinto a fare il signore e non attaccare Bush sotto la cintola. Sino all'ultimo secondo le proiezioni degli esperti davano Bush dietro Dole in New Hampshire, o al massimo testa a testa, e invece ha vinto con un margine notevole: 38% contro 29%. Se perdeva o anche solo pareggiava con Dole, dopo essere arrivato ignominiosamente terzo in Iowa una settimana fa, il vice di Reagan rischiava di essere spacciato. Ora, forte della sorprendente resurrezione politica, Bush può dire all'avversario Dole «arrivederci nel Sud». Mentre

do che la differenza sia minima. Simon a questo punto rischia di finire fuori corsa perché non ha più soldi per il tour de force nella ventina di Stati in cui i democratici si pronunceranno il «supermarket» 8 marzo. Spariscono Bruce Babbitt e Gary Hart che ha un bel dire che il suo quasi 5% rappresenta un' avanzata del 500% sull'1% nello Iowa e che di questo passo potrebbe diventare il nominato democratico tra otto settimane. Jesse Jackson con un dignitosissimo 9% in questo Stato dove di veri quasi non ve ne sono, mostra che può contare anche sul voto di molti progressisti bianchi. Ma il successo di Dukakis, che lo ha paragonato a quello che sempre gli 28 anni fa aveva ottenuto «un altro figlio del Massachusetts», John Kennedy, non è ancora sufficiente a indicare che uno dei «nani» democratici si piazzerebbe nettamente in testa e sopra gli altri. E, intervistato a caldo, lo stesso sindaco di New York, Koch, ritira l'idea di un Mario Cuomo che potrebbe essere chiamato a salvare le sorti della patria se si prolungasse lo stallo in casa democratica.

Ci avevano avvertito che il New Hampshire è terra delle sorprese e che gli elettori qui hanno fama di «bastian contrari» capricciosi. Ma le sor-

prese non sono inspiegabili. Secondo il sondaggio di opinione condotto da «New York Times» e dalla Cbs tra gli elettori all'uscita dai seggi viene fuori ad esempio che Bush ha avuto soprattutto i voti dello «zoccolo duro» del partito repubblicano, di coloro che rivoterrebbero per Reagan se uno sviluppo impetuoso ha pesato non solo sul risultato per Bush, che non a caso aveva fatto della promessa di non aumentare le tasse il principale argomento di polemica contro Dole, ma anche su quello in casa democratica. Dukakis ha vinto non solo perché i programmi della televisione di Boston, dove lui è governatore, arrivano nell'80% delle case del New Hampshire, ma anche perché è il più moderato dei proponenti di un ricambio alla Casa Bianca, dà un'immagine di efficienza democratica anziché di pericoloso rivoluzionamento dell'economia reaganiana. E l'analisi territoriale del voto mostra che Gephardt si è affermato secondo grazie ai voti delle cinture operaie di Manchester, Goffstown, Berlin e degli altri centri industriali dove l'appello per un'America che ridiventerebbe un mondo in campo industriale ha fatto colpo tra i «blue-collar» minacciati dal declino manifatturiero e dalla concorrenza giapponese.



«Waldheim si dimetta» dice il capo degli industriali

Il segretario generale dell'associazione industriali austriaci, Herbert Krejci, ha dichiarato che Waldheim deve dimettersi e che il leader del Partito conservatore del popolo, di cui Krejci stesso è membro, Alois Mock, deve riconfermare il suo strenuo appoggio al presidente della Repubblica. Intanto la direzione del Partito del popolo si riunirà oggi per discutere la situazione creata con l'affare Waldheim. Le voci su eventuali elezioni anticipate nel frattempo si fanno sempre più insistenti.

George Bush è dato favorito dal bookmaker

Le possibilità di George Bush di diventare il prossimo presidente degli Stati Uniti vengono date da 4 dal bookmaker di Londra (contro le 5 a 1 del giorno scorso). Bob Dole è invece dato soltanto 15 a 8, Pat Robertson 14 a 1 e Jack Kemp 50 a 1. Sul fronte democratico, Dukakis appare in risalita dopo la vittoria nelle primarie del New Hampshire (6 a 1 rispetto alle precedenti 11 a 2), Mario Cuomo, che pure al momento non è in lizza, è dato 8 a 1, Richard Gephardt e Albert Gore 11 a 1, Paul Simon 50 a 1.

La regina Elisabetta cerca un valletto ma nessuno si presenta

Lo stipendio di George Bush di diventare il prossimo presidente degli Stati Uniti viene dato da 4 dal bookmaker di Londra (contro le 5 a 1 del giorno scorso). Bob Dole è invece dato soltanto 15 a 8, Pat Robertson 14 a 1 e Jack Kemp 50 a 1. Sul fronte democratico, Dukakis appare in risalita dopo la vittoria nelle primarie del New Hampshire (6 a 1 rispetto alle precedenti 11 a 2), Mario Cuomo, che pure al momento non è in lizza, è dato 8 a 1, Richard Gephardt e Albert Gore 11 a 1, Paul Simon 50 a 1.

Cinque condanne per aver criticato Ceausescu

Cinque giovani agricoltori romeni sono stati condannati a pene fra i 7 e 15 anni per aver criticato il «culto della personalità» del capo dello Stato e del partito comunista romeno Nicolae Ceausescu. Le sentenze sono state pronunciate qualche tempo fa ma la notizia si è saputo solo ieri. Il giorno della festa nazionale, il 23 agosto 1986, i cinque avevano esposto manifesti di protesta contro il capo dello Stato.

Carnevale di Rio 255 morti

Secondo calcoli provvisori, fra venerdì sera e ieri mattina, ci sono stati a Rio de Janeiro e sobborghi 255 morti per fatti violenti, mentre circa 18 mila persone sono rimaste ferite o comunque hanno avuto bisogno di essere medicate e curate nei vari ospedali. Queste cifre sono inferiori a quelle dell'anno scorso quando si ebbero all'incirca 330 morti e 23 mila feriti, contusi e colpiti da malore. Investimenti e scontri automobilistici sono la causa principale dei decessi. Ci sono poi gli omicidi e infine gli incidenti di vario genere.

Agenti Usa lasciarono 23 chili di coca a Noriega

Agenti della «Dea», l'agenzia americana antinarcofica, avrebbero consegnato 23 chili di cocaina a militari panamensi della forza speciale sulla droga, comandata direttamente dal leader panamense Manuel Antonio Noriega come «tangent». Lo rivela la Washington Post precisando che altri 300 chilogrammi di coca sequestrati su un aereo diretto negli Usa furono lasciati proseguire per essere poi sequestrati in territorio americano ed essere usati come prova in un processo a conclusione dell'operazione.

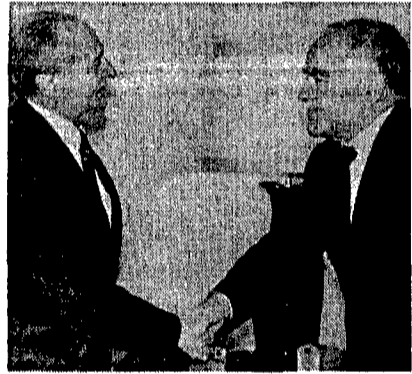
Usa, licenziato uccide 7 persone e ne ferisce 5

Un ex dipendente di una società del ministero della Difesa americano ha ucciso sette persone (ferendone altre cinque) nella sede della società. Tra le vittime figura una donna che lo aveva rapito. La polizia di Sunnyvale ha riferito che Richard Wade Farley, 39 anni, si è arreso dopo essersi barricato nell'edificio per sei ore. The agents lo hanno afferrato quando è uscito con le mani in alto conducendolo in cella.

VIRGINIA LORI

Il primo ministro israeliano ha lasciato Roma Natta e Napolitano a Shamir: «Uno Stato per i palestinesi»

Il primo ministro israeliano Shamir ha lasciato l'Italia nella tarda mattinata di ieri, dopo un ultimo giro di incontri politici. Ha ricevuto, nell'ordine, Natta e Napolitano per il Pci, Nicolazzi per il Psdi e Altissimo per il Pli; in precedenza aveva avuto un colloquio informale, a colazione, con un gruppo di giornalisti. Non gli è piaciuto l'appellativo di «duro» attribuitogli unanimemente dalla stampa.



L'incontro tra Natta e Shamir

ROMA. Il segretario generale del Pci Alessandro Natta si è recato all'incontro, che era stato proposto da Shamir, insieme a Giorgio Napolitano, responsabile della Commissione affari internazionali del partito. Natta nelle scorse settimane aveva avuto numerosi incontri con esponenti palestinesi - tra questi Yasser Arafat e Hanna Siniora a Roma - per esaminare i più recenti sviluppi della crisi in Medio Oriente. Nel corso dei vari incontri Natta aveva riaffermato la solidarietà dei comunisti italiani con la generosa lotta del popolo palestinese per l'autodeterminazione e per il diritto a vivere libero nella propria terra, nell'ambito di una soluzione di crisi che assicuri la pace e garantisca la sicurezza degli Stati della regione.

All'uscita dal colloquio con Shamir, all'hotel Hilton, un giornalista ha chiesto a Natta se col premier israeliano ci fosse stato uno scontro. «No, non abbiamo litigato perché abbiamo accettato l'invito che ci è stato rivolto: ma ognuno ha esposto le rispettive posizioni che sono, come al solito, assai distanti». E questa

distanza, del resto già nota, è sottolineata dal tenore delle dichiarazioni che Natta ha rilasciato subito dopo. «Abbiamo espresso al primo ministro israeliano - ha detto - la nostra condanna della repressione che il governo di Israele sta conducendo da oltre due mesi contro la inerme popolazione dei territori occupati della Cisgiordania e di Gaza. Abbiamo chiesto che il governo ponga fine alle violenze omicide, alle espulsioni, ai rastrellamenti di massa; che vengano rispettati e garantiti i diritti umani e civili di questa popolazione sottoposta in casa propria ad un regime di occupazione militare che perdura da 21 anni; e abbiamo prospettato l'eventualità che la presenza di osservatori delle Nazioni Unite in questi territori possa concorre allo scopo».

«Nel colloquio abbiamo ribadito - ha proseguito il segretario del Pci - che a nostro parere il processo di pace nella regione mediorientale richiede la convocazione di una conferenza internazionale, alla quale partecipino su un piede di parità, oltre ai membri permanenti del Consiglio

Rinvio il viaggio del ritorno Un altro morto a Hebron Rabin ammette «eccessi»

Shamir a Roma si è detto sicuro che Israele «riuscirà ad avere successo contro i disordini» e che «sta cercando nuovi metodi» per fronteggiarli; ma nei territori occupati i soldati continuano a sparare: un giovane ucciso e numerosi feriti presso Hebron, un bambino di 12 anni ferito a Gerusalemme. Rabin ammette degli «eccessi». Ma un altro ministro rivendica di fatto la paternità degli attentati di Cipro.

GIANCARLO LANNUTTI

Parlando in Parlamento il ministro Rabin si è assunto «tutte le responsabilità per l'operato delle forze armate», operando di aver dato ordini «conformi alla legge» (naturalmente bisogna vedere di quale legge si tratta, dato che Israele continua ad applicare le leggi di emergenza» del regime coloniale britannico). Ha comunque ammesso che vi sono stati degli «eccessi» e che due ufficiali sono stati sospesi per aver impartito «ordini irregolari». Di «eccessi» il ministro ha parlato soprattutto in riferimento al drammatico episodio dei quattro ragazzi palestinesi sepolti vivi. Ma sembra che in realtà nei territori occupati gli eccessi - come accusava giorni addietro un deputato della sinistra - siano la regola.

Ieri nel villaggio di Shuyukh, presso Hebron, un giovane di 25 anni, Ismail Mohamed Hussein, è stato ucciso da un colpo d'arma da fuoco al cuore; ed è difficile sostenere che un colpo al cuore sia un colpo tirato «per sbaglio» o sparato «in aria». Altre otto persone (secondo il servizio stampa palestinese di Gerusalemme-

est, quattro secondo le fonti militari) sono rimaste ferite, sempre da proiettili d'arma da fuoco; e a questi bisogna aggiungere una dozzina di feriti da proiettili di gomma e bastonate. Shuyukh è stato dichiarato «zona militare chiusa» e i giornalisti non sono stati allontanati. Sparatoria con feriti anche a Gerusalemme-est, per la seconda volta in pochi giorni; un ragazzo di 12 anni è stato colpito nel sobborgo di Shuifat. Manifestazioni e scontri anche in altre località come Ramallah e i villaggi di Sir'e e Kabalya presso Nablus.

Ma la repressione nei territori occupati è soltanto una faccia della guerra condotta dal governo Shamir contro i palestinesi. Un'altra faccia è l'azione contro l'iniziativa della «nave del ritorno», una missione di pace che ha fatto saltare i nervi ai dirigenti israeliani e ha fatto ancora una volta dell'isola di Cipro il teatro delle imprese delittuose del Mossad. Shamir a Roma ha risposto con un «no comment» alla domanda sulle responsabilità israeliane nel triplice omicidio di Limassol e nell'attentato alla nave «Sol Phyrne». Ma qual-

unque nel suo governo è uscito allo scoperto e ha rivendicato i due attentati senza mezzi termini. «Noi abbiamo annunciato - ha detto il ministro dei Trasporti Haim Corcu, citato dall'agenzia greca Ana - che non avremmo permesso alla nave di arrivare in Israele e se vi sarà un'altra nave reargiremo alla stessa maniera. Israele - ha aggiunto minacciosamente il ministro - non agisce soltanto a Cipro ma anche in Grecia». Più chiaro di così, evidentemente, non poteva essere. Ma il ministro della polizia Haim Bar Lev, sempre citato dall'agenzia Ana, ha rincarato la dose: «Abbiamo persuaso le società marittime alle quali i terroristi si erano rivolti, o si potrebbero rivolgere, a non partecipare a un'avventura del genere». E con quali mezzi sia stata fatta questa «opera di persuasione» lo si è visto nei giorni scorsi.

Tuttavia i dirigenti israeliani hanno sbagliato ancora una volta, almeno in parte, i loro calcoli. Sono infatti riusciti a impedire la partenza della nave, e a costringere i palestinesi - come è stato annunciato ieri ad Atene - a rinviare sine die il «viaggio del ritorno». Ma hanno mostrato a tutto il mondo chi è che si oppone alla logica del dialogo e della pace. «Andremo in missione di pace, senza armi», avevano detto il vescovo palestinese di Amman mons. Khoury e il vescovo francese mons. Gaillot, giunti ad Atene per imbarcarsi. Ed è proprio per stroncare questa missione di pace che a Tel Aviv si è deciso di ricorrere agli omicidi e alle bombe.

Londra: «Bonn fa il gioco di Mosca sui missili corti»

La signora Thatcher è venuta a Bruxelles per richiamare la Nato alla necessità di modernizzare le sue forze nucleari, a cominciare dai missili a cortissimo raggio sui quali i tedeschi vorrebbero, invece, l'apertura di un negoziato con l'Urss. A due settimane dal «supervertice» di Bruxelles l'alleanza appare divisa e incapace di ripensare la propria strategia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. La signora Thatcher viene a Bruxelles per richiamare la Nato alla necessità di modernizzare le sue forze nucleari tattiche, primi fra tutti gli Sr, i missili a cortissimo raggio (sotto i 500 chilometri) che sono rimasti fuori dal trattato Usa-Urss? Il cancelliere Kohl, lo stesso

simi leader dell'alleanza, compreso Reagan), la cacofonia è stridente. Quella che dovrebbe essere, nelle intenzioni, la prova del nove dell'unità occidentale in vista del quarto summit Reagan-Gorbaciov, rischia di trasformarsi, nei fatti, in una plateale consacrazione delle discordie.

I toni, oltretutto, stanno montando. Dopo aver resistito per un po' ai giornalisti che cercavano di farle prendere atto del dissidio evidente con Bonn, l'imperiosa signora londinese a un certo punto, ieri, è sbottata: «I sovietici offrono la trattativa sugli Sr perché il loro obiettivo è denuclearizzare l'Europa. Chi propone lo stesso negoziato, in realtà, aiuta Mosca». Visto che è proprio questo quello che propone

Bonn, è stato come dire che Kohl è una quinta colonna di Mosca dentro la Nato... Nessuna reazione, per ora, dal cancelliere. Il quale negli Usa ci è andato con molta buona volontà ma con poche speranze di convincere Reagan e i suoi dell'opportunità di rinviare la modernizzazione. Il fatto è che la posizione del governo federale è oggettivamente difficile, presa com'è tra due fuochi. L'opinione pubblica e gli esperti, in Germania, ritengono, a torto o a ragione, che dopo l'eliminazione dei missili a medio raggio il permanere degli Sr rappresenti una intollerabile «singolarizzazione» della minaccia nucleare per la Germania stessa, anzi, per le due Germanie. In caso di guerra, infatti, essi esploderebbero tutti, o quasi, in territorio tedesco. Il cancelliere, però, non è abbastanza conseguente per affermare che quei missili vanno eliminati del tutto. Anzi, dopo i soliti tentennamenti, ha escluso di votare, dopo quelle sue missili con raggio tra i 1000 e 5000 e tra 500 e 1000, una «terza opzione zero». Propone solo un negoziato specifico per la fissazione di un tetto massimo. Tutti gli altri governi Nato, però, da quest'orecchio non ci sentono, e, principalmente, con Londra, quelli di Washington e di Parigi, secondo i quali non solo sugli Sr non si tratta se prima non sarà stata eliminata la «schiacchianata superiore» dell'Est in campo convenzionale e chimico,

ma si deve procedere subito al loro ammodernamento. Il contrasto finirà sul tavolo del vertice, testimonianza della risorsa incertezza sulla futura strategia dell'alleanza che si è aperta con «dopo euro-missili». Incaricato di elaborare un «concetto globale» sull'atteggiamento da tenere sulle prospettive di disarmo, il Consiglio atlantico, finora, non ha elaborato un bel niente. Nessuno appare in grado di scegliere, perciò, tra le due alternative possibili: o l'accentuazione del disarmo negoziato, con una riduzione bilanciata delle minacce che in prospettiva non esclude una denuclearizzazione dell'Europa (obiettivo che in Germania è stato rilanciato proprio in questi giorni dalla Spd), oppure il mantenimento della strategia tradizionale Nato «come se» l'accordo sugli euromissili non ci fosse stato.

Thatcher alla Nato, spezzando una lancia a favore della modernizzazione, che non rigarderebbe solo gli Sr (aumento dei «Lance» stazionati in Europa e ampliamento del loro raggio da 100 a 300 chilometri), ma tutte le armi nucleari non incluse nell'accordo Usa-Urss: bombe sugli aerei, Cruise su aerei e sommergibili, artiglieria nucleare e così via. Un massiccio riarmo nucleare, giacché la difesa del «mondo libero», dice la signora, ha ancora bisogno della dissuasione nucleare. Anzi, di più.

Libano meridionale Ufficiale dei marines Usa in servizio con l'Onu rapito da commando sciita

BEIRUT. Un ufficiale dei marines Usa, in servizio presso le truppe dell'Onu in Libano, è stato rapito ieri pomeriggio da un commando armato mentre viaggiava con una jeep sulla strada costiera tra Tiro e Naqoura, centro abitato al confine con Israele. Si tratta del ten. col. Richard Higgins, capo di un gruppo di osservazione forte di 60 uomini facente parte dell'Unifil, il contingente di pace delle Nazioni Unite,

che ha il quartiere generale a Naqoura. La zona in cui l'americano è stato preso rientra nell'area dove operano i guerriglieri dell'Hezbollah o «partito di Dio», formato da musulmani sciiti vicini all'Iran. L'ufficiale americano era accompagnato da una scorta di soldati delle isole Figi, che sono stati interrogati dal commando dell'Unifil per sapere quanti erano i rapitori e perché la scorta non è stata in grado di sbarbarli loro il passo.

«Per una seria e razionale iniziativa sulla scuola»

Caro direttore, con profonda preoccupazione e amarezza sto assistendo al modo in cui il giornale, il Partito e il sindacato stanno trattando la vicenda del blocco degli scrutini.

Questa agitazione è stata proclamata senza un'ipotesi ventennale definita, senza consultazione con i lavoratori, senza (figuriamoci) il purchissimo collegamento con i reali processi di trasformazione della scuola e del mercato della formazione in generale e subito diventa «lo sciopero delle pagelle» a cui aderirebbe il 90% degli insegnanti (o, in realtà, sono bloccati il 50-60% degli scrutini da 10% degli insegnanti e da presidi Snaif?) con obiettivi chiari e irrinunciabili (25 alunni per classe, precariato, fondo di immissione) per i quali (cito da l'Unità di martedì 16 febbraio) «saremo costretti a scendere in piazza e a chiedere l'appoggio degli studenti». Tralascio la questione del nuovo contratto per senso del pudore: infatti prima bisognerebbe almeno preparare la nuova piattaforma e presentarla.

Perché dobbiamo farci trascinare nel ridicolo da costoro? Perché il Partito non riprende una seria e razionale iniziativa sulla scuola? Usiamo per favore dall'equivoco che ogni agitazione sia contro Galliani e il governo: al contrario queste avvengono decisamente sotto il segno della conservazione e rappresentano la crisi forse decisiva della sindacalizzazione della categoria.

Abbiamo sempre detto e scritto che la scuola rappresenta un terreno importante nella battaglia per la trasformazione del Paese: perché allora non contribuire a scongiurare le contorte e contraddittorie fumatricie del Cobas invece di lasciare intendere che attraverso di essi si manifestano le attese della categoria?

Vincenzo Viola, Milano

Quell'analisi di Gramsci trasferita ad anni recenti

Caro direttore, la lettera all'Unità dal titolo «Pericoli di idiosincrasia o segni di riscossa?» di Aldo Galliani di Roma, pubblicata il 7 febbraio, dava un'interpretazione distorta della lettera di Gramsci a Tania del 27.2.1928. L'errore di interpretazione sta nel fatto che il Galliani estrae solamente due frasi (dando a capire che Gramsci dà un giudizio negativo sulla musica jazz) senza tener conto che quelle frasi vanno inserite in un contesto più ampio ed insieme alle altre frasi della lettera di Gramsci.

Galliani dice: «La storia ha dimostrato il valore artistico della musica jazz». Ma Gramsci non dava nella sua lettera un giudizio tecnico-artistico sulla musica jazz (anzi sottolinea come quella rappresenti «una civiltà estranea alla nostra») ma soffermava la sua attenzione sul fatto che essa conseguiva dei «risultati ideologici» ed era un «fenomeno

Anche per la politica energetica la nostra posizione è per una chiara distinzione tra le funzioni e le decisioni politiche e la gestione dei problemi tecnici

Parole errate da ambo le parti

Caro direttore, ricorderai che, qualche tempo dopo l'evento di Chernobyl, il direttivo della nostra Cellula ha avuto un incontro con te e con il compagno Mussi a seguito di una nostra protesta sul modo con cui l'Unità aveva informato (ed informava) i suoi lettori riguardo al ruolo che l'Enea e la Disp avevano svolto in quell'occasione e su quanto si andava ancora facendo per la conoscenza tecnico-scientifica delle conseguenze di quell'evento.

In quella occasione le nostre critiche erano state respinte con forza e tu stesso, inaugurando la rubrica domenicale del direttore, hai risposto piuttosto seccatamente e duramente alle nostre osservazioni formulate in una lettera a te indirizzata.

A quel tempo non siamo stati convinti della bontà delle tue argomentazioni; oggi abbiamo la collezione di un anno e mezzo di Unità che ci conferma nelle nostre convinzioni di allora. L'ultimo esempio è dello scorso 26 gennaio: il tralascio di poche righe (a firma Grazia Leonard) in pagina romana sulla Disp, che ha fornito elementi di battaglia politica per chiuderla, modificata, cacciata il gruppo dirigente e tutti i lavoratori asserviti alla lobby nucleare o per qualunque altra soluzione ritenuta giusta; ma non discrediti l'istituzione Disp.

Ci sembra evidente che nel giornale, in questo campo, continuano a prevalere gli «ideologismi» che agiscono da lente deformanti e ci fanno assumere atteggiamenti incoerenti rispetto alle nostre corrette impostazioni sui temi delle istituzioni e delle loro necessarie riforme. Sono gli altri, e non noi, che con il loro comportamento discreditano le istituzioni. Noi le difendiamo, o, se vediamo che non vanno bene, ne chiediamo la riforma.

Ci aspettiamo un cenno di riscontro dalla Direzione del giornale, perché

non cadano le ultime speranze di chi come noi - anche se attaccati a sproposito, anche se senza contratto da due anni - ha continuato a lavorare seriamente nelle istituzioni, per garantire nonostante tutto la sicurezza per i lavoratori e per le popolazioni. Dopo tutto con qualche successo, visto che da noi non si è verificata alcuna Chernobyl (e forse, se ci fosse stata una Disp nell'Urss... non si sarebbe verificata mai), mentre da noi si sono verificate condizioni come quelle di Seveso, Ravenna, Napoli etc.

Enrico Gazzellini, Del Direttivo Cellula Pci Enea-Disp, Roma

La lettera che pubblichiamo è aspra, e non si può lasciare senza risposta perché esprime uno stato d'animo di irritazione e anche una critica molto circostanziata e precisa da parte di compagni (lavoratori e tecnici) che lavorano, certamente con serietà e abnegazione, in un'importante struttura tecnica del nostro Paese.

E certamente il modo, assai sommaro, con cui abbiamo dato notizia di una relazione di questa struttura (la Disp-Enea) al ministero dell'Industria, è inaffidabile; e in questo chiediamo scusa. Argomenti di tale importanza e delicatezza non possono essere affrontati, nelle pagine di cronaca, con una notizia di dieci righe e in quei termini.

Detto questo, voglio con nettezza riaffermare la nostra posizione generale (che abbiamo ribadito anche nel corso del dibattito sulle riforme istituzionali) riguardante la distinzione fra funzioni e decisioni di governo, che spettano alla politica, e approfondimento e conoscenza dei problemi tecnici, che spettano ai tecnici, alle loro strutture, a loro istituti, in pie-

matricolata, versando all'AcI la targa e relativa carta originale. Insomma l'AcI chiede il pagamento della proprietà anche per l'ultimo quadrimestre quando la targa era in suo possesso?

Carà Unità, non so se la presente sarà pubblicata. Ti pregherei di farlo non per me, ma perché quanto trattato sono cose che interessano migliaia di cittadini.

Tommaso Mazzei, Pianopoli (Catanzaro)

«Finito il liceo mi iscriverò alla Facoltà di Biologia...»

Salve, ho sedici anni e frequento la quarta classe del Liceo scientifico.

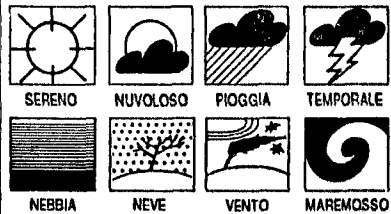
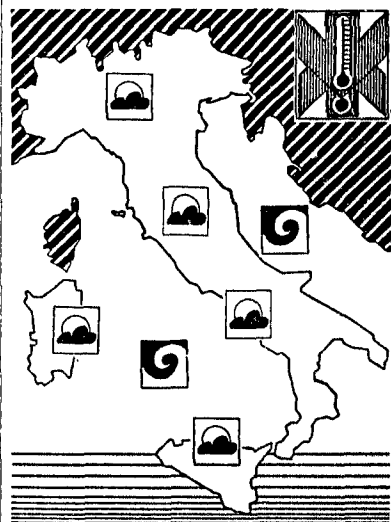
Amo gli animali e in modo particolare i cani e pertanto sono contro la pratica vivisezionista in quanto essa comporta la disumana tortura di milioni di animali ogni anno. Occorre far conoscere all'opinione pubblica ciò che si nasconde talvolta dietro la ricerca scientifica, dietro la produzione di farmaci e persino di futili cosmetici: crudeli e disumane torture su animali indifesi.

Finito il liceo mi iscriverò alla Facoltà di Biologia e, quando avrò trovato un impiego nel campo della ricerca scientifica, mi batterò per dimostrare che il progresso della scienza può avanzare senza necessariamente comportare disumane torture su milioni di esseri indifesi, gli animali!

Un primo passo che si deve compiere per raggiungere la meta (l'abolizione o perlomeno una seria regolamentazione della pratica vivisezionista) è informare l'opinione pubblica, che rimane all'oscuro della verità.

Alessandro Pezzoni, Cusano M. (Milano)

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: il passaggio sulla nostra penisola di una debole perturbazione proveniente dall'Europa centro-occidentale e diretta verso i Balcani determina sull'area del Mediterraneo centrale una temporanea flessione della pressione atmosferica. La perturbazione è seguita da una moderatamente fredda ed instabile. Ma questo straordinario inverno non finisce di stupire, in quanto immediatamente a nord-ovest delle nostre regioni si sta ricostituendo una consistente area di alta pressione che nei prossimi giorni verrà a regolare il tempo anche a casa nostra.

TEMPO PREVISTO: condizioni di tempo variabile su tutte le regioni italiane, dove si alterneranno annuvolamenti e schiarite. Questa ultime saranno più ampie e più consistenti sulle regioni nord-occidentali, sul Golfo Ligure e lungo tutta la fascia tirrenica, comprese le isole maggiori. Le nuvolosità sarà leggermente più accentuata sulle regioni nord-orientali e lungo la fascia adriatica e ionica.

VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti settentrionali.

MARI: mossi l'Adriatico e lo Ionio, leggermente mossi o calmi gli altri mari.

DOMANI: si continueranno ad avere condizioni di variabilità su tutte le regioni italiane, con alternanza di annuvolamenti e schiarite, tenendo presente che l'attività nuvolosa potrà essere più consistente lungo la fascia orientale della penisola.

SABATO E DOMENICA: perturbazioni atlantiche provenienti dall'Europa centro-settentrionale e dirette verso i Balcani, interesseranno marginalmente le Alpi orientali, le tre Venezie, la fascia adriatica e ionica e il relativo tratto della dorsale appenninica. Su queste località si verificherà anche una temporanea diminuzione della temperatura. Per quanto riguarda il settore nord-occidentale, la fascia tirrenica e le isole maggiori il tempo non andrà al di là della variabilità.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	-3	12	L'Aquila	-1	8
Verona	-3	12	Roma Urbe	0	16
Trieste	5	11	Roma Fiumicino	2	14
Venezia	-1	9	Campobasso	1	11
Milano	0	13	Bari	2	12
Torino	-2	13	Napoli	1	14
Cuneo	2	11	Potenza	-1	10
Genova	5	14	S. Maria Leuca	5	12
Bologna	1	13	Reggio Calabria	5	14
Firenze	-1	15	Messina	9	14
Pisa	-2	14	Palermo	7	14
Ancona	-1	15	Catania	2	16
Perugia	2	10	Alghero	2	16
Pescara	0	20	Cagliari	4	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	3	7	Londra	4	9
Atene	4	9	Madrid	5	10
Berlino	0	5	Mosca	-1	0
Bruxelles	0	6	New York	2	7
Copenaghen	2	3	Parigi	2	9
Ginevra	-5	6	Stoccolma	-2	2
Helsinki	-5	0	Varsavia	-2	2
Lisbona	9	11	Vienna	-2	1

enormemente diffuso, che tocca milioni e milioni di persone, specialmente giovani; influenzando «tutto il mondo psichico». E Gramsci concludeva che quella influenza sulla psiche dei giovani creava «idolatria» e «un vero fanatismo».

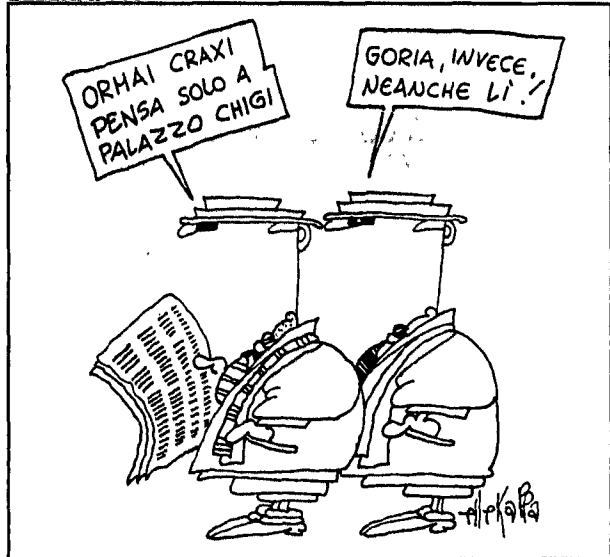
Se l'analisi di Gramsci sull'influenza della musica jazz sulla psiche delle masse giovanili si estende agli anni 60, a quelle ragazze che si strappavano i capelli (e qualcuna di esse si suicidò) nell'ascoltare «stasie» ed estraniare la musica dei Beatles, essa non perde per niente di freschezza. E se quella analisi la si tiene presente nei riguardi del recente «fenomeno Madonna», non si può non ripetere con Gramsci che si tratta di «idolatria e di fanatismo».

Francesco Cillo, Cervinara (Avellino)

La targa era in suo possesso però chiedeva il pagamento

Carà Unità, il scrivo anch'io in merito ad un argomento reso molto attuale da un corsivo di Michele Serra: quello del bollo auto.

ELLEKAPPA



Sono iscritto alla Cgil da circa 20 anni e mi ritengo compagno con le carte in regola, poiché ho sempre fatto il mio dovere di lavoratore, contribuente e compagno senza mai chiedere nulla di personale. Però vorrei vedere

portali avanti, sindacalmente e politicamente, quelli che sono i problemi generali e che noi cittadini comuni non abbiamo mezzi, possibilità e, perché no, anche capacità di affrontare da soli: così li subiamo in silenzio. Ma allora,

cosa fanno i funzionari sindacali che noi paghiamo, i compagni onorevoli che noi eleggiamo e facciamo eleggere rimettendoci tempo libero, sonno, danaro e salute con il nostro impegno nelle campagne elettorali? Ma li vedono

questi onorevoli e funzionari tanti problemi e soprusi che sembrano piccoli ma piccoli non sono, che vengono perpetrati giorno dopo giorno da parte della pubblica amministrazione nei confronti di migliaia di cittadini indifesi, perché per difenderli dovrebbero ricorrere a un avvocato e un avvocato non lavora gratis (non sarebbe giusto) ma non si accontenta della paga di un impiegato o di un operaio, e allora chi se lo può permettere? Così si subisce in silenzio.

Ma veniamo all'episodio specifico: nel 1981 acquistavo un'auto nuova che veniva immatricolata a Torino. Nel 1983 ci trasferivamo in provincia di Catanzaro al mio paese natale; a maggio 1984 permutavo l'auto con una nuova alla concessionaria Fiat di Lamezia Terme. Naturalmente a gennaio avevo già provveduto a pagare il primo quadrimestre '84.

A luglio 1987 mi viene recapitato un processo verbale nel quale mi si intima di pagare tutti e tre i quadrimestri '84 poiché, da accertamenti effettuati dall'AcI, risultano non pagati. Naturalmente dovrei pagare la tassa, più sovrattassa, più interessi.

Sono andato ad accertarmi e risulta che l'auto, in data 31 agosto 1984, era stata venduta da parte della concessionaria (alla quale mediante procura notarile avevo di fatto ceduto la proprietà in data 10-5-84) a un privato residente a Lamezia Terme (Cz) e di conseguenza era stata reim-

L'espansione delle scuole private è un errore educativo

Caro direttore, poche parole da parte di una persona che nella scuola lavora da quasi vent'anni.

Incentivare l'espansione delle scuole private è un errore: lo Stato pensi piuttosto a migliorare il servizio delle scuole statali per garantire alla società un servizio essenziale. Se una scuola statale frequentata dalla maggioranza dei ragazzi italiani può:

- favorire il progresso umano, culturale e professionale anche degli strati più sfavoriti della popolazione;
- consentire l'educazione in comune, l'educazione a comuni ideali di tolleranza e cooperazione; la conoscenza tra ragazzi di diverso strato sociale.

Un'espansione eccessiva della scuola privata porterebbe invece a una frattura: scuola privata a vario prezzo per gli strati sociali alti e medi; scuola pubblica per i poveri e gli handicappati.

E in queste condizioni la scuola pubblica non riuscirebbe più a essere una scuola, un'occasione di crescita.

Caterina de Camilli, Como

Nuove regole del gioco nel rapporto fra parti sociali e potere politico

ANDREA RANIERI *

dacato, quella fra i lavoratori ultratutelati e lavoratori privi di qualsiasi tutela, e a ciò la regolamentazione del diritto di sciopero in sé non dà risposta.

2) Nonostante il crescere della ideologia neoliberalista, è indubbio che in questi anni è aumentato l'intreccio tra pubblico e privato, e che in fasi di grande cambiamento le scelte - o le non scelte - del potere pubblico sono decisive per segnare la direzione dello sviluppo e determinare gli spazi e gli ambiti su cui può esercitarsi il confronto fra le parti sociali. Se è giusto rifiutare la logica della centralizzazione, ed è stato un grande segnale di ripresa aver firmato i contratti con una trattativa diretta fra parti sociali, è altrettanto vero che spesso la trattativa avviene su un terreno impari e già segnato da scelte di politica economica e sociale in cui il peso della componente lavoro è marginale.

Ma questo non solo perché i governi sono «cattivi», ma anche perché spesso la nostra

stessa cultura porta a rivolgere al potere politico prevalentemente domande di seconda istanza, richieste di intervento necessarie per ammortizzare le contraddizioni rimaste insolute nel confronto diretto con le controparti naturali.

Penso alle richieste di ampliamento dell'area del prepensionamento, alle richieste di mediazione al governo nella fase calda delle trattative, o più recentemente alle richieste di integrazione al reddito per i lavoratori delle aziende «noive», in crisi per effetto di referendum.

Tutte cose inevitabili, che stanno dentro il nostro mestiere, ma che rivelano l'incapacità di confronto vero sulle politiche, fatte od oltrase, che hanno determinato quegli esiti.

Il dibattito successivo all'accordo separato di San Valentino, non ha certo aiutato a fare passi avanti su questo terreno.

La dialettica fra concertazione e contrattazione - che è inevitabile presenza di due

funzioni essenziali per un sindacato moderno - è stata avvelenata dalla logica dello scambio politico, per cui la possibilità di «concertare» era legata a rinunce del sindacato sul terreno della contrattazione.

Ma ora, il declino di fatto di questa ipotesi, e la ripresa della iniziativa e della elaborazione unitaria, rendono forse possibile porsi, liberi da schematismi ideologici, il problema della definizione di nuove regole del gioco nel rapporto fra parti sociali e potere politico. Non si tratta solo di ragionare su grandi questioni nazionali, come una nuova legislazione di sostegno capace di collegare le diverse incentivazioni alle imprese, compresa la fiscalizzazione, a percorsi obbligatori di negoziato sugli orari, l'occupazione, la parità. Si tratta anche di affrontare i temi delle politiche territoriali e della formazione, di competenza delle regioni e degli enti locali, per sperimentare nuove modalità di intreccio fra responsabilità istituzionali e ruolo delle parti sociali, fra produzione legislativa e contrattazione, che permettano di affrontare congiuntamente le questioni dello sviluppo, della salvaguardia dell'ambiente, e dell'ampliamento della quantità e della qualità del lavoro.

3) La terza questione è la riforma del sindacato in quanto tale, delle sue regole di democrazia e di rappresentatività. Su questo terreno c'è una questione preliminare, che riguarda la sinistra e la sua capacità di autoriformarsi, e che riguarda l'autonomia del sindacato e i suoi rapporti con i partiti.

Trovo strano che nel momento in cui si sottolinea la necessità di una distinzione sempre

più netta fra partiti e istituzioni, in cui esaltare dei primi la capacità progettuale e delle seconde la limpidezza e la efficienza di funzionamento, non trovi altrettanto spazio la necessità di ridefinire gli ambiti di autonomia del sindacato, e in particolare per la Cgil di superare un patto di unità costituitosi stonacamente come patto fra le sue due componenti di partito maggioritarie.

Chi oggi pensa ad un rilancio del ruolo dei partiti come recupero di una forte capacità di progetto, e alla riforma della politica come capacità di far prevalere i programmi sugli schieramenti, non può non sentire come un limite l'aver come sindacato più vicino una organizzazione in cui la verifica degli schieramenti è condizione fondamentale dell'unità.

L'apertura di un processo di superamento delle logiche di componente di partito, di ridefinizione del patto di unità, è l'esatto contrario di una democrazia di «maggioranza», in cui riaffermare egemonie politiche e sociali morte e sepolte. È anzi il modo per far contare la lealtà crescente di una sindacalizzazione sempre meno connessa ad un'idea «forte» di militanza, di rapporti alle richieste di rappresentanza dei giovani, dei tecnici, delle donne, per i quali non è più proponibile il rapporto storico fra adesione sindacale e adesione politica.

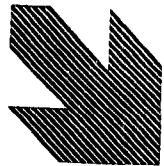
Imboccare questa strada è certo questione difficile e che richiede scelte di lungo periodo, ma non aprire con decisione il confronto su questo tema, non dare da subito segnali significativi, rischia di impoverire e di far perdere parzialmente credibilità all'insieme del discorso sulla riforma della politica.

* della segreteria regionale figure della Cgil

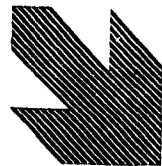
Borsa
+2,24
Indice
Mib 957
(-4,3 dal
4-1-1988)



Lira
Ha accusato
una flessione
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Pochi scambi
e un lieve
ribasso
(in Italia
1260,80 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Fisco
Dialogo
commercio
sindacato

STEFANO BOCCONETTI

ROMA I commercianti chiedono un confronto con il sindacato. Vogliono sapere se c'è la possibilità di un « lavoro comune » con l'obiettivo della riforma fiscale. È di ieri la notizia che le due maggiori associazioni del settore la Confindustria e la Confesercenti hanno scritto al segretario di Cgil Cisl Uil chiedendo un incontro in tempi brevi. Nella sua lettera il presidente della Confindustria Franco Colucci scrive di « valutare con attenzione la linea indicata dalle confederazioni proprio perché il tema del fisco è per noi oggetto di continui riflessioni ed elaborazioni ».

Una posizione analoga l'ha espressa anche la Confesercenti che ancora ieri ha concesso un incontro con i dirigenti delle tre confederazioni nei modi e nei tempi che saranno concordati. Dunque, le due maggiori associazioni del commercio (che hanno elaborato una propria proposta per la riforma fiscale) si dicono disposte al dialogo e lo fanno partendo da una valutazione positiva della piattaforma sindacale. Questa disponibilità al confronto insomma è cosa diversa dalla proposta di un « patto » imprecisato e sfociato in un'alleanza suggerita dal presidente della Confindustria non avrebbe come obiettivo la riforma del sistema fiscale. Almeno così la pensa una parte del sindacato. Il segretario della Cgil Edoardo Guarnino per esempio in una dichiarazione dettata alle agenzie di stampa ha detto: « Se accettassimo l'idea di Lucchini che in realtà vuole un semplice aggiustamento del sistema di base profilo ci troveremo di fronte ad un'operazione corporativa. Per cui si danno sgravi alle imprese e qualche contenuto ai lavoratori ».

È a quest'operazione che Cgil non sta « è bisogno di una vera riforma del sistema fiscale » ha proseguito Guarnino. « Pertanto Lucchini fa una proposta complessiva e non parziale. Noi abbiamo la nostra piattaforma sul fisco che sottoporremo al governo e al Parlamento. Lo stesso fa la Confindustria ».

Insomma al dirigente della Cgil le polemiche di questi giorni nel sindacato sul come rispondere all'« avanzata » di Lucchini sembrano sbrigative. « È azzardato - aggiunge ancora Guarnino - rincorrere il presidente della Confindustria e trovo troppo generiche le risposte che gli hanno fornito le altre organizzazioni sindacali ». Immediata è stata la risposta della Cisl. Il numero due dell'organizzazione Mario Colombo ha replicato così: « La Cisl non ha intenzione di rincorrere Lucchini ma un sì a sistema fiscale più equo e moderno ». Poi il vice di Mario è entrato nel merito della polemica: « È del tutto pacifico ha aggiunto - che per noi si è un obiettivo di un fisco più equo e più moderno il sindacato se non vuole isolarsi e quindi restare a terra debba ricercare tutte le convergenze possibili. Convergenze che possono venire dal mondo culturale politico ed anche imprenditoriale ».

Una dichiarazione che suo proprio come l'accettazione della proposta di Lucchini. Una posizione condivisa anche dalla Uil. Il sindacato di Benvenuto ieri ha sostenuto che « è importante che i segni degli scambi a destra tra la Confindustria e le organizzazioni sindacali non si rivelino vuoti fatti ». La Uil insomma vuole che il sindacato si metta subito una posizione unitaria per poter poi andare al confronto con la Confindustria.

Il comitato dei macchinisti Fs accetta la sostanza del contratto. Le confederazioni « aprono » alle richieste della base

Domani si riprende a « trattare » per sciogliere gli ultimi nodi. Si avvia un processo non facile di rientro nel sindacato

Prima intesa Cobas sindacati

Intesa tra Cobas dei macchinisti e sindacati confederali e autonomi sembra cosa fatta. L'attuazione di questo accordo comunque avrà percorsi tutt'altro che facili e indolori. I sindacati chiedono ai Cobas di revocare lo sciopero di fine mese, dopo aver fatto un giro di assemblee con i lavoratori, e accolgono le richieste dei macchinisti per portarle alla trattativa con le Fs

PAOLA SACCHI

ROMA Intorno alle 23, sotto i riflettori delle telecamere la stretta di mano tra il rappresentante dei Cobas dei macchinisti Ezio Gallori il fiorentino dai modi spicci, e i dirigenti sindacali. Nessun protocollo di intesa con un lungo elenco di firme come accade dopo le trattative « vere » quelle tra sindacati e controparti. Ma una stretta di mano appunto tutt'altro che scontata e un comunicato unitario sottoscritto dal Cobas dalle federazioni dei trasporti di Cgil Cisl Uil e dal sindacato autonomo Flaaf, al termine sicuramente della giornata di questa insolita « trattativa » tra il sindacato e lavoratori che nella stragrande maggioranza nonostante le loro contestazioni ne conservano ancora la tessera. La « trattativa » comunque non è ancora finita.

Restano ancora alcune parti dell'intesa da perfezionare. Resta la sanzione ufficiale che all'accordo dovranno dare le assemblee dei lavoratori. Assemblee alle quali i Cobas chiederanno di sospendere lo sciopero proclamato a fine mese. Era questa la condizione che i sindacati avevano posto per poter andare al tavolo di trattativa con le Fs con una piattaforma che accoglie le richieste dei macchinisti (riduzione rispetto a quelle originarie) e che si propone di trovare soluzioni sempre per

nel rispetto del contratto dei ferrovieri e delle intese successivamente sottoscritte. « Con l'apertura del confronto con le Fs - conclude il documento unitario - si avvia il processo di ricomposizione della rappresentanza dei macchinisti nel movimento sindacale ». È questo non c'è dubbio il passaggio saliente di questa « trattativa ». Il passaggio che sottolinea tutto il valore politico del lavoro che i sindacati stanno conducendo. « È una vicenda questa - ha dichiarato Mauro Moretti segretario nazionale della Filc Cgil - che ha imposto al sindacato la necessità di adeguare le sue forme di rappresentanza agli strumenti di democrazia. Ed è anche una vicenda che insegna che risultati si possono ottenere quando il sindacato sceglie la strada del confronto con i lavoratori e non si inchiude in se stesso ».

In ogni caso è chiaro che ci vorrà ancora del tempo prima che i Cobas dei macchinisti rientrino nel movimento confederale. I sindacati già da ieri parlavano della costituzione di forme di rappresentanza nuove che esprimano tutta la specificità e complessità del lavoro in ferrovia. Forme di rappresentanza che tengano conto a maggior ragione di un'organizzazione stonca come quella dei macchinisti che da sempre hanno avuto un loro comitato. Comitato che una volta non si chiamava Cobas e che non faceva notizia per i blocchi decisi in contrapposizione con gli accordi firmati da Cgil Cisl Uil e dal sindacato autonomo Flaaf. Finora ieri notte appunto sindacati e Cobas hanno lavorato per mettere a punto i pilastri dell'intesa che dovrà essere perfezionata domani mattina in un incontro con le confederazioni. Resta infatti da sciogliere il nodo della richiesta dell'aumento della diaria che oggi è di 950 lire. Su questo punto la Cisl ha manifestato posizioni più rigide degli altri sindacati. E ieri sera Gallori ha sottolineato che allo scioglimento di questo nodo oltre che al pronunciamento delle assemblee è legato naturalmente l'esito definitivo dell'accordo. Un accordo che contiene una parte tutta « poli-

tica » quella dell'avvio del processo di rientro dei Cobas nei sindacati. Sindacati e Cobas dei macchinisti ieri hanno lavorato per l'intera giornata per perfezionare la parte « tecnica » dell'intesa. E l'accordo, tranne che sull'aumento della diaria è stato raggiunto su tutte le rivendicazioni che i macchinisti avevano sollevato. Vanno dalla richiesta di due giorni solari attaccati a setti-



Disagi per i viaggiatori durante uno degli scioperi a Fiumicino

Ma a ciò non hanno mai corrisposto né aumenti dell'occupazione né significativi incrementi salariali. Perché tanta rigidità? I contratti Alitalia da un decennio si sono sempre chiusi al ministero del Lavoro. C'è una politica di lunga lena della compagnia di bandiera volta a spazzare la rappresentatività del sindacato a vantaggio dell'autorità politica. Il tentativo è stato sempre quello di utilizzare il conflitto sociale per presentare subito dopo il delatante esito contrattuale

A fine marzo in piazza a Roma le lavoratrici Cgil-Cisl-Uil

+ SERVIZI
+ OCCUPAZIONE
ESPESE MILITARI

È annunciata per il 26 marzo a Roma la prima manifestazione di massa delle donne organizzate dai coordinamenti femminili nel sindacato e nel mondo del lavoro. È in atto un processo di femminilizzazione del lavoro ma le disoccupate crescono più delle occupate. E per le donne che lavorano l'occupazione ha i caratteri della segregazione della svalorizzazione del lavoro e la sua precarietà. Occorrono quindi politiche che sostengano e valorizzino il lavoro femminile specialmente nel Sud contratti di formazione lavoro che assicurino assunzioni di donne compatibili al tasso di disoccupazione femminile riorganizzazione degli orari lotta al lavoro illegale e sommerso definizione di diritti individuali che assicurino a tutti pari tutele e dignità del lavoro qualificazione del servizio sanitario nazionale e scolastico.

Alla Om Iveco vogliono anzitutto salario e orario

Da una indagine della Fim pubblicata sul prossimo numero della rivista della Fim « Meta » risulta che dei 1213 iscritti al sindacato nella Om Iveco (Fia) che hanno risposto al questionario il 90% chiede aumenti salariali. Al secondo posto la riduzione dell'orario di lavoro. Seguono il maggior controllo dell'ambiente di lavoro e il diritto alla contrattazione preventiva dei piani aziendali. Il 73% dichiara un stipendio netto inferiore a 1.100.000 lire mentre il 16% sta sotto al milione.

Michelin chiede un miliardo di risarcimento per scioperi

È la prima volta che in Italia un'azienda italiana causa al sindacato perché riscalda i danni subiti per mancata produzione per scioperi. Lo ha fatto a Torino la Michelin presso il tribunale civile chiedendo 1 miliardo di lire per lo sciopero dei dipendenti nel luglio scorso quando rifiutarono a maggioranza l'accordo stipulato con la Fulc per lo straordinario il sabato. Forte dell'accordo col sindacato l'azienda definì lo sciopero illegale al punto da procedere per via legale. Iniziata ieri la causa è rinviata al 6 marzo.

La concorrenza dei turchi minaccia 60mila tessili

Grido d'allarme dei Assofibre dopo una ricerca dell'Università di Modena. Le importazioni di fibre e di altri prodotti tessili provenienti dalla Turchia stanno minacciando seriamente i produttori italiani ed europei. Se la penetrazione di tessuti e capi d'abbigliamento turchi dovesse proseguire al ritmo attuale in pochi anni l'occupazione del settore nella Cee si ridurrebbe di circa 120mila posti di lavoro - oltre la metà dei quali in Italia. Il costo del lavoro tessile in Turchia è di 1.500 lire l'ora contro le 16.500 in Italia.

Belgio quotazioni Sgb alle stelle in Borsa

La quotazione della Sgb alla Borsa di Bruxelles ha toccato per la seconda volta quota 5.000 franchi (mille in più dell'Op di De Benedetti) al termine di una giornata nel corso della quale sono passate di mano ben 238 mila azioni. Incontra qualche difficoltà il tentativo del imprenditore italiano di coagulare attorno a sé un forte gruppo di azionisti belgi.

Sul lavoro sono morti in 3.000 nel 1986

Secondo fonti delle associazioni degli invalidi gli infortuni sul lavoro nel 1986 sono stati circa un milione con circa 500 mila invalidità e attorno ai tremila morti. Sempre nel 1986 i mutilati e gli invalidi del lavoro erano in tutto circa un milione e mezzo. Il Pci ha rivolto sulla questione un'interrogazione al ministro del Lavoro.

RAUL WITTENBERG

E domani aeroporti ancora bloccati. La trattativa resta in alto mare

ROMA Domani aeroporti bloccati per ventiquattrore. L'Alitalia garantisce 97 voli nazionali e 58 internazionali. Si fermano i dipendenti di terra e in segno di solidarietà sciopereranno anche i controllori e gli assistenti di volo. Una manifestazione nazionale si svolgerà domani mattina di fronte alla sede dell'Iri maggiore azionista della compagnia di bandiera. Ieri l'agenzia Ansa parlava di voci e di indiscrezioni in base alle quali la trattativa potrebbe riprendere

già dalla prossima settimana ma non c'è stata alcuna conferma, anzi la Cgil afferma che non vi sono stati « nemmeno contatti informali ». Questa giornata di lotta rappresenta il momento culminante del consistente calendario di iniziative deciso da Cgil Cisl Uil « Nordio e Prodi - ha dichiarato Bruno Loi segretario nazionale della Filc Cgil - devono capire che è giunto il momento di riaprire il tavolo negoziale e trovare soluzione ai problemi aperti sul orario sulla durata del contratto e sull'arti colazione del salario ». E ai presidenti di Alitalia, Air Inter e Assoaeroporti oltre che ai ministri Formica e Maniaco è stato inviato un telegramma dalla giunta sarda per sollecitare la chiusura della vertenza - particolarmente dannosa per l'isola.

È dunque una sorta di ultimatum che la giunta di Lucio De Carlini segretario confederale della Cgil « La nostra iniziativa andrà avanti fino in fondo per arrivare ad una giusta soluzione contrattuale. Non è mai stato così inaudito il livello di arroganza negoziata di Alitalia. Interind e Assoaeroporti. In questi anni l'Alitalia tra l'altro ha sottoscritto contratti il cui spirito non è stato quasi mai rispettato ». « L'ultima mossa con fratture ha visto i lavoratori farsi carico di forti recuperi di produttività. Tutte le statistiche dicono che l'Alitalia per il tasso di produttività è una delle prime nel mondo e la prima

in Europa. Ma a ciò non hanno mai corrisposto né aumenti dell'occupazione né significativi incrementi salariali. Perché tanta rigidità? I contratti Alitalia da un decennio si sono sempre chiusi al ministero del Lavoro. C'è una politica di lunga lena della compagnia di bandiera volta a spazzare la rappresentatività del sindacato a vantaggio dell'autorità politica. Il tentativo è stato sempre quello di utilizzare il conflitto sociale per presentare subito dopo il delatante esito contrattuale

Viaggio tra gli hangar dove operai specializzati riparano enormi Jumbo. Vogliono andare al Tg1, Tg2 e Tg3

Mister Nordio è chiamato a Fiumicino...

«Manderemo delegazioni al Tg1, Tg2 e Tg3. Vogliamo far parte anche noi della passerella di ogni sera con Nordio, Mannino e Formica. E chiederemo un incontro con la Commissione parlamentare che si occupa di trasporti ». Assemblea nella sede del consiglio di fabbrica di Fiumicino con Libertini e altri dirigenti del Pci. Un clima vivace, ma preoccupato. Primo obiettivo far riprendere le trattative.

BRUNO UGOLINI

ROMA Il cronista un po' pentito. Quante volte gli è capitato di lanciare moccioni contro quegli sciagurati di Fiumicino assetati di denaro sempre intesi ad attuare scio per bloccare voli di lavoro mandando all'aria appuntamenti urgenti impegni dell'azienda? Ma ora scopre girando dentro questi modestissimi capannoni al seguito di Lucio Libertini Licia Perelli e Franco Proietti una parte nascosta di Fiumicino. È una enorme fabbrica una specie di ospedale per gli aerei di tutto il mondo con il suo reparto chirurgico reparto medicazioni reparto pronto soccorso. E dentro ci stanno migliaia di operai veri e propri artigiani. Perché qui ogni pezzo ogni intervento ha bisogno di mani delicate esperte. E hanno paghe spesso da un milione

di duecentomila lire al mese. Vengono rimpolpati solo con gli straordinari. E hanno orari di 42 ore e mezzo alla settimana. Non hanno nemmeno quella mezz'ora di mensa pagata conquistata alla Fiat di Torino. Umberto Nordio peggiora di Cesare Romiti? Sembra impossibile.

Ma c'è un'altra verità che salta fuori discutendo qui sotto gli hangar tra le lunghe ali degli Jumbo in riparazione. Avete presente quell'elenco di voli che ogni tanto vedete sui giornali o sui video installati nel settore « partenze » della scritta « cancellato »? È una scritta che vi fa imbestialire perché si riferisce proprio al vostro aereo. E se chiedete spiegazioni rispondono: « È colpa degli scioperi come ha detto il dottor Nordio ». È successo a i giorni passeggeri a Ge-

do. Ha continuato però a sostenere che la richiesta economica sarebbe pari a 8 milioni per ciascuno dipendente. Scusi - gli ha chiesto gentilmente Libertini - come fa ad arrivare a quella cifra se il aumento richiesto è pari a 100 mila lire al piede cioè al livello più basso nella scala delle qualifiche? Nordio non ha risposto e andato in escandescenze invitando il Senato della Repubblica a formarsi di stizza gli è venuta anche quando il presidente della Commissione il dc Bernardini persona mite e berne ha preannunciato l'apertura di trattative senza arroganti preguizi.

Perché la stizza perché l'arroganza perché atteggiamenti da « imperatore romano »? Sono comportamenti dannosi per il Paese in primo luogo i rappresentanti dei tre sindacati insistono sulla necessità di coinvolgere tutte le altre forze politiche. Felice Contorni (Uil) Remo Daquino (Cgil socialista) Anna Maria Lupi (Cisl) nei loro interventi suonano precedenti perplessità apprezzano l'impostazione dei dirigenti comunisti al ministero. Occorre aiutare Umberto Nordio ad uscire

in edicola
dichiarazione IVA 88
La guida più completa alla dichiarazione annuale 1987
• La nuova disciplina sul regime normale e forfettario
• Esempi pratici
pag. 276 L. 10.000
speciale il fisco speciale

ENTE NAZIONALE PER L'ENERGIA ELETTRICA
Roma - Via G.B. Marini 3
AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI
PRESTITI OBBLIGAZIONARI CON INTERESSI SEMESTRALI INDICIZZATI E MAGGIORAZIONI SUL CAPITALE

Si rende noto che a norma del regolamento dei sottoindicati prestiti il valore del cedole e quello delle maggiorazioni sul capitale da rimborsare risultano i seguenti:

PRESTITI	Cedole	Maggiorazioni sul capitale
1982-1989 indicizzato (Irem - Becquerel)	3,24% 1,91988	semestre 13,1988 31,61988
1985-1995 indicizzato Irem (G.B. Beccaria)	4,95%	3,025% 0,485% 3,96%

Le specifiche riguardanti la determinazione dei valori di cui sopra vengono pubblicate sulla Gazzetta Ufficiale.

Più chiarezza in banca
L'Abi annuncia un «nuovo»
estratto conto: riusciremo
finalmente a capirlo?

ANGELO MELONE

ROMA. Molto attesa per i problemi scottanti che sono sul tappeto e che coinvolgono direttamente il mondo creditizio, la riunione di due giorni dei massimi vertici dell'Abi (l'Associazione bancaria italiana) ha decisamente deluso le aspettative. Nessuna risposta, o presa di posizione precisa, è venuta su questioni quali il livello dei tassi di interesse o il loro possibile calo, sulla ritenuta sui depositi bancari...

Ma su un punto sembra che l'Abi abbia concentrato i suoi sforzi: quello della trasparenza dei meccanismi bancari. Innanzitutto nei confronti dei clienti, e per loro Barucci nella conferenza stampa al termine dei lavori del Comitato esecutivo dell'associazione ha annunciato una sensibile innovazione: gli estratti conto di tutte le banche diverranno più leggibili, dovranno essere omogenei e comparabili tra loro. In sostanza il correntista

L'Iri approva il piano Finsider
Duro scontro sull'Italimpianti

L'Iri ha approvato ieri il piano di ristrutturazione dell'acciaio pubblico elaborato dalla Finsider. Il previsto scorporo dell'Italimpianti dalle attività siderurgiche ha però incontrato l'opposizione del socialista Pini, che non ha partecipato al voto finale. Il piano prevede la liquidazione o la cessione di diversi stabilimenti, 15mila posti in meno e 6-7 mila miliardi di nuovi stanziamenti pubblici.

EDOARDO GARDUMI

ROMA. Gli organi esecutivi dell'Iri (comitato di presidenza e consiglio di amministrazione) hanno approvato ieri il progetto di ristrutturazione della siderurgia pubblica elaborato dai dirigenti della Finsider. Con una variante, che riguarda la collocazione dell'Italimpianti. L'importante società di impiantistica, finora controllata al 51 per cento dalla Finsider, passerà sotto il diretto controllo dell'Iri. È stata questa novità che ha riacceso vampe polemiche tra i massimi responsabili dell'istituto di via Veneto. I socialisti dissentono e il loro rappresentante in seno al comitato di presidenza Massimo Pini aveva addirittura minacciato alla vigilia di disertare le riunioni di ieri. Alla fine ha deciso di presentarsi comunque,

ma visto che il suo punto di vista non ha trovato alcun sostegno, ha poi abbandonato la seduta del consiglio di amministrazione al momento del voto. Un documento di approvazione del progetto Finsider con la variante riguardante l'Italimpianti è stato così votato all'unanimità, ma con la significativa assenza dell'esponente socialista. Perché questo dissenso? Lo stesso Pini lo ha motivato sostenendo che l'Italimpianti è un fondamentale tassello del complesso di iniziative prospettate dalla Finsider. Nelle aree che risulteranno più colpite dal processo di ristrutturazione della siderurgia la finanziaria dell'Iri propone che si proceda a forme diverse di reinsediamento. Di qui la ferma critica ad un'operazione che sarebbe stata decisa



Romano Prodi

ziale risulterebbe il ruolo dell'Italimpianti. Lo scorporo della società creerebbe quindi il serio rischio che le promesse di reinsediamento restino solo promesse. Di qui la ferma critica ad un'operazione che sarebbe stata decisa

direttamente dal presidente Romano Prodi. L'argomento del consigliere socialista è stato in seguito ufficialmente contestato dalla presidenza dell'ente. «L'impegno alla reinsediamento - è stato fatto notare - viene assunto in prima persona dall'Iri, che lo perseguirà non solo ricorrendo al lavoro dell'Italimpianti, ma anche a quello di tutte le altre realtà industriali del gruppo». Il battibecco non chiarisce peraltro la natura del vero contrasto che, ancora una volta, vede i socialisti contrapposti alla politica di Prodi. Le ragioni addotte da Pini hanno un sapore vagamente strumentale, la replica del presidente dell'Iri è però per il momento piuttosto generica. Nel documento finale ci si limita all'affermazione che l'assunzione del controllo diretto dell'Italimpianti ha come obiettivo «un miglior coordinamento di tutte le società del gruppo operanti nel settore». Non si può escludere che il contrasto vero in realtà sugli equilibri di potere che l'eventuale costituzione di un unico polo impiantistico potrebbe pregiudicare a vantaggio del gruppo o dell'altro partito di governo.

Proposte anti-recessione
La Banca mondiale chiede
75 miliardi di dollari
Più 50% il Fondo monetario

WASHINGTON. La Banca Mondiale e il Fondo monetario internazionale stanno tirando le conclusioni di un anno di discussioni sulla stagnazione del mercato mondiale. Nel corso della riunione del «Comitato di Betton Woods», che prende note dalla località in cui venne fondato il Fmi, gli esponenti delle istituzioni hanno prospettato un incremento sostanziale di risorse che dovrebbero servire a nutrire il credito ai paesi più indebitati. Il presidente della Banca Mondiale, Barber Conable, ha indicato in 75 miliardi di dollari l'incremento del capitale da conferire entro quattro anni. Poiché i governi verserebbero solo il 38 - mettendo il rimanente a disposizione solo in caso di necessità - l'esborso di bilancio potrebbe essere accettato anche nel quadro dell'attuale crisi di bilancio degli Stati Uniti (verserebbero solo 100 milioni di dollari all'anno). Il Fondo monetario dovrebbe emettere, secondo il direttore generale Michel Camdessus, un incremento del 50% delle quote. La capacità di concedere crediti ai paesi in via di sviluppo crescerebbe più che in proporzione. Le proposte annunciate avranno un primo collaudo nella sessione di aprile delle due istituzioni e potrebbero essere varate ufficialmente nell'assemblea annuale di settembre. Le difficoltà soggiacenti all'attuale momento di apparente calma dei mercati mondiali sono sottolineate in una informazione ufficiosa della Banca del Giappone. All'indomani del discorso del presidente della Riserva Federale Alan Greenspan, che voleva essere rassicurante, i giapponesi rilevano che il rinnovarsi delle tensioni sul dollaro si deve «alla mancanza di notizie in grado di influenzare positivamente le contrattazioni». Quanto all'evoluzione in corso, la Banca del Giappone «non esclude» che nel corso del 1988 si abbia una nuova crisi dei mercati finanziari. Previsione o minaccia? Si mettono le mani avanti dicendo che «nel caso di un nuovo consistente calo del dollaro le autorità monetarie Usa potrebbero decidere di alzare i tassi d'interesse». Il che sarebbe sufficiente a provocare una crisi dei mercati finanziari in molti paesi. Analisi apparentemente tecniche che sono indirizzate da mittenti anonimi ad un destinatario noto: la Riserva Federale di Alan Greenspan che al momento sta prestando di lotta alla recessione e ai paesi di crack.

BORSA DI MILANO

MILANO. Un'altra fiammata dopo che martedì il nuovo ciclo ha avuto un avvio in sordina. È comunque la sotta seduta consecutiva al rialzo (Mib finale +2,24%) protragnesi essenzialmente gli acquisti di ricopertura degli speculatori al ribasso, abilitati dal nuovo trend. A fare da traino soprattutto le Fiat e altri valori di Agnelli (e Iri) sono state rinviata per eccesso di rialzo assieme alle Standa (risparmio) e come effetto della

grossa notizia che Agnelli conquista un posto di prima grandezza in Spagna e in Europa nella telefonata (in Spagna Agnelli ha già 16 milioni di azioni) e la lotta per la conquista di nuove posizioni da parte delle multinazionali galvanizzate la speculazione. Solo la Pirelli Spa delude, soppiantata dai giapponesi nella gara per la Firestone. E altri (la Pirellona ieri ha segnato il passo (-0,58%) e la Ferruzzi Agricola sono stazionarie. Prezzi limitati nel dopolista da realisti. Scambi in aumento.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Conto, Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Int., Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Chiusa, Var. %

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Int., Prec.

I CAMBI

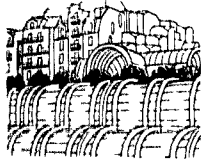
Table with columns: Dollaro Usa, Dollaro Tedesco, Franco Francese, etc.

ORO E MONETE

Table with columns: Oro fino (per gr), Argento (per kg), etc.

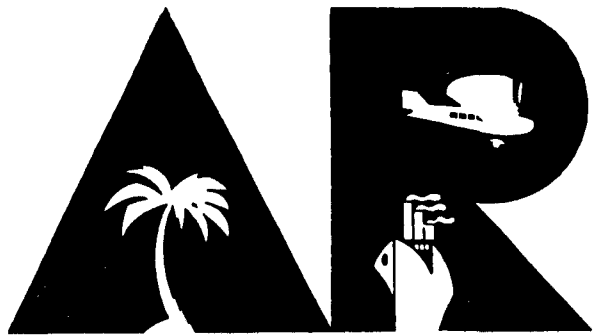
MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Banca Friuli, Banca Saba, Banca di Sicilia, etc.



Les Halles, mitico ventre della vecchia Parigi sono oggi una sotterranea luccicante città ammirata, poco amata

A PAGINA 14



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



Lampascione, strano nome per un selvatico cipollotto nato in Puglia e risalito al Nord insieme agli emigranti

A PAGINA 16

Gardone, il D'Annunzio ritrovato

GIOVANNI GIUDICI

In un giorno di pioggia un poeta al Vittoriale riscopre il «Comandante» poco amato da Mussolini e dai fascisti, critico di Hitler rinchiuso con tutti i suoi cimeli e coi ricordi di tutte le donne che l'amarono mentre moriva nella solitudine

D'Annunzio ritrovato nella sua opera ma anche nei luoghi dove egli visse. A cinquant'anni dalla morte occorrerebbe un lungo pellegrinaggio negli infiniti posti segnati dalla sua presenza ma in fondo basta star qui a Gardone

Tutto è possibile. Fare per esempio i cento chilometri di autostrada da Milano a Brescia dentro una lattigine di nebbia o sotto una pioggia perfida uscire a Desenzano con la strada già asciutta e una tranquilla visibilità e prendendo sulla sinistra trovarsi in pochi chilometri inghiottiti dall'azzurro dal verde dal sole della Riviera Gardesana. E il bianco delle rupi gentili anch'esse vestite di questo splendore tra Salò e Riva. Difficile pensare qui un aeroporto. Qui dico a Gardone dove nella prima sera del marzo di mezzo secolo fa chi non a un tavolo di lavoro in quella stanza detta della «Zambacca» dove usava (dicono) anche consumare i suoi pasti solitari nella reggia prigione cui aveva imposto il nome di «Vittoriale degli Italiani» moriva per «ictus» cerebrale il settantacinquenne principe di Montenevoso Gabriele D'Annunzio poeta e prosatore romanziere e drammaturgo aviatore e marinaio fante e cavaliere politico e dongiovanni dal alto medio e basso bordo. Un campo d'aviazione proprio qui dico da scendere a piedi ma garì lungo un sentiero tra gli ulivi che gli ricordavano quelli della «Sera fleboliana» non vedo come ci si potesse costruire ma qualche chilometro più in là verso Brescia spazio ce ne sarebbe stato abbastanza. E non era una bizzarra quella del vecchio «Comandante» che l'avrebbe voluto a tutti i costi dal suo infido amico Mussolini in cambio di quel più o meno implicito patto di non aggressione che li legava.

Va bene il Mas 96 a ricordo dell'incursione nella rada di Buccari ad attaccare le navi austriache alla fonda in quel fiordo a forma di ocarina, va bene regalargli l'aereo («pardon» il velivolo) con cui il poeta pilota aveva volato su Vienna per bombardarla di volantini e va bene anche la prua della Regia Nave «Puglia» il cui capitano Tommaso Gullì ferito a morte nelle acque di Spalato, si era strappato le bende per guardarsi le ferite mentre l'Italia (ecco secondo il Poeta il risvolto allegorico) le sue ferite preferiva nascondere. Va bene si dovettero aver considerato il «duce» e i suoi occhiuti spioni tutti questi e altri cimeli per piacere gli appetiti collezionistici del vecchio stravagante di Gardone («si sa i poeti») purché se ne stesse buono buono con la sua gentile Luisa Baccara e poi con quello stuolo di non disinterrate «clarisse» con le quali usava ritirarsi «in clausura» nel suo sdegnoso e capriccioso e doratissimo esilio ma il campo d'aviazione no e poi no. D'Annunzio dovettero aver riflettuto sarebbe stato capace se gli saltava il grillo magari politico di tagliare la corda da un giorno all'altro scappare all'estero piantar su una barondata da far barcollare persino il regime fascista. E chi poteva garantirlo che i cervellini delle «demopluocrazie» occidentali non decidessero a un certo punto di fidarsi più del Poeta che dell'ex socialista o di sfruttare comunque in qualche impreveduto modo la tante rivalità fra i due?

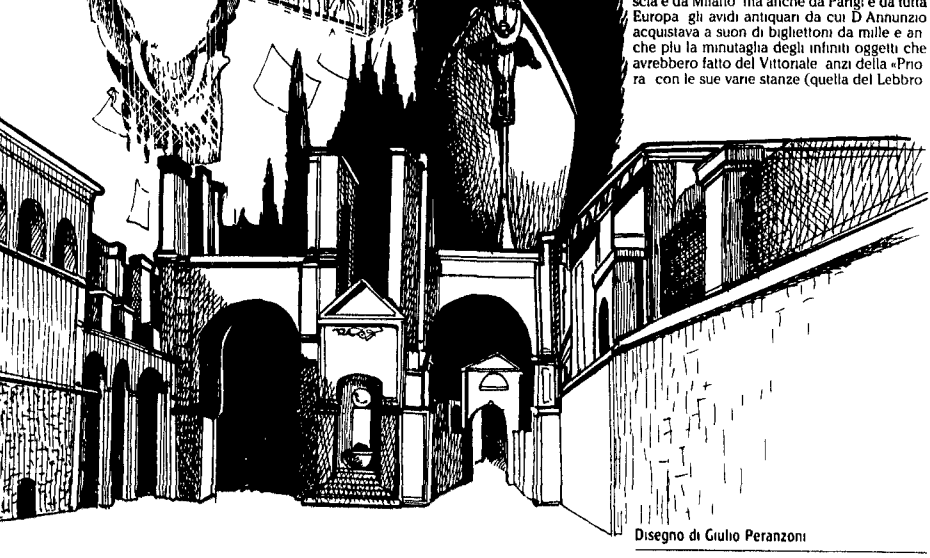
Su D'Annunzio «politico» si sono scritti saggi e tentati convegni e tuttavia più d'una incertezza permane ma non al punto di non riconoscere oggi che la cultura del secondo dopo guerra peccò senza dubbio di fretolosità se non di leggerezza nell'avere l'equazione «D'Annunzio = fascismo». Non legge ancora oggi il visitatore del Vittoriale a lettere d'oro su una lastra di cristallo i versi che D'Annunzio aveva scritto fin dal 1925 col titolo appunto «Al visitatore» proprio quando Mussolini andò a trovarlo? Gli dà del «narciso» del «maschere raio» lo ammonisce. «Aggiusta le tue maschere al tuo viso / Ma pensa che sei vetro contro acciaio». L'acciaio era lui Gabriele evidentemente. E non era stato D'Annunzio probabilmente prima di Brecht (e la famosa «Pa squinata» è databile fin dal 1934 come ha provato Pietro Gibellini) a bollare in versi come «bianchino» quell'Hitler col quale invece il «grande compagno» Mussolini si avviava a stringere l'infuocato patto? «Tu ci appan Godan della promessa» concludeva l'epigramma «Sotto la specie della Pennellnessa».

Chi volesse rivisitare D'Annunzio oltre che soprattutto nella sua opera nei luoghi in cui egli visse la sua vita «di gesta» la sua (diremmo oggi) «vita spettacolo» dovrebbe fare i conti con una laboriosa topografia dalla natale Pescara dove in base a un primo testamento del 1907 avrebbe voluto essere seppellito «in faccia all'Adriatico» a Francavilla a Mare metà dei suoi soggiorni nel «Convento» ossia lo studio del suo amico pittore Francesco Paolo Michetti dalla Roma mondana bizantina dei brillanti esordi letterari e amorosi alla famosa «Capponcina» di Settignano che fu sua dimora (con Eleonora Duse che si era installata lì a due passi) tra il 1896 e il 1910 poi presa d'assalto e saccheggiata dai creditori quando il Poeta pensò bene di cambiare aria andando sano in Francia con la contessa russa Natalia Golubov (Donatella) la chiamava lui «della più nera mattazza slava») e restandosene là cinque anni tra Arcachon e Parigi con Ida Rubinstein lesbica dalle «gambe sublimi» che interpretava «Le Martyr de Saint Sébastien» e «La Pisanella» e con i grandi nomi della letteratura tutti lì a registrare da Gide a James da Hofmann a Proust la sua presenza dalla villa La Versiliana di Marina di Pietrasanta che giusto

all'inizio del secolo lo aveva ospitato nella febbrile estate in cui scrisse il gran libro di «Alycone» alla Venezia degli anni di guerra dove (già perduto per un incidente di volo l'occhio destro) scrisse la prima stesura del «Notturno» e a Fiume finalmente città della sua più folle ma anche più beffarda e più clamorosa impresa. Potremmo immaginarcelo oggi un poeta che andasse ad occupare che so io Genasalemme tanto per dire un'altra città contesa? E dimenticavo Prato luogo per sette anni (1874-1881) dei suoi studi al Reale Collegio Cicognini e dei primi versi. Ma perché tanti pellegrinaggi quando il Vittoriale basta per tutti e può veramente nas-

mero per il non distratto visitatore quella irripetibile forza della natura che ebbe nome Gabriele D'Annunzio con le sue contraddizioni e il suo genio con la sua poesia invano mortificata dal senso commerciale con certe ingenuità ideali (come forse la «Carta del Carnarò») che rompono la crosta di altre perlopiù sgradevoli corviti col suo senso dell'antico e del moderno col suo indubitabile (lui così piccolo e mingherlino) coraggio fisico col suo raffazzonante ma forse anche un po' sperato voler metter d'accordo Nietzsche e San Francesco la lussuosa e il sublime la ferocità e l'avidità il titanismo dedaleo icarico o michelangiolesco e le «palpebre un po' stanche» le «vene delicate» di Eleonora?

Il Vittoriale è il fondo della rete il sacco in cui tutto si raccoglie. È la vita tradotta in museo forse non fidandosi il Traduttore di una durabilità affidata soltanto alla parola al verbo non incarnato ma stampato. Era in origine la villa nobile e austera di un signore tedesco Henry Thode un critico d'arte che costretto dalla guerra a sfuggire come suddito di uno stato nemico aveva lasciato lì una pregevole biblioteca che si può ammirare a tutt'oggi e soprattutto si era visto confiscare la proprietà. Reduce da Fiume dopo i sanguinosi fatti del Natale 1920 («Natale di sangue») il Poeta si era provvisoriamente stabilito a Venezia e poche settimane dopo aveva visitato Gardone dove il suo segretario Tom Antognini aveva già adocchiato la buona occasione. Villa Thode fu vista e presa presa in affitto prima e acquistata nell'ottobre successivo dietro versamento di 130 mila lire al Governo italiano. Da allora cominciò come la fabbrica di un duomo l'fabbrica del Vittoriale governata dai voleri e dai gusti del padrone di casa tra «art deco» e «Novecento metafisico» ma gestita dalla perizia e dall'intelligenza progettuale di un giovane architetto di Riva del Garda Giancarlo Maroni che dal 1921 al giorno della morte del Poeta fu insieme alla Baccara la persona più vicina a Gabriele D'Annunzio. Si erano anche altre persone al Vittoriale. Renata ossia «Ciccuzza» la figlia che lui aveva avuto dalla nobilona



na siciliana Maria Gravina dopo la rottura (anzi a cavallo della rottura) con Barbara Leon Barbara Leon nella mia immaginazione la più simpatica fra le tante donne di D'Annunzio quella che in vecchiaia si vende per bisogno più di mille lettere sue e poi. Ma na Hardouin la principessa di Montenevoso che aveva continuato ad essere sua moglie almeno nominale e che abitava in una dipendenza della grande proprietà villa Mirabella e che omaggiava il da sempre infedele consorte di preziosi regali elefanti di giada e coprietto di seta persiana.

C'era al Vittoriale gente che andava e veniva le già citate «clarisse» dame vogliose di fregarsi del blasone di «ex amanti» del Poeta o Maria Han in sessantatreesimo prezzolate dalla polizia o modeste cortigiane di passaggio e erano gli ospiti più o meno illustri che (eccezione fatta di Cicerni Commissario del Popolo agli Esteri della neonata Repubblica bolscevica ammesso a dormire in casa) erano spesso costretti a parcheggiarsi nel sottostante Grand Hotel in attesa di essere ricevuti dal Comandante compresi i più illustri uomini di lettere o di teatro come (per citare due nomi famosi) un Mejerchol' o uno Stanislavskij autori di importanti messinscena all'aperto prima ancora che il Vittoriale avesse un suo teatro (Giuseppe Ravegnani un critico forse troppo sbrigativamente dimenticato mi raccontò una volta di notte corse in macchina da Ferrara a Gardone insieme a Italo Balbo e ad altri capitestati del «Corriere Padano» per salutare D'Annunzio che dirigeva le prove urlando oscenità per tutta istruzione alle attrici).

Andavano e venivano provenienti da Brescia e da Milano ma anche da Parigi e da tutta Europa gli avidi antiquari da cui D'Annunzio acquistava a suon di biglietti da mille e anche più la minuziosa degli infiniti oggetti che avrebbero fatto del Vittoriale anzi della «Piora» con le sue varie stanze (quella del Lebbro

so quella del Monco quella della Leda quella delle Relique ecc.) un deposito di costosi «bric a brac» il cui valore dovrà essere calcolato oggi in decine forse di miliardi di lire e fauni e pavoni vasi cinesi e ceramiche persiane un diluvio di blu e di rosso cupi dove cioè che sembrerebbe autentico è falso e viceversa calchi in gesso da Prassitele e da Fidia con missionari alla manifattura di Lastera a Signa fucili modello 91 mitragliatrici austriache il volante spezzato di uno sfortunato motorista inglese il modellino dell'idrovolante «Santa Maria» di Francesco De Pinedo bottiglie e bottigliette colorate tappeti e cuscini a profuso ne «liche statue e statuette» fra cui il San Sebastiano ligneo che si è scoperto (pare) essere opera del De Riquiera un maestro spagnolo del XIV secolo. E ancora il gonfalone della Reggenza del Carnaro tenuto al soffitto con un sistema di funi marinarie armati scricchiolanti e giacigli la «Via Crucis» di smalti su rame nell'omonimo corridoio una maschera mortuaria, una tabacchiera il sigillo e varie medaglie di Napoleone i soffitti istoriati come quello della stanza del Lebbro dove Guido Cadorin rappresentò la povera Baccara fatta a pezzi oltre ad essere ad ore (dico il Cadorin) del quadro di San Francesco che abbraccia il nudo Gabriele appunto il Lebbro la «persona sacra» il «toccato da Dio». E il «Bagno blu» costellato di rarissime formelle con tavola da toeletta tutta costrosa di spazzole e spazzolini completo di bidè ma con il WC a parte in un apposito stanzone. È un delirio qua e là esemplato pan pan da certe pagine di «A rebours» «Controcorrente» il famoso romanzo di J.K. Huysmans bibbia (come si sa) del decadentismo e a Huysmans sembrerebbe rifarsi anche la tartaruga che sta a capotavola della quasi mai usata sala da pranzo ammontoniato (si ricorda nel libro di Annamaria Andreoli «Gabriele D'Annunzio» edito dalla nuova Italia con un corredo iconografico semplicemente «splendido») a non essere troppo ingordi il guscio della tartaruga infatti è autentico ed è appartenuto a Celi la tartaruga morta nei giardini del Vittoriale per un indigestione di tubero.

Eppure questo Vittoriale era la casa di un uomo che era solo e che desiderava essere solo nella sua amata penombra (sola parente si dice) di luce «l'Officina» la stanza da lavoro al piano di sopra col volto della Duse ricoperto da un velo e gli occhiali del Poeta abbandonati sullo scrittoio») inghiottito dal suo proprio furore di autolimpificazione dell'identità di re quasi donchiscottesco se Don Chisciotte non fosse solo un personaggio di romanzo mentre Gabriele fu una persona della vita e della storia un uomo solo superamente e dolorosamente dopo tanto scavare nel pozzo senza fondo del sesso dopo tanto mimetizzarsi e travestirsi anche nelle più improbabili forme fuori ordinanza. Uno scrittore anche e soprattutto che nella prospettiva dei suoi ultimi anni lui che tanto amava la «turpe vecchiezza» aveva avuto il coraggio di riformare radicalmente il suo stile forse la sua visione del mondo. Ma con chi poteva parlare Gabriele D'Annunzio che davvero fosse all'altezza di comprendere senza equivoci e senza oppor-tunismi? Dicono che il Passoli fosse stato uno dei suoi interlocutori privilegiati malgrado la gran differenza fra i due ma il Passoli da tanti anni era morto.

Torno dal Vittoriale con un grandissimo di andarmi a leggere il «Notturno» e il «Libro segreto». Ho resistito alla tentazione di domandare di D'Annunzio («Lo vedevate mai? Com'era?») a qualche vecchietto di Gardone che potesse averlo incontrato ai suoi tempi. «Non le racconterebbero che pettegolezzi piccanti mi ha detto Elena Ledda la bibliotecaria del Vittoriale. Già le stesse barzellette sulle «per versioni del Comandante che ancora c'è quant'anni fa quando lui si accingeva a morire ci raccontavamo al ginnasio noi ragazzi quelli stessi che di lì a qualche anno ci saremmo disfatti con stolto orrore dei libri (che oggi vogliamo rileggere) di quel «fascista».

Come visitarlo, che cosa leggere
Per una visita al Vittoriale (dalle ore 9 alle 12.30 e dalle 14 alle 17.30 tutti i giorni) compresi i festivi biglietto d'ingresso lire 4000) si può da Milano arrivare in autostrada fino a Desenzano e di qui raggiungere Gardone Al Vittoriale un chilometro e mezzo circa dal centro si può andare a piedi o in taxi. Per chi non volesse usare l'auto si consiglia di raggiungere in treno Brescia da dove ogni mezzo ora parte un bus per Gardone.
Per l'opera di D'Annunzio si consiglia in edizione economica i due volumi pubblicati a cura di F. Honorati nella collana «Grandi libri» Carzanti. Per i suoi Mondadori nella collana «I meridionali» è in corso la pubblicazione di tutta l'opera di D'Annunzio già pubblicato e il primo volume di «Versi d'amore e di gloria» a cura di Annamaria Andreoli e Niva Lorenzini. Seguono un volume di «Prose di romanzi» di cui è uscito D'Annunzio Duse il teatro le prose, i romanzi e le prose di arte.

18

FEBBRAIO

Fotografia. A Torino, all'Accademia Albertina, «Bonarroti photograph»: 22 fotografie e 44 ingrandimenti dai negativi originali, tutti in bianco e nero. Le opere esposte hanno come soggetti amici e familiari; più che di fotografie come opera d'arte si tratta di «schizzi» fotografici da cui traspare la matrice pittorica di Perre Bonarroti. Fino al primo aprile.

Maschere. A Ivrea, alla Galleria Emporium, «Le maschere di Angelo Raffaele Antelmi»: 25 pezzi che vanno dalle grandi maschere fino alle classiche bauta veneziane. Antelmi trasforma la semplice maschera in un'opera d'arte, frutto di un'eccezionale abilità tecnica e di gusto raffinato. Fino al 27 febbraio.

Televisione. Su Italia Uno, alle 22.20, va in onda «Jonathan, dimensione avventura». Conduce in studio Ambrogio Fogar.

19

FEBBRAIO

Cabaret. A Torino, al Teatro Garibaldi, «Morire dal ridere», rassegna della nuova comicità «made in Italy» questa sera Sabrina Guzzanti in «Il tempo stringe». Fino al 21 febbraio.

Arte. A Busto Arsizio, nella Sala di Villa Tosi, «Renaissance», duecento opere realizzate dal 1930 al 1986. Fino al 29 febbraio.

Teatro. A Pistoia, al Teatro Manzoni, il gruppo Krypton presenta «Tibet - Nove miliardi di nomi di Dio». Fino al 21 febbraio.

Arte. A Bologna «Arteliera», mostra mercato d'arte contemporanea a cui partecipano i maggiori galleristi italiani. Fuori mercato sono in programma alcune mostre, tra cui un'esposizione di ceramiche d'arte. Fino al 22 febbraio.

Balletto. A Roma, al Teatro dell'Opera, «Sogno di una notte di mezza estate», di Felix Mendelssohn-Bartholdy, coreografia di Heinz Spoerli, direttore d'orchestra Alberto Ventura. Repliche il 19, 21, 24, 27 e 28 febbraio.

20

FEBBRAIO

Televisione. Su Rai due, alle 12.15, «Sereno Variabile», condotto da Osvaldo Bevilacqua e Maria Giovanna Elmi. Nella seconda parte del programma va in onda «Magazine»: filmati che trattano di archeologia, ambiente e natura, proposte di viaggi.

Lirica. A Milano, alla Scala, «Cavalleria Rusticana» di Pietro Mascagni, regia di Franco Zeffirelli, e «Gianni Schicchi» di Giacomo Puccini, regia di Sívano Bossotti. Direttore d'orchestra Giuseppe Patané.

Canal. Ad Ancona esposizione internazionale canina: nei padiglioni del Quartiere fieristico si radunano esemplari canini da guardia, difesa, compagnia, caccia. Anche il 21 febbraio.

Arte. Ad Aosta, alla Torre del Lebbroso, «Geometrie del disordine» di Felice Levini: le opere, realizzate recentemente, sono dedicate a immagini astratte e ritraggono animali dentro e fuori il loro ambiente geografico, il loro spazio naturale. Fino al 17 aprile.

21

FEBBRAIO

Folklore. A San Vero Milis, Oristano, «Pentolaccia a cavallo», cavalletti lanciati al galoppo e armati di bastone devono rompere pentole di terracotta sospese. Ogni pentola un premio.

Lirica. A Modena, al Teatro Comunale, «Tosca» di Giacomo Puccini, direttore d'orchestra Angelo Campori, regia di Giancarlo Cobelli. Repliche il 24 e 27 febbraio.

Carnevale. A Foiano della Chiana, Arezzo, Concorso di maschere e «Rificolanata»: Re Giocundo 122 viene bruciato in piazza e dopo viene letto il tradizionale testamento.

Triathlon. A Piné, Trento, triathlon invernale «Re di ghiaccio»: i concorrenti devono sostenere una gara di sci nordico di dieci chilometri, 5 chilometri con le racchette da neve e 3 chilometri di pattinaggio.

Carnevale. A Oleggio, Novara, Pinin, la maschera locale, scaglia invettive contro chi ha commesso abusi e soprusi in forma pubblica e privata sia a Oleggio sia a Roma.

22

FEBBRAIO

Falò. A Casola Valsenio, Ravenna, in piazza Salselli viene costruita una pira per bruciare il «Carnevale».

Scultura. A Roma, a Palazzo Venezia, sono in mostra ottanta sculture realizzate da Ercole Drei: le opere sono in bronzo, marmo, gesso e ceramica. Fino al 28 febbraio.

Archeologia. A Firenze, a Palazzo Strozzi, «L'archeologia racconta: lo sport nell'antichità classica», attraverso reperti archeologici, fotografie in bianco e nero e a colori, calchi, modellini la mostra illustra la pratica dello sport nelle civiltà egizia, assiro-babiloniese, cretese-micenea, greca, etrusca e romana. Si può anche assistere a filmati realizzati in Grecia e nell'Asia Minore. Fino al 10 aprile, poi probabilmente la mostra sarà trasferita a Seul in occasione dei Giochi Olimpici.

Cinema. Ad Agrigento «Pirandello e D'Annunzio scrittori di cinema»: film tratti da opere dei due autori. Fino al 27 febbraio.

23

FEBBRAIO

Musica celtica. A Bologna, al Palacongressi, recital di Alan Stivell, che interpreta musiche celtiche.

Jazz. A Torino, al Centralino Club, per la rassegna «Jazz a Torino», concerto della B&D Band, con Henry Texier e Ali Haurand al basso, Ernst Regseger al violoncello, Hans Bennink a violeria e percussioni.

Reito Weber alla biennale, allo Siedeljk Museum, «Frank Stella. Dipinti 1970-1987»: 42 opere che dimostrano l'evoluzione stilistica del pittore. Prima degli anni Settanta, infatti, il suo tratto era rigorosamente geometrico, mentre nei lavori esposti prevalgono forme curve e arabesche, che emergono dalla superficie e si proiettano nello spazio. Fino al 10 aprile.

Arte. A Milano, al Palazzo della Permanente, «Mantovani»: sessantasei opere tra acquarelli e oli illustrano il percorso artistico di uno dei maggiori rappresentanti dell'impressionismo lombardo. Fino al 28 febbraio.



Les Halles, stile di vita vendesi

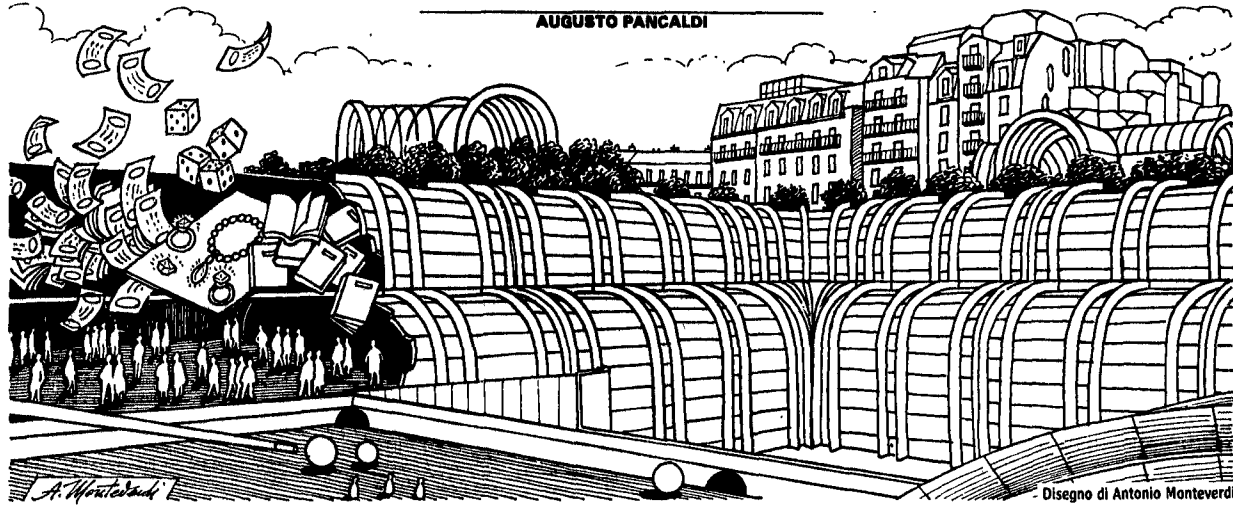
AUGUSTO PANCALDI

Parlando delle nuove Halles, finalmente terminate dopo circa vent'anni di lavori e di incertezze, sarà bene cominciare dalle cifre per spiegare al lettore di che cosa si tratta: due Forum commerciali per complessivi 55 mila metri quadrati di superficie distribuiti in trecento negozi di abbigliamento, sport, gioielleria, caffè, ristoranti, librerie, videoteche e discoteche; 23 sale cinematografiche; una palestra, una piscina olimpionica, una serra tropicale, il «Centro oceanico Cousteau», una sala da biliardo, il centro dei Conservatori musicali, un auditorium, una galleria di collegamento tra i due centri commerciali lunga cento metri e battezzata «La grande galleria» e probabilmente dimentichiamo qualcosa, il tutto interrato e sovrastato da giardini e viali che serpeggiano tra la Fontana degli Innocenti, la chiesa di Sant'Eustachio e la Borsa del commercio.

L'attività di questo moderno universo dei consumi d'ogni specie, compresi quelli culturali, inserito di forza in uno dei più antichi quartieri di Parigi - la casa di Mollère è a due passi - si riassume ancora in qualche cifra: 100 mila visitatori al giorno, un giro d'affari, per il 1987, che sfiorerà i tre miliardi di franchi (seicento miliardi di lire), cioè 47 mila franchi al metro quadrato, il più elevato tasso di rendimento di Europa, alla luce di un motto che è già nella storia: «Vendere uno stile di vita».

Paul Chemetov, l'architetto che ha portato a termine questa fatica che avrebbe terrorizzato Ercole, riassume il tutto in una frase: «Zola l'aveva chiamato il ventre di Parigi, noi lo chiamiamo il cuore». Un cuore, come si diceva, trapiantato per ridare vita a un quartiere che stava morendo, secondo una congiuntura urbana non dissimile da quella dei trapianti cardiaci perché più sotto, sotto ai giardini, sotto ai negozi, sotto alla piscina e all'acquario è stato realizzato il più complesso collegamento di arterie che esista al mondo. Quattro linee di metrò, due linee dei trasporti rapidi urbani (Rar), un collegamento con le principali stazioni ferroviarie di Parigi e con gli aeroporti di Roissy e di Orly.

Dirò, per chiudere il capitolo delle cifre, che nessuno ha saputo fornirmi quella del costo globale di quest'opera cui sono legati i nomi di Georges Pompidou, presidente della Repub-



Disegno di Antonio Monteverdi

blica quando le ruspe cominciarono a squarare il «ventre di Parigi», quello di Giscard d'Estaing, che bloccò per un certo tempo i lavori avendo caldeggiato un progetto di Boffill già bocciato dai notabili parigini e infine di Chirac nella sua veste di sindaco della capitale.

A proposito di Giscard d'Estaing, la cui aristocratica leggerezza era proverbiale, si racconta che, messo davanti a Boffill e al suo progetto iniziale, avesse suggerito: «Vede, architetto, qui dovrebbe farmi una bella piazza, un po' come la piazza Navona». La modestia non è la qualità più evidente del francese medio, figuriamoci poi di un francese che siede all'Eliseo e che ha un «de» nobiliare davanti al cognome, sia pure comperato da papà Giscard nel 1923, con annesso castello, a suon di milioni.

A parte tutto, è possibile tirar fuori da un

bucò una piazza Navona? Probabilmente il destino di questo quartiere è sempre dipeso dalle frasi «storiche». Più di un secolo prima Napoleone III non aveva forse chiamato l'architetto Baltard per chiedergli di costruire in quello spazio «Le Halles come un Louvre del popolo»? e il barone Haussmann, che stava ridisegnando Parigi, non aveva forse invitato Baltard a realizzare il suo progetto su un solo indirizzo «ferro, ferro e niente altro che ferro»?

Verso il 1870, dopo dieci anni di lavori, vennero dunque inaugurate le Halles quegli immensi padiglioni di ferro ricamato e di vetro che funzionarono per un secolo come il più grande mercato alimentare all'ingrosso d'Europa, quel famoso ventre di Parigi dove da mezzanotte all'alba, tra una «soupe à l'oignon» e una «flûte» di champagne, cortigiane e commercianti, attrici e giornalisti in voga, macellai

e ostrici, industriali e prostitute intrecciarono nei ristoranti e nei «bistrot» dei dintorni il tessuto costitutivo della «belle époque».

Cent'anni dopo, nel 1970, le ruspe entrano in azione. Pompidou, su un vecchio progetto di Debré ha deciso di trasferire a Rungis i mercati generali e non sa ancora cosa farne di quello spazio centrale dove le pagode di Baltard vengono demolite una dopo l'altra (quasi tutte andranno in fonderia, due finiranno in Giappone, una sarà recuperata dal comune di Nogent). Quando Pompidou muore, nel 1974, non c'è che un buco immenso, profondo una trentina di metri, un gigantesco cratere dove tutto è possibile e dove può accadere di tutto. Infatti, Marco Ferreri, in attesa che qualcuno si decida a riempirlo con una qualsiasi cosa, vi gira niente meno che un film di indiani, «Non toccare la donna bianca». E una sera, per par-

larne, invita qualche giornalista italiano in un ristorante dei dintorni, una specie di vecchia cucina con in fondo un immenso maniche da maniscalco. Attorno ai fornelli si aggira un cuoco di rango: è Tognazzi, interprete del film, che ci servirà uno splendido soufflé di formaggio e alcune saporite storie delle Halles viste dal di dentro. Ma non è che una parentesi, naturalmente, perché Giscard d'Estaing e il suo primo ministro Chirac hanno già deciso di accelerare i tempi della ricostruzione. E mentre da un lato di Sebastopol, sulla vecchia spianata del Beaubourg, sorge il centro culturale che porterà il nome del defunto presidente, dall'altro Chemetov costruisce già il primo Forum delle Halles, un immenso imbuto danese che scende nelle viscere della terra con quattro cerchi concentrici di negozi, scale mobili, stazioni della metropolitana, cinema e ristoranti.

Il resto verrà a poco a poco, tra un conflitto e una rinuncia, una polemica e un compromesso, col risultato già detto: Parigi viene dotata di un cuore nuovo, in sostituzione di quello ormai vacillante di Baltard e la gente accorre da tutti i quartieri, dalla provincia, dall'estero, per vedere l'ultima meraviglia della quinta Repubblica destinata a fare epoca come quelle del Secondo Impero.

Il successo è garantito: col centro Pompidou come nuovo santuario dell'arte moderna e con le Halles come specchio di uno stile di vita, la Tour Eiffel perde il primato dei visitatori annuali ed è tutto un quartiere in decadenza che non soltanto rinasce ma che riconquista il potere attraverso il «centro» economico e culturale della città. E poiché, il «centro» intero deve essere all'altezza dei suoi due poli di attrazione, tutto ciò che appartiene ancora all'alta epoca - vecchi negozi, abitanti tradizionali di catapecchie senza servizi igienici, prostituzione dilagante - viene cacciato senza pietà da una speculazione edilizia che in pochi anni ripulisce, si assetta e rinnova portando il costo di un appartamento dal 2000 franchi al metro quadrato nel 1960 (400 mila lire) al 15 mila franchi odierni (3 milioni di lire).

Attorno a Beaubourg se ne vanno i rivenditori, i salumieri, gli artigiani e sbruttano i mercanti d'arte, i librai, i decoratori. Attorno alle Halles, desertificate da vent'anni di lavori che hanno reso impraticabile il quartiere, se ne sono già andati i vecchi mercanti di «souvenires» o i piccoli bar senza storia e arrivano a frotte i sarti dell'ultima moda che non hanno trovato posto nel Forum, i «designers» del mobile, le case editrici di nascita recente e i ristoranti che non hanno storia e che sperano di farcela dove la storia di Parigi è appena ricominciata.

Quando qualche nostalgico del «vieux Paris», voltate le spalle a Sant'Eustachio, si ferma a guardare cosa sono diventate le «use» Halles, emette quasi sempre un gemito, non si sa se di disgusto o di rimpianto. «Forse - si consola - è soltanto una questione di tempo. Anche la Tour Eiffel sembrò bruttissima. Facciamoci l'occhio...». Qui intanto molti si fanno i quattrini, magari per poter evadere, un giorno, lontano dalla gabbia dorata del Forum.



Dal mare di Bering verso l'Alaska, poi giù seguendo la costa dell'Oregon e della California per arrivare infine nelle acque calde della Baja California, in Messico, dove le femmine gravide partoriscono e allattano i loro piccoli. Dopo qualche mese il tragitto inverso, il tutto per quasi ventimila chilometri. È la più lunga migrazione di mammiferi che sia stata finora osservata, riferisce un rapporto dell'American cetacean society. È la migrazione della Balena Grigia, gigantesco cetaceo protagonista di innumerevoli racconti e leggende, che da gennaio a marzo balla con capriole e volteggi le acque dell'oceano di fronte a Los Angeles. In questa stagione infatti le balene passano qui davanti, a poche miglia dalla costa, e diventano per gli amanti della natura e dell'ambiente un polo di attrazione quanto Disneyland lo è per gli amanti dei cartoni animati. Gozzetti, barche a vela, motorsailer, dai vari porti della città (San Pedro, Long Beach, Redondo Beach, Dana Point) partono ogni giorno centinaia di barche per la visita guidata alle balene. Un breve tragitto al largo e la promessa di osservarle da vicino. E chi sa, con molti accorgimenti, anche toccarle, come assicurano le guide più esperte. Una avventura in mare del tutto inusuale, con la possibilità di soddisfare la più impertinente delle curiosità ittiche.

CARLO BIZIO

La gita, della durata di circa tre ore, costa una decina di dollari a testa (dodicesima lire). Su ogni barca, di proprietà di piccole compagnie di navigazione talora allestite anche solo per l'occasione, c'è uno studente dei corsi di oceanologia e «balenologia» organizzati dal Cabinlo marine museum in coordinamento con l'American cetacean society e questi giovani volontari raccontano ai passeggeri la storia delle balene la loro migrazione i loro modi e comportamenti. Sono dei veri e propri «cantastorie» del mare, istruiti per dare all'informazione scientifica un colore di sano divertimento.

Mentre il capitano sponga la sua imbarcazione a sei/sette miglia dalla costa scrutando l'orizzonte col binocolo alla ricerca dei tipici spruzzi che annunciano la presenza dell'atteso gigante, apprendiamo che circa quattordicimila balene grigie, scientificamente note col nome di Eschrichtus robustus, lasciano le gelide acque artiche di Bering per permettere alle femmine gravide di partorire nel tepido confort delle correnti messicane. Sono infatti le femmine gravide a condurre la migrazione, seguite a ruota dai maschi adulti con i giovani balenotteri e il resto del gruppo. È emozionante sentire l'urlo del capitano, Russ Izor, quando avvista la prima balena. «Deve essere una

LOS ANGELES

Gita al largo: anche le balene ci guardano

grossa», esclama, «sarà lunga almeno 15 metri e peserà 40 tonnellate». Non sta esagerando. La balena grigia può raggiungere facilmente queste dimensioni. «E pensare che alla nascita», aggiunge Adam, il nostro cantastore, «i piccoli pesano solo 450 chili e sono lunghi quattro metri». Si tratta di dimensioni che incutono un certo rispetto anche fra i vecchi lupi di mare ormai da anni abituati a pilotare i tour guidati in questo periodo dell'anno. «Le barche a motore dovrebbero tenersi a non meno di cento metri di distanza - dice il capitano, ricordando che cento metri sono la distanza minima dalla legge della California - Bisogna muoversi dietro la loro scia e seguirle lentamente, con gentilezza, altrimenti rischieremo di disturbarle, e allora sarebbero dolori», continua con una certa enfasi, pur assicurandoci sull'indole tutto sommato pacifica di questa specie. Infatti, «molto raramente ho sentito di barche capovolte da una balena». Più eccitato è il narratore di bordo, il volontario Adam: «Una volta ci sono spuntate a prua, all'improvviso, ben cinque balene - ci racconta - hanno cominciato a schizzare l'acqua con tale violenza e a girarci intorno così velocemente che non sono riuscito a scattare nemmeno una foto». «Ma non hanno fatto nulla - prosegue - e la barca ha solo ondeggiato brevemente, credo volentieri giocare un po'».

piccolafamiglia di balene, che Adam identifica subito come madre, padre e balenottero, spunta sulla superficie dell'acqua a non più di 150 metri a dritta. Ci spiega: «Non sempre si limitano a nuotare, a volte si fermano e si mettono a «silone» assumendo cioè una posizione verticale e muovendo la coda, larga più di tre metri, avanti e indietro sotto di sé in modo da sporgere la testa poco sopra la superficie dell'acqua. Gli scienziati pensano che le balene si comportino in questo modo per poter meglio osservare cosa c'è fuori dell'acqua, non esclusi noi stessi. È anche comune vedere balene impegnate in quello che agli scienziati appare essere un comportamento sessuale o di corteggiamento, anche se si può più semplicemente trattare di un fatto sociale. È un animale con una pelle estremamente sensibile apparentemente usa il tatto come mezzo di comunicazione con i suoi simili. La balena grigia che trae il suo nome dal colore di cui è macchiata, che si nutre di crostacei, di piccoli pesci e di microorganismi, è protetta da una serie di leggi e di emendamenti speciali che dal 1972, grazie agli sforzi del Cabrillo museum e dell'American cetacean society, ne vietano la caccia negli Stati Uniti. Questo ha permesso il rinascimento di una specie altrimenti in via di estinzione. Los Angeles ama le sue balene, il prossimo anno ne vuole vedere ancora di più».



Una delle fabbriche della Ford inglese

Accordo dopo dure lotte
Contratto biennale
Aumenti salariali del 14%
Niente licenziamento

Le Unions esultano:
«Momento storico»
Sconfitta la linea dura
difesa anche dalla Thatcher

La Ford inglese perde lo scontro passano le richieste sindacali

Vittoria dei lavoratori alla Ford britannica. Accordo biennale: 14% di aumento, niente licenziamenti, miglioramento delle pensioni e della cassa malattia, nessuna modifica del lavoro se non consensuale. La direzione ha ceduto perché rischiava il blocco della produzione a raggio europeo. L'effetto Ford si ripercuoterà ora anche su altri settori industriali in Gran Bretagna?

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE
ANTONIO BRONDA

LONDRA. Dopo dieci giorni di sciopero la direzione della Ford ha accettato gran parte delle rivendicazioni avanzate dal sindacato. L'agitazione minacciava di bloccare la produzione in tutte le fabbriche Ford su scala europea. L'accordo verrà sottoposto stamani all'approvazione dei lavoratori nel corso di assemblee di massa nei ventisei stabilimenti Ford in Gran Bretagna. Mick Murphy, segretario della sezione auto del sindacato dei trasporti Tgwu che ha guidato il negoziato in rappresentanza di trentadue mila e cinquecento operai, ha definito l'intesa raggiunta come «un momento storico di considerevole importanza» per il rilancio della capacità contrattuale del sindacato.

Londra. Dopo dieci giorni di sciopero la direzione della Ford ha accettato gran parte delle rivendicazioni avanzate dal sindacato. L'agitazione minacciava di bloccare la produzione in tutte le fabbriche Ford su scala europea. L'accordo verrà sottoposto stamani all'approvazione dei lavoratori nel corso di assemblee di massa nei ventisei stabilimenti Ford in Gran Bretagna. Mick Murphy, segretario della sezione auto del sindacato dei trasporti Tgwu che ha guidato il negoziato in rappresentanza di trentadue mila e cinquecento operai, ha definito l'intesa raggiunta come «un momento storico di considerevole importanza» per il rilancio della capacità contrattuale del sindacato.

degli shop stewards, capi operai di Liverpool) verrà oggi approvato. Entrambe le parti erano sotto pressione. Lo sciopero è costato alla Ford cinquecento milioni di sterline (mille miliardi di lire) per la mancata produzione e le interruzioni dallo scorso ottobre. Il sindacato Tgwu (sezione auto) aveva impegnato circa un miliardo di lire per pagare in questi giorni l'indennità di sciopero ai propri iscritti. La direzione aziendale utilizzò ad esso i due anni di tregua salariale appena conquistati per far avanzare lo schema di armonizzazione fra il trattamento dei colletti blu e dei colletti bianchi fino alla scomparsa della distinzione fra i due. Ossia, cercherà di introdurre metodi amministrativi e tecniche di produzione «giapponesi» per altra via sollecitando il gradimento della maggioranza dei lavoratori.

Con l'accordo sottoscritto martedì sera, la Ford ha dovuto segnare il passo nel suo progetto di ristrutturazione della produzione a livello europeo. La parcellizzazione già introdotta ha infatti forzato la direzione a cedere perché la mancata consegna dei blocchi motore o della strumentazione di bordo (fabbricati in Gran Bretagna) rischiava di fermare le linee di montaggio

Siderurgia Alla Krupp esplose la protesta

BONN. La protesta dei siderurgici tedeschi è esplosa dopo l'annuncio della Krupp di avere l'intenzione di chiudere l'impianto di Rheinhausen (cinquemila dipendenti), nel cuore della Ruhr, un tempo la regione industriale di punta del paese. La protesta sta assumendo forme e dimensioni straordinarie e in parte inedite, con blocchi stradali, cortei, manifestazioni sotto la sede della società che si sono susseguiti per varie settimane.

Mostra della Cgil, a Milano Più di quattrocento foto per raccontare un secolo di lotte

STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. «I contadini pugliesi hanno preso le terre per sempre». Siamo nel 1919, nel clima rovente del biennio rosso. I «cafoni» della Puglia marcano a testa alta per le strade di Bologna dietro questo cartello carico d'orgoglio e di tragiche illusioni. Quarant'anni dopo, sempre a Bologna, ancora braccianti ma con al collo un cartello desolato «Siamo braccianti, vogliamo vivere». È il 1959 ed è stata dichiarata anticonstituzionale la legge dell'imponibile della manodopera. Sono due foto emblematiche che possono rappresentare l'alternarsi convulso di vittorie e sconfitte sulla grande ruota della storia sociale italiana. E fanno parte delle 461 fotografie, dal 1906 al 1986, raccolte negli archivi delle Camere del lavoro di tutta l'Italia che verranno presentate domani a Milano dalla Cgil per celebrare il suo ottantesimo. Nel capannone dimessi dell'Ansaldo, un tempo Cgo, una delle fabbriche storiche del sindacalismo milanese, Maurizio Magri e Maria Costa hanno coordinato e allestito questa grande rivisitazione del suo passato che poi la Cgil vuol portare nelle scuole, fabbriche, città d'Italia.

Chiedono aumenti anche in Giappone

TOKIO. Per migliorare le condizioni di vita dei lavoratori e portarle al livello raggiunto nei paesi più avanzati, i sindacati del settore privato giapponese si preparano a chiedere aumenti salariali del 6-7 per cento in occasione dell'offensiva di primavera, stagione del rinnovo dei contratti di lavoro. Lo ha detto Seigo Yamada, segretario generale del «Rengo», la maggiore federazione sindacale del settore privato con quasi 5 milioni e mezzo di iscritti, nel corso di una conferenza stampa al club dei corrispondenti esteri di Tokio. Yamada ha sottolineato che tra le rivendicazioni programmate dalla

organizzazione figurano anche una riduzione dell'orario di lavoro e una riforma fiscale. Le richieste di aumento salariale preannunciate dal «Rengo» appaiono sostanzialmente identiche a quelle del 7 per cento avanzate qualche giorno fa dal «Shonyo» il sindacato del settore pubblico con il maggior numero di iscritti. Secondo Yamada i lavoratori giapponesi, seppure tra i meglio pagati al mondo, lavorano ogni anno dalle 200 alle 500 ore in più di quelli degli altri paesi avanzati e sono costretti a far fronte a un costo della vita particolarmente alto.

Contro la riduzione dell'occupazione decisi scioperi articolati Fallito l'accordo con la Firestone La Pirelli chiede 2400 espulsioni

Niente da fare, la Bridgestone ha soffiato alla Pirelli il sogno americano. La loro offerta alla Firestone era più alta. Così, dopo le automobili, i giapponesi partono lancia in resta nel settore dei pneumatici «ricchi» per acquisire nuove posizioni nel mercato europeo. Piccolo giallo sulla conclusione dell'accordo: il presidente della società giapponese prima parla di «joint venture», poi di acquisto.

ANTONIO POLLIO SALIMBINI

MILANO. «Abbiamo avviato le trattative per giungere all'accordo finale». Parla da Tokio Akira Ieri, presidente della Bridgestone. Sottodirettore per il modo in cui si sono messe le cose, il numero uno della società giapponese ammette poi che l'azienda figlia del grande accordo sarà di proprietà della Bridgestone per il 75% e della Firestone per il restante 25%. Gli investimenti saranno di un miliardo e mezzo di dollari, di cui 750

milioni forniti dai giapponesi, 250 milioni dagli americani 500 milioni raccolti sui mercati finanziari. «È un passaggio decisivo per la Bridgestone - ha detto Ieri - diventeremo una forza di primo piano in grado di competere sui mercati mondiali». Con l'acquisizione della Firestone, la società giapponese crea un colosso industriale da 1500 miliardi di yen di fatturato annuo, pari a 15 mila miliardi di lire. E la Pirelli? Si sta leccando le ferite. Ancora l'altro giorno

a chi chiedeva notizie ufficiali sulle trattative in corso cercava di prendere tempo. Ma è stata sicuramente spiazzata poiché aveva avvisato di quanto si stava decidendo negli Stati Uniti perfino la vendita sindacale unita al tavolo delle trattative. Decisione, naturalmente, che si aspettava positiva per la Pirelli. Ieri è stata invece la giornata della delusione per un'operazione annunciata ma venuta che avrebbe permesso al nostro colosso nazionale il salto americano, in un mercato ricco, di grandi prospettive, nel quale avrebbe potuto raggiungere economie di scala inimmaginabili. Secondo la società sindacale unita, la vendita propria in un momento favorevole: alle spalle ha positivi risultati sul piano della produzione ad alto valore aggiunto, i pneumatici per medio-alta velocità. Secondo la vendita della Pirelli, la società italiana aveva precisato a Firestone la propria proposta la scorsa settimana. Obiettivo, l'acquisto della divisione

pneumatici con un'offerta di un miliardo di dollari. Il no degli americani deriva dalle condizioni più favorevoli dell'offerta giapponese. Da Chicago si apprende che il consiglio di amministrazione della Firestone e Rubber ha adottato misure destinate a bloccare qualsiasi tentativo di offerta pubblica di azioni indesiderata e quindi ostile. Riserbo nel palazzo della Pirelli, in piazza Sadorra a Milano, è la seconda volta che le va male la sfida americana. Era già successo con il tentativo di acquisire l'80% dell'Armstrong. Questa volta, oltre alla migliore dote finanziaria portata dai giapponesi, hanno pesato anche i consolidati legami tra le due società. La Pirelli non può rinunciare al mercato Usa, dove conta solo l'1%, ma i partners non sono soggetti fungibili nel breve periodo. Più difficile la situazione anche in Europa, dal momento che la Firestone ha due stabilimenti in Italia (Bari e Latina) che danno lavoro a 1100 dipen-

deni. Secondo ordine di problemi, il piano di ristrutturazione che prevede entro il '90 un taglio di 2400 posti di lavoro. Contro questa ipotesi il sindacato ha proclamato uno sciopero articolato di 4 e 8 ore per singoli stabilimenti in coincidenza con una manifestazione che si terrà il 29 febbraio a Milano. «Pirelli deve ripensare il suo progetto» - dice Sergio Colletti, segretario nazionale della Ficea - «Vista la sua dimensione multinazionale chiederemo l'intervento del ministro dell'Industria. Vanno esaminati la qualità dell'insediamento produttivo in Italia e il ruolo del Mezzogiorno nelle strategie aziendali». Lunedì nello stabilimento della Biococca di Milano si terrà un'assemblea aperta alle forze politiche e ai parlamentari. La Federazione unitaria dei chimici parla di un piano di ristrutturazione «speciale», di un programma di investimenti «del tutto insufficiente a garantire gli assetti» produttivi indicati.

Osservatorio del commercio I consumi sono di nuovo in calo secondo i dati Cles-Confesercenti

ROMA. I consumi sono in declino da ottobre e registrano un ritmo di incremento inferiore al 4%; questa evidenza emerge dall'Osservatorio per il commercio ed il turismo, realizzato dalla Confesercenti con la collaborazione del Cles e presentato ieri, il prof. Paolo Leona e Marco Causi, del Cles, illustrando i risultati, hanno posto anche in evidenza la forbice che si è aperta fra l'offerta interna e la domanda di consumi: l'aumento delle importazioni che ora si presenta come vincolo allo sviluppo si deve, in gran parte, al fatto che la ristrutturazione industriale ha ridotto la base produttiva.

L'Osservatorio collega gli andamenti del commercio e del turismo alle questioni fondamentali di politica economica. L'analisi delle imprese commerciali e turistiche rivela, ad esempio, che questo settore non funziona più come rifugio per la manodopera espulsa da altri settori di attività. Le imprese acquistano connotati di maggiore qualificazione e la struttura economica italiana perde di elasticità, rispetto alla domanda di lavoro, fatto di cui già si intravedono gli effetti nell'andamento della disoccupazione.

La direzione Pirelli taglia i tempi e riduce l'occupazione Scioperi nella fabbrica di Settimo dove si sperimenta la «cura Romiti»

«La Pirelli adotta la cura Romiti», scrivono alcuni giornali. Ma a Settimo Torinese, dove il gruppo della gomma vorrebbe eliminare metà degli occupati, i lavoratori in lotta dicono che la Pirelli è peggio della Fiat: scarica le sue inefficienze su una manomera che si era sempre fatta carico della produttività, accettando orari gravosi e turni di notte anche per le donne.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

SETTIMO TORINESE. Quella volta fu l'azienda a convocare in assemblea i 60 lavoratori, quasi tutte donne, di un reparto della Pirelli Pneumatici di Settimo. «Vogliamo fare esperimenti - spiegò un dirigente - per rendere più flessibile la produzione, per migliorare l'ambiente di lavoro. Non metteremo nuovi macchinari. Basteranno piccoli aggiustamenti su quelli che ci sono».

Per il discorso parve convincente, soprattutto nella parte sull'ambiente. Infatti quel reparto, il Tim, dove si taglia su misura la piastrina di gomma con fili metallici che

serve a confezionare pneumatici, è uno dei più nocivi dello stabilimento: rumore infernale prodotto dalle taglierine e dai soffioni d'aria compressa, aria irrespirabile. Passarono nove mesi. Le operai del Tim notarono un andirivieni di analisti e consulenti esterni, seppero che per l'esperimento la Pirelli stava spendendo 200 milioni di lire. Ma videro ben poche modifiche all'organizzazione del lavoro (un aumento di velocità delle taglierine, nuove bobine) e nessun miglioramento ambientale. Alla vigilia di Natale, la Pirelli ha presentato la sua stren-

da a sindacalisti e lavoratori di Settimo: «Gli studi fatti al Tim dimostrano che nelle sette ore e mezzo di ciascun turno si può lavorare 403 minuti, invece degli attuali 378, riducendo le pause a 47 minuti. È uno studio scientifico, che non si discute. Si applica e basta. Dopo il Tim, toccherà alla confezione ed all'intera fabbrica».

Quelche settimana dopo ecco la seconda mazzata: il piano di ristrutturazione Pirelli, nel quale lo stabilimento di Settimo è il più sacrificato, perché dovrebbe perdere 1.000 dei 2.100 posti di lavoro (300 mediante prepensionamenti e 700 con la pura e semplice espulsione dalla fabbrica). Tenuto conto che ci sono già 157 operai e 13 impiegati in cassa integrazione a zero ore (60 dei quali da un anno) e che nell'ultimo triennio quasi 300 lavoratori sono già andati in prepensionamento, l'occupazione sarebbe più che dimezzata. A Settimo il grosso del lavoro resta manuale. Solo in confezione sono stati installati un

Edoardo Guarino «Il rinnovamento Cgil non ha causato scontri tra le componenti»

ROMA. Mentre le agenzie di stampa (e qualche giornale) annunciano praticamente ogni giorno elenchi dei nuovi dirigenti Cgil, ieri dalla confederazione di Corso d'Italia è arrivata una prima precisazione. L'ha fatta Edoardo Guarino (segretario confederale della Cgil) per dire che il processo di rinnovamento che ha già investito (vedi il congresso della federazione agro-alimentare) e che investirà le categorie sindacali «non ha affatto causato polemiche, né scontri tra le componenti della confederazione». Guarino aggiunge che «certo un po' di nervosismo c'è stato, ma non è il caso di drammatizzare in quanto c'è l'impegno di tutti ad affrontare questa importante fase di passaggio nella vita dell'organizzazione, superando i vecchi meccanismi che presiedevano alla scelta dei gruppi dirigenti». Insomma, in questa discussione, almeno fino ad ora - e a differenza di quanto ancora si sostieneva l'agenzia Italia - «non

emergono elementi di diversità tra le componenti». In ogni caso, il rinnovamento del sindacato - rinnovamento organizzativo, di politiche contrattuali e di gruppi dirigenti - va avanti. Ieri il comitato centrale della Filil, la federazione dei trasporti, ha deciso di svolgere il proprio congresso entro il prossimo mese di marzo. Fra pochi giorni si conosceranno anche le date degli altri congressi. Il 25 febbraio, infatti, l'esecutivo della Cgil s'incontrerà con le segreterie delle categorie per discutere dei temi che dovranno essere al centro delle assise e del rinnovamento delle strutture dirigenti. L'incontro sarà introdotto da una relazione di Gianfranco Rastrelli.

Aids. In Francia 3.073 casi

La Francia conta e non conta i casi di Aids, approssima statistiche percentuali rispetto alla popolazione e, purtroppo, i dati sono sempre in aumento. Dal 1982 a fine dicembre scorso i casi recensiti sono stati 3 073, di cui 80 riguardanti bambini. Come si è sviluppato il male? Gli schedari partono appunto dal 1982 e all'epoca interessò omosessuali maschi con progressione nell'anno seguente per giungere con un rapido aumento nel 1985 tra i tossicodipendenti. Dal 1986 i ricettivi trasfusioni di sangue. Nella graduatoria nazionale il dipartimento di Ile de France occupa il primo posto con 1 650 casi, il secondo il Mezzogiorno (Provenza, Alpi, Costa Azzurra) con 415, ma con una progressione più preoccupante (265 a giugno 1987, 320 al 30 settembre dello stesso anno). E, per continuare con i dati, nelle Alpi Marittime gli affetti da Aids sono 172, nelle Bocche del Rodano 167, nel Var 47, mentre si sono registrati solo due casi nelle Alte Alpi e tre in Corsica.

Da una scimmia l'aiuto nella ricerca sull'Aids

La scimmia Rhesus è la più grande alleata degli studiosi di Aids. L'animale infatti se gli viene iniettato il virus sviluppa sintomatologie identiche all'uomo. La scoperta permetterà ai ricercatori di apprendere particolari importanti perché in alcuni individui il virus rimane latente più a lungo che in altri, il decorso preciso del male, le mutazioni genetiche e così via. E così il Rhesus darà ancora una mano alla medicina, ma non è la prima volta che le valorose scimmiette si sacrificano per il bene dell'umanità: in precedenza furono le sperimentazioni su di essa a consentire la scoperta del fattore sanguigno Rh.



Nuova banca dati per le allergie

È stata costituita a Vienna una banca dati europea sui pollini che consentirà di gestire con maggiore competenza i problemi delle decine di migliaia di persone che ogni anno salutano l'arrivo della primavera con stamuti e congiuntiviti. La banca dati, creata per iniziativa del biologo austriaco Siegfried Jaeger in collaborazione con il centro elaborazione dati dell'università di Vienna, pubblicherà due volte alla settimana un bollettino che illustrerà lo stato di avanzamento della produzione di singoli pollini, suggerendo strategie per difendersi dai loro effetti. I servizi del nuovo centro saranno, entro breve, messi a disposizione di altri paesi tra cui l'Italia.

In Groenlandia cani decimati dal cimurro

Un quarto dei cani da slitta della Groenlandia sono morti a causa di una epidemia di cimurro. Per salvare gli altri sono state inviate da Copenhagen più di 15 mila dosi di vaccino. I primi decessi si sono verificati nel distretto di Thule, nel nord del paese, e proprio qui gli esperti hanno notato che anche numerose volpi e parecchi orsi polari sono stati colpiti dal cimurro. Il programma di vaccinazione per salvare migliaia di cani comprende sette comuni. Purtroppo però ne restano fuori quattro per mancanza di medicinali.



Nuove ceramiche superconduttori

Un importante passo in avanti nel miglioramento delle tecnologie dei superconduttori è stato fatto all'università di Boston, dove gli studiosi hanno scoperto una nuova famiglia di ceramiche capaci di trasmettere una quantità di corrente elettrica superiore a quella delle ceramiche già esistenti. I nuovi materiali sono stati presentati per la prima volta a Boston ad un convegno organizzato dalla American Association for the Advancement of Science. Questa scoperta - ha detto il fisico Alex Mueller, premio Nobel proprio per i suoi studi sulla superconduttività - è una buona notizia per tutti noi. Le novità provenienti da Boston fanno sperare che in un futuro ormai prossimo sarà possibile realizzare computer superveloci e treni a levitazione magnetica a costi bassi. Usando appunto le ceramiche.

Direttive Cee per il buco d'ozono

La commissione europea ha sottoposto ai ministri dei «Dodici» una serie di misure per mettere in pratica il protocollo di Montreal per difendere la fascia di ozono attraverso il taglio della produzione di spray, principali responsabili del buco.

La commissione europea ha sottoposto ai ministri dei «Dodici» una serie di misure per mettere in pratica il protocollo di Montreal per difendere la fascia di ozono attraverso il taglio della produzione di spray, principali responsabili del buco.

GABRIELLA MECUCCI

Gli uomini dormono di più
Colpisce particolarmente alcune categorie a rischio: manager, politici, artisti

E' poco studiata
eppure è una spia di seri disagi che vanno attentamente valutati

Ma l'insonnia è donna

L'insonnia colpisce in particolare le donne e soprattutto quelle fra i 45 e i 55 anni. Le categorie più a rischio sono artisti, politici, manager e giornalisti, coloro insomma che fanno professioni con alti gradi di competitività. Ma attenzione, non dormire è sempre il sintomo di un preciso disagio esistenziale che va valutato attentamente. A colloquio con il professor Lugaresi che da tempo studia i disturbi del sonno.

MICHELA TURRA

Per i più è un handicap, per altri una condizione di creatività, per tutti (esemplare la frase di Franz Kafka in «Lettere a Milena») il sonno è l'essere più innocente che ci sia. L'uomo insonne il più colpevole (e uno stato di tormento esistenziale. Serpeggia nelle notti di dieci milioni di italiani, l'insonnia, e da un milione o due di essi viene combattuta a suon di farmaci ipnotici, questo il bilancio tracciato dal professor Elio Lugaresi, che, direttore della clinica neurologica dell'università di Bologna, da tempo si occupa con la sua équipe dei disturbi del sonno.

Certo, ogni notte bianca ha, sullo sfondo, ambientazioni e motivazioni diverse: ma non è impossibile stabilire, in questa geografia di anime inquiete, alcune coordinate generali. «Per quanto riguarda le determinanti sociologiche - dice il professor Lugaresi - la spiegazione dell'insonnia è intuitiva: si tratta di tensioni nel lavoro, nella coppia, stress è certo che i soggetti sofferenti sono tipi labili, emotivi, nervosi. Sul piano biologico, le

gressivamente difficile con il passare degli anni, negli anziani incidono spesso fattori somatici, come una bronchite cronica, una gastrite, un'ulcera».

Figure che vagano in pigiama per casa, corpi che fremono tra le lenzuola non è il farmaco, per loro, la strada ideale da imboccare per ritrovare la sospirata quiete in posizione orizzontale, quanto un'analisi accurata sulle cause che hanno prodotto lo stato insonne. «Il farmaco - dice il professor Lugaresi - non è certo da evitare del tutto, in alcuni casi, come in un'insonnia sul nascere, di poche settimane, è indicato, così come in un caso di insonnia derivante da stati malinconici va bene un antidepressivo. Magari si tratta di attenuare l'uso per quanto riguarda l'insonnia cronica. Ma si tratterebbe in primo luogo di indagare e - facile a dirsi ma difficilissimo a farsi - rimuovere le cause di base

ma non di fama tantomeno di successo, dall'aurea medicinale».

Un'altra prerogativa dell'insonnia è quella di autoalimentarsi. Chi ne è affetto ne fa un motivo di preoccupazione tale, da generare uno stato di tensione del tutto controproducente alla guarigione. E dietro frasi del tipo «Stanoite non ho chiuso occhio» o «Sono mesi che non dormo» si celano spesso nei fatti realtà molto meno drammatiche di quello denunciato. «L'insonnia - osserva il professor Lugaresi - esagera il disagio, pensa di dormire meno di quanto dorme veramente. Il suo è un sonno disturbato, frammentato, che non dà riposo. Il problema è compartirlo. Non occorre, in fondo, dormire 7-8 ore per notte, come è la norma per la maggioranza: bastano anche 3-4 ore di sonno profondo. Spesso, ad accusare stanchezza o sonnolenza dopo

delle 35 settimane la si chiama cronica quando supera la soglia del mese. Quindi persone su cento dicono di conoscerla abitualmente. Tra gli ultrasessantenni è veramente di casa la lamentazione il 50% delle donne e il 30% degli uomini».

A una progressiva riduzione del sonno negli anni (il neonato dorme di media 15-16 ore, il giovane 8 o 9, l'anziano 7) corrisponde una trasformazione della qualità dello stesso il vecchio ha più difficoltà ad addormentarsi e più frequenti risvegli interrompono il suo riposo. È facile quindi che la minor propensione a dormire dell'età senile sfoci nell'insonnia complicata da fattori somatici (malattie, difficoltà fisiche) e psicologici (senso di emarginazione, difficoltà ad accettare il decadimento del corpo, lutti). La ricetta, anche in questo frangente, è prima di tutto di carattere analitico in

rapporto al caso specifico cercare di risolvere problemi fisici e psichici, fermandosi, prima di ricorrere all'impiego di farmaci, a considerare che questa è l'età in cui è più intensa la loro somministrazione, e di conseguenza i successivi handicap da abusare.

Sonno e sesso

Altra forma di insonnia è quella infantile e adolescenziale. «Trattandosi di fasi della vita in cui l'individuo è molto predisposto al sonno - è il commento del professor Lugaresi - le cause vanno ricercate in situazioni familiari difficili, e di conseguenza i successi di handicap da abusare».

Altro aspetto Anthony Kales, studioso americano, approfondisce il rapporto tra insonnia e sessualità. Tra gli sposati, o comunque tra gli accoppiati, i sonni difficili vanno imputati molto frequentemente a rapporti sconvolti, che non si desidera più intrattenere, alla presenza di un altro legame «extra-matrimoniale» il letto matrimoniale è il punto di congiunzione con l'altro che non si vorrebbe più. «Ci sono esempi di persone accompagnate - racconta a questo proposito il professor Lugaresi - le quali vengono qui per essere curate, e dormono meglio in laboratorio che non a casa propria». L'insonnia quindi, funge da eventuale spia di malesseri in agguato se analizzata, studiata, capita in tempo, può diventare momento illuminante circa la propria condizione esistenziale. È ancora Kafka che scrive in un'altra lettera a Milena, con le contraddizioni, ma anche le intuizioni proprie dell'artista «Quando non si dorme abbastanza si è più intelligenti che avendo dormito». Tuttavia e la constatazione del professor Lugaresi, in Italia si è ancora molto lontani dall'avere acquisito quella capacità di scavo e indagine (si scomoderebbero questioni di ordine sessuale, mandando all'ana pudor, nserbi) che potrebbe contribuire a portare alla luce le cause e quindi a vincere l'insonnia.

Lo svago è una cura

Ci sono poi alcuni interventi di ordine fisico cui ricorrere: intanto non cercare di recuperare sonno durante il giorno, come molti fanno, tantomeno indugiare a lungo a letto pensando di riposare. Piuttosto, dato che l'insonnia colpisce solitamente persone molto indaffarate, per cui l'impegno è continuo, va bene dedicare parte della giornata allo svago, praticare un'ora o due di attività fisica, che comporti una spesa muscolare ricordarsi, insomma, che esistono anche le cose futili. In sostanza non sacrificare i propri bisogni vitali. Le categorie «a rischio» sono infatti quelle delle professioni «competitive», dove diventa l'affermazione di sé manager, politici, artisti, giornalisti. Persone dai circuiti mentali sempre in azione, gravate di responsabilità, cui non si taglia certo il concetto, fautore di armonia ed equilibrio.

Disegno di Giulio Sansonetti



Sperimentazione negli Usa
Una nuova medicina per curare le polmoniti da Aids

WASHINGTON. C'è una nuova medicina studiata apposta per i malati di Aids. Serve per curare chi è affetto da polmonite da pneumocisti carinii una malattia che colpisce la maggior parte delle vittime dell'Aids, ed è per loro la causa più comune di morte. Chi ha l'Aids, però, è spesso incapace di tollerare i farmaci usati normalmente. Per questo, è stato messo a punto il Trimetrexate, nato come medicina anticancro, rivelatosi efficace nelle polmoniti causate dall'Aids. E la Food and Drug Administration (Fda) americana ha dato la sua autorizzazione a prescriverlo, ma in modo del tutto nuovo la medicina farà parte di una categoria di farmaci ancora in via di sperimentazione, che i medici possono dare in casi gravi. E con cautela, visto l'alto potenziale tossico del Trimetrexate. Gli attivisti delle organizzazioni dei malati di Aids che protestano contro i tempi lunghi di approvazione dei farmaci da parte della Fda, comunque, hanno giudicato la decisione «molto significativa».

E nel 2000 una stazione tra Terra e Luna

Si torna alla conquista spaziale. I successi dei sovietici, il disastro dello Shuttle hanno convinto l'amministrazione Reagan a rilanciare la conquista del sistema solare. Così gli Stati Uniti annunciano di voler tornare sulla Luna e di voler andare su Marte. Intanto, fa passi da gigante il negoziato Usa-Europa-Giappone per la costruzione della stazione orbitante entro il 2000.

ROMEO BASSOLI

Si torna nello spazio alla grande. Mentre i sovietici stanno per partire con la missione che esplorerà una delle lune di Marte, Ronald Reagan annuncia che gli Stati Uniti hanno come obiettivo a lungo termine l'estendere la presenza di attività umana nel sistema solare al di là dell'orbita terrestre. Contemporaneamente Stati Uniti e Europa so-

no ad un passo dalla firma di un accordo dopo due anni di dure trattative - per la costruzione di una stazione orbitante entro il 2000. La stazione sarà costituita da quattro moduli due statunitensi uno europeo e uno giapponese. I moduli saranno assemblati su una grande struttura orbitante di oltre cento metri di lunghezza. Viaggi successivi dello Shuttle permetteranno la costruzione della stazione dappena a 300 km di altezza e quindi lo spostamento nella sua orbita di lavoro, a 450 km dalla superficie terrestre. Gli equipaggi di 6 o 8 astronauti che vi soggiureranno fino ad un massimo di sei mesi si svolgeranno ricerche scientifiche e tecnologiche (su nuovi materiali o prodotti farmaceutici, ad esempio non ottenibili sulla Terra ma realizzabili in assenza di gravità a quelle altezze). La stazione dovrebbe diventare però anche una base per navette che ad esempio, siano impegnate nel recupero e riparazione di satelliti artificiali in orbita attorno alla Terra. Ma una stazione orbitante significa anche molte altre co-

rebbe il terreno all'arrivo dell'uomo.

Un programma ambizioso che deve far fronte al grande «boom» dell'immagine spaziale dell'Urss, ai record di permanenza in orbita dei cosmonauti sovietici, ai razzi giganti con la falce e il martello che si buttano sul grande mercato dei lanciatori. Gli Stati Uniti hanno una ricerca tecnologica mobilitata da anni sul programma delle Guerre Stellari e ora si trovano nella necessità di convertire le linee strategiche. Hanno una tecnologia che in settori come la computeristica elettronica e il portatile mondiale. Su questo punto ora per ripartire verso una presenza su Marte che potrebbe iniziare con una base automatica che preparerebbe il terreno all'arrivo dell'uomo.

Reagan difatti ha annunciato tre tappe per la ripresa della gara spaziale con l'Urss: la costruzione di due stazioni orbitanti (una «statale» e una privata) di una base lunare e nei primi anni del nuovo secolo di una presenza su Marte che potrebbe iniziare con una base automatica che preparerebbe il terreno all'arrivo dell'uomo.

Esistono infatti sempre sostenuto che l'uso della stazione orbitante doveva essere esclusivamente pacifico e su questo sembrava disposta a rompere le trattative con gli americani. Ora dopo un incontro di una settimana tenuto dall'8 febbraio a Washington le posizioni sembrano avvicinate. Usa e Giappone si consultano e decideranno insieme sui casi in cui una ricerca da effettuarsi nella stazione orbitante sia commissionata da un organismo militare o impegnato nella ricerca militare. Un compromesso simile si è avuto per la brevettabilità di ciò che si realizza nello spazio: ognuno potrà brevettare i risultati delle ricerche svolte nel proprio settore della stazione orbitante.

Campidoglio Incontro tra Psdi e Pci

Il gioco a tutto campo è ormai diffusissimo in Campidoglio. Anche i socialdemocratici spingono ora per un «rapporto diverso» con i comunisti. Aveva cominciato una settimana fa l'assessore Robinio Costi con la richiesta di «un coinvolgimento del Pci anche nel governo della città», ha rilanciato ieri l'altro assessore del Psdi Oscar Tortosa che ha chiesto un incontro ufficiale con i comunisti per discutere «le soluzioni ai problemi di Roma». L'invito è stato accolto dai comunisti, il vertice tra i due partiti dovrebbe svolgersi tra oggi e domani.

«Questa iniziativa è molto positiva - ha dichiarato Walter Tocchi della segreteria del Pci - lo consideriamo un primo passo di un lavoro che si deve fare nella sinistra». Dopo i socialisti anche i socialdemocratici dunque si chiamano fuori dal pentapartito? I segnali ancora non sono chiari ma è certo che le bordate di Redavid e Dell'Unto stanno gettando lo scompiglio nella giunta. «Abbiamo di fronte a noi il grande progetto di realizzazione del sistema direzionale orientale - commenta il segretario socialdemocratico Diego Guilo - anche nella fase di progettazione è necessario un accordo con il Pci».

Intanto anche in Regione si torna a parlare di crisi. Nei corridoi già si parla della Pisa come prima giunta in cui i socialisti divorzieranno dai democristiani.

Arrestato «Non pago» E aggredisce bigliettaio

«Paga il biglietto» «Non ho i soldi» «E allora scendi» «No, non voglio scendere» «No, tu scendi» «No, io non scendo». E dalle parole il ragazzo è passato ai fatti. Ha preso la rincorsa e a testate ha colpito violentemente il controllore dell'Acroal. Il fatto è accaduto la notte scorsa sul pullman diretto a Monterotondo. Il giovane pretendeva di proseguire il viaggio e, alle insistenze del controllore che lo voleva invece far scendere, ha reagito violentemente picchiandolo di santa ragione. Il ragazzo è stato poi arrestato per violenza e incaricato di pubblico servizio.



Dopo Trevi maquillage anche alle Najadi

Con le fontane turisti poco fortunati in questo assaggio di prima vera. Dopo il «Tritone» impacchettato e la fontana di Trevi a secco per restauri ci si è aggiunti anche quelle delle Najadi di piazza della Repubblica. Niente zampilli ma solo operai armati di

Le nonne uccise per droga

Massimiliano Rocci, 20 anni, anche lui tossicodipendente è stato incriminato per omicidio premeditato. Ammazzarono per un televisore

Arrestato il complice del nipote-assassino

La prima nonna, nel novembre del 1987, Andrea Salvatori l'ha uccisa con un complice, per portare via un televisore a colori. Si tratta di un altro tossicodipendente della Magliana, Massimiliano Rocci, 20 anni, attualmente in carcere per un furto il sostituto procuratore Saragnano l'ha incriminato per omicidio premeditato. Arrestato anche il nipotato del televisore Tiberio Peccerella.

ANTONIO CIPRIANI

Erano in due quella notte del 21 novembre in casa di Maria Luisa Rocchi, ex ostetrica del San Camillo. Il nipote, Andrea Salvatori e un amico anche lui tossicodipendente, Massimiliano Rocci, cercavano i soldi per una dose a testa. «Non ho una lira, credetemi» cercò di convincerli l'anziana donna. Gli ultimi risparmi li aveva spesi tutti per la sorella più piccola di Andrea, per cercare di salvarla la vita inutilmente. I due, travolti dal bisogno di droga, non le credettero e l'uccisero con una furia selvaggia. La tagliarono le ve-

na Per un milione di lire e qualche gioiello da vendere per comprare eroina. Arrestato qualche ora dopo in casa della sua convivente Andrea Salvatori confessò il delitto. «L'ho fatto per la droga», disse. Poi in carcere quando durante l'interrogatorio il sostituto procuratore della Repubblica Maria Teresa Saragnano gli parlò della storia del televisore ammise anche l'uccisione della nonna materna ma parzialmente «lo c'ero ma un altro ha sgozzato nonna». E fece nome e cognome Massimiliano Rocci, un tossicodipendente della Magliana, attualmente già in carcere per un furto. Non si sa come la polizia abbia scoperto lo spargimento del televisore dal momento che nessuno se ne era accorto, di certo quello che Rocci e Salvatori hanno venduto a Tiberio Peccerella, era quello della nonna. Singolare un altro di 27 pollici. Un tecnico che l'aveva di recente

aggiustato ha riconosciuto le sue modifiche nei circuiti interni. Questa prova ha incassato i due. Tiberio Peccerella accusato di ricettazione è stato arrestato per Massimiliano Rocci l'accusa è concorso in rapina plurigravata e omicidio premeditato. Gli investigatori stanno ora cercando di chiarire in che rapporto fossero i due tossicodipendenti dopo il delitto del 21 novembre. Andrea Salvatori da dicembre era costretto a nascondersi perché qualcuno lo cercava, diceva lui, per ucciderlo. Le sue fughe e l'incidente del gennaio scorso, quando fu trovato privo di sensi in mezzo alla strada all'alba erano legate a quell'omicidio?



Massimiliano Rocci, è stato accusato dal compagno tossicodipendente, Andrea Salvatori, di aver partecipato al delitto di una delle nonne assassinate. Sopra il titolo: la terribile scena del ritrovamento del cadavere di Maria Luisa Rocchi.

Alla Magliana i ragazzi parlano di Massimiliano

«Dalla vita voleva il meglio invece ha avuto solo l'eroina»

«Chi è mio figlio? Non lo so, sua madre dice che è il migliore del mondo, che altro vi devo dire, lasciateci in pace, lasciateci soli». Con queste poche parole il padre di Massimiliano Rocci, il ragazzo accusato di aver partecipato all'assassinio della nonna di Andrea Salvatori, ha chiuso la porta di casa tirandosi dietro l'altra figlia. I giovani del Centro culturale di via Vaiano alla Magliana, Massimiliano lo ricordano bene.

ROSELLA RIPERT

«Massimiliano voleva sempre, non riusciva a stare un secondo con i piedi per terra, sognava per sé le cose migliori, un lavoro favoloso, una vita da re. Come se la vita fosse così semplice come nel film, come se

bastasse una bacchetta magica arrivata chissà come, chissà perché ad indovinare le cose. La realtà, quella amara di via Vaiano, quella dei palazzoni dormitorio della Magliana è ben più dura troppo ostile». Lamber- to, uno dei giovani volontari del centro culturale «Sotto l'Argine», Massimiliano Rocci se lo ricorda bene insieme ad altri ragazzi venuti nel '71 ad abitare nei palazzoni del Comune di via Vaiano, frequentava il centro. Lui ha fatto fino a due anni fa Poi il primo «buco», la ricerca disperata dell'eroina, i mesi di carcere scontati a Casal del Marone per furto, lo hanno allontanato isolato sempre di più. «Ha partecipato ai nostri campeggi estivi, in Svizzera ai gruppi di discussione, alle feste di capodanno - aggiunge Fausto, un altro gio-

vane del centro - Un ragazzo sveglio, con un'intelligenza straordinaria, una simpatia contagiosa. E soprattutto tanto estro. Ma l'estro e la creatività fanno fatica a reggere in un quartiere così, lontano da Roma e abbandonato da tutti. A scuola peggio che altro». E Massimiliano infatti non aveva neppure terminato la terza media. Si era fermato alla seconda. E nemmeno la promessa che i giovani del centro culturale erano riusciti a strappare per l'iscrizione da privatista alla scuola media Salvatore di Giacomo, era riuscita ad inchiodarlo allo studio. «Era entusiasta di finire gli studi, la nostra proposta gli era piaciuta tantissimo, ma anche quelle due ore di studio, quel piccolo impegno costante per lui diventavano un peso insopportabile una fatica inutile». Voleva arrivare alla meta, al lavoro importante quello che fa ricco passando sopra i piccoli passi quotidiani bruciando le tappe. «Aspettava il lavoro d'oro, aspettava quello che non esiste» - continua Lamber- to. «E soprattutto non voleva fare la fine di suo fratello, tossicodipendente - più grande di lui. Quel «modello» lo rifiutava con tenacia perché lo vedeva ridotto a sopravvivere, perché era fallito, finito».



Arrestata la prof spacciatrice

Insospettabile insegnante di tecnica bancaria aveva a casa tutto l'occorrente per confezionare dosi di cocaina. Nell'appartamento di Paola Grassi (nella foto) 40 anni, professoressa la polizia ha trovato cento grammi di cocaina e una bilancia di precisione. La prof è stata in carcere per traffico di stupefacenti. Il magistrato ha sequestrato l'appartamento della donna in via Zandonai e la sua Renault. Puzza di sospetta che li abbia acquistati con i ricavi dello specchio e non con il magro stipendio da insegnante.

Protestano profughi sfrattati dal Viminale

Il ministero dell'Interno ha deciso di sospendere l'attività dell'albergo «Villa Olivia» di Tivoli che ospita 213 profughi polacchi. I rifugiati dovranno trasferirsi in un campeggio di Ostia entro sabato prossimo. I polacchi rifiutano però l'improvviso trasferimento. «I nostri bambini si sono ormai inseriti nelle scuole di Tivoli - hanno scritto al ministero - Siamo grati per quanto il governo italiano fa per noi ma vi chiediamo di farci restare qui magari trovando un'altra sistemazione».

Agip Petroli: decide trentadue ore di sciopero

Il consiglio dei delegati dell'Agip Petroli della sede di Roma. I lavoratori sono seriamente preoccupati per le conseguenze sull'occupazione del progetto di ristrutturazione annunciato dall'azienda.

Scuole e nidi comunali: la Cgil contro gli assessori

«Stanno smantellando i servizi educativi del Comune». La durissima accusa contro la giunta capitolina, e in particolare contro gli assessori Bernardo e Cianciani è partita ieri dalla sede della Cgil Funzione pubblica. Secondo il sindacato gli amministratori non hanno «la benché minima idea di cosa significhi governare l'immenso patrimonio di 12 mila addetti, 15 mila utenti, migliaia di sedi e strutture tra scuole, asili e mense». Contro la giunta che «non programma e non coordina nulla» i delegati sindacali protesteranno questa mattina con un'assemblea permanente davanti alla sede della prima ripartizione in Campidoglio.

Colombiane con due chili di cocaina nello stomaco

Sono arrivate a Fiumicino con un volo proveniente da Bogotà. Alla polizia di frontiera hanno detto: «Siamo venute per comprare delle calze». Ma le lastre in ospedale hanno rivelato che avevano inghiottito una gran quantità di ovuli ripieni di cocaina. Judith e Marta Cifuentes ne hanno espulsi ben 180 contenenti due chili di droga per un valore superiore ai due miliardi. Le trafficanti sono ora nel carcere femminile di Rebibbia.

Maccarese: 51 braccianti diventano proprietari

Quintantotto braccianti stanno per trasformarsi in proprietari di 306 ettari di terra di proprietà dell'ex società Maccarese, azienda del gruppo Iri ora gestita dalla Sogea. L'operazione è stata gestita dalla Cisl che ha anticipato i tre miliardi necessari per l'acquisto dei 51 poderi per affidarli ai braccianti ex dipendenti di Maccarese. I contadini restituiranno i soldi in 30 annualità al tasso del 4%.

LUCIANO FONTANA

Senzatetto Ruba per andare in carcere

Ruba un'automobilina per farsi arrestare e trovare così finalmente un tetto. È stata questa la trovata di Vittorio Massimi 32 anni senza lavoro e senza casa. La confessione del furto l'ha fatta per pomeriggio ai carabinieri in servizio davanti all'ambasciata iraniana in via della Camilluccia 915. Confermato il mea culpa alla compagnia di Ponte Mivio il giovane è stato «accontentato» e trasferito a Regina Coeli. Vittorio Massimi, ricoverato nella casa di cura San Vincenzo aveva saputo che ieri sarebbe stato dimesso. Non avendo un tetto ha pensato di rubare un'automobilina nel cortile della clinica e poi di autodenunciarsi. Il furto gli è riuscito senza difficoltà. Gli è stato quasi più difficile farsi credere dai carabinieri in servizio davanti all'ambasciata di via della Camilluccia. Poi dopo i riscontri i militari si sono convinti della veridicità della storia e hanno spedito l'uomo in via della Lungara, vitto e alloggio garantito.

Casilina

«Via gli zingari dalla zona»

Per tre ore, ieri pomeriggio traffico fortemente rallentato sulla Casilina per un presidio organizzato all'altezza di Torre Gaia da lista di lotta e dal Comitato di quartiere di Tor Bella Monaca. I manifestanti circa un centinaio, chiedono l'immediato allontanamento dal quartiere dei mille nomadi che vi sono accampati da anni e il rilancio della «vertenza» per Tor Bella Monaca. «Siamo stanchi delle promesse non mantenute da Signorelli», dicevano i cartelli lungo la via Casilina mentre la gente attraversava in continuazione la strada. In pochi minuti si è creata una lunga coda di macchine. La manifestazione verrà replicata anche oggi pomeriggio. «Continuere a protestare - dicono i manifestanti - finché dal Comune non arriverà una risposta chiara sulla destinazione dei nomadi accampati a Tor Bella Monaca».

Pronto il progetto per fare del cinema una sala da 2.000 posti

Adriano o Borghetto Flaminio? Sull'auditorium scontro nella giunta

È pronto il progetto per trasformare il cinema Adriano e Anston in una sala concerti da 2.000 posti. Per l'assessore Costi e questa la sola via percorribile. «L'auditorium al Borghetto Flaminio - dice - è un'utopia». Dura la reazione dell'assessore alla Cultura Gatto. «Così si violano gli accordi di maggioranza». Salvagni del Pci ricorda che il progetto Adriano fu varato già nel 1984 dalla giunta di sinistra.

ROBERTO DELLA SETA

Potrebbe concludersi entro l'anno la «telenovela» del nuovo auditorium per Roma. Sarà pronto tra un mese, infatti il progetto per la ristrutturazione del cinema Adriano e Anston realizzato dall'ingegner Franco Tamburini per conto dell'Acqua Marcia. Proponiamo di due locali di piazza Cavour. «In breve tempo - dice Tamburini - e senza alterare l'antica veste architettonica dell'edificio Roma potrà avere un auditorium da 2.000 posti corredato di un par-

teggio sotterraneo per 500 auto e di due sale cinematografiche da 200 e 500 posti. Il «via libera» al progetto dell'Acqua Marcia l'ha dato in una dichiarazione alla stampa l'assessore all'edilizia privata Robinio Costi che in pratica ha suonato il «de profundis» per l'ipotesi formalmente sostenuta da tutta la giunta del Borghetto Flaminio. Un'area tra via Flaminia e villa Borghese se su cui sarebbe dovuto sorgere il nuovo auditorium. «Scegliere l'Adriano - ha det-

to Costi - non significa escludere a priori il progetto del Borghetto Flaminio. Le due soluzioni in teoria non sono alternative. Dobbiamo però prendere atto degli ostacoli che per ora impediscono di percorrere questa seconda strada e convincerci che la scelta dell'Adriano è la sola per il momento praticabile». L'area del Borghetto Flaminio è occupata attualmente da artigiani e commercianti che si oppongono alla prospettiva del trasferimento. «Ho avviato personalmente una trattativa con gli interessati - aggiunge Costi - ma senza ottenere alcun risultato». Contro l'ipotesi del Borghetto Flaminio sono schierati da sempre anche i comunisti. «L'area del Borghetto Flaminio - ricorda Piero Salvagni consigliere comunale - è destinata dal piano regolatore a ristrutturazione via via ed edilizia e solo un voto del consiglio comunale può decidere il cambio di destina-

zione». Nel mento Salvagni sottolinea che 100.000 metri cubi dell'auditorium avrebbero sull'area del Borghetto Flaminio un impatto ambientale insostenibile e creerebbero inoltre sensibili problemi logistici in uno dei punti più congestionati della città. «Già nel 1984 - continua Salvagni - la giunta di sinistra aveva avviato le procedure per trasferire l'Adriano in una grande sala concerti ma la Regione Lazio aveva detto di no. Adesso finalmente si torna a quella soluzione. L'unica che nel breve periodo possa dotare Roma di un auditorium. Quanto poi al problema della realizzazione in prospettiva di una nuova struttura riteniamo che la localizzazione giusta sia quella dell'Eur nell'ambito del secondo polo di espansione della città». Chi all'auditorium al Borghetto Flaminio continua a crederci e senza tentennamenti è l'assessore alla cultura Ludovico Gatto repubblicano che ne ha sempre fatto una propria bandiera. «In base alle nuove norme di sicurezza - dice Gatto - l'Adriano ristrutturato non potrà avere una capienza superiore ai 1.500 posti mentre l'auditorium dovrà contenere almeno 2.500. Del resto la scelta del Borghetto Flaminio e parte integrante del programma della maggioranza se Costi nel frattempo, ha cambiato idea sarebbe bene che venisse a dirlo prima di tutto in giunta». D'accordo con Gatto sono anche i liberali che fanno la voce grossa e lanciano minacciosi proclami. «Riporre in cantina il progetto del Borghetto Flaminio - dice il segretario provinciale Camillo Ricci - vorrebbe dire stracciare uno dei punti qualificanti del programma della giunta Signorelli e condannare Roma al ruolo di capitale di serie B se questo sarà l'andazzo noi liberali non staremo a guardare».

Caso Dakota
Il «negozio scandalo» in giunta

Oggi approda in giunta il «caso Dakota», l'ennesimo nella tormentata storia dello smantellamento del centro storico di Roma. Il negozio-scandalo di via del Corso, costruito all'interno di un antico palazzetto, rischia di provocare molta marea nel pentapartito. L'assessore al centro storico, il repubblicano Ludovico Gatto, ha minacciato le sue dimissioni se la licenza non dovesse essere revocata. Cronica massima, probabilmente Gatto non sarà presente al summit di stamane per impegni fuori Roma. Ma l'affaire non è affatto chiaro perché i proprietari del negozio hanno ottenuto l'autorizzazione dell'assessorato competente per il restauro (costo 500 milioni) e il «caso» della Sovrintendenza. Sarebbero fuorilegge solo l'esposizione della bandiera, l'insegna luminosa e infine la licenza in possesso dei proprietari, la famiglia Molayeni, sarebbe di 15 metri quadri inferiore alla superficie del negozio. Se le cose stessero davvero così il Comune si troverebbe nell'imbarazzo di emettere un'ordinanza di chiusura senza supporti legali sufficienti. Intanto dice la sua il sovrintendente ai Beni architettonici Gianfranco Ruggeri: «Noi abbiamo controllato la regolarità delle richieste e del progetto di restauro e il corretto svolgimento di quest'ultimo. Quanto vi sarebbe stato venduto è di competenza dell'assessorato». E dalla Sovrintendenza si alza un'altra voce per reclamare un piano commerciale organico per il centro storico e rivendicare il ripristino della commissione vecchi romani.

Manifestazione del sindacato dei lavoratori di polizia
«A Roma più reati della media nazionale»

«In pochi a difendere la città»

Una criminalità sempre più diffusa e feroce assedia Roma. Nella capitale molti più reati della media nazionale, cresce la sfiducia nelle forze dello Stato, mentre raddoppiano le domande per il porto d'armi. Un'inquietante radiografia della città presentata dai poliziotti del Sulp durante la manifestazione per «una capitale della sicurezza». I problemi delle forze dell'ordine, le riforme solo «sulla carta».

STEFANO DI MICHELE

La città ha i conti in rosso con la criminalità. A Roma più che altrove. Nella capitale, infatti, avvengono oltre 5.300 reati ogni centomila abitanti, mentre la media nazionale è di 3.500: ne vengono denunciati più di 1.300 al giorno. Una città dove cresce la paura e la gente si sente indifesa. pressa tra i grandi delitti che fanno notizia e una diffusissima microcriminalità che tante volte non viene neanche denunciata. E in molti scelgono la strada della difesa «privata», di una inutile, solitaria «giustizia». Lo testimoniano i dati sulle richieste per il porto d'armi: durante l'87 sono raddoppiate rispetto all'anno precedente, mentre i rinnovi hanno avuto un incremento del 20%. Ieri mattina, in Campidoglio, aprendo la discussione su «una vertenza per Roma, capitale della sicurezza», il



Agenti di polizia al lavoro: in una manifestazione si sono lamentati per la scarsità di mezzi e di uomini

Siulp, il sindacato unitario dei lavoratori di polizia, insieme a Cgil, Cisl e Uil, ha tracciato una radiografia inquietante sullo stato della criminalità in città, che ormai, come ha detto il segretario provinciale del Siulp, Claudio Giardullo, «è in grado di condizionare la vita collettiva della città, modificare i costumi di milioni di abitanti». In meno di due anni la situazione è decisamente peggiorata: moltiplicati gli omicidi, solo una leggera flessione per quanto riguarda le rapine gravi, che nell'86 avevano avuto un aumento del 47,7%. Ed una microcriminalità diaggente di scippi, minacce, piccoli furti, quasi completamente collegata al mondo della droga, che si conferma l'elemento motore di quasi tutte le attività illegali. È un fenomeno montante, difficilissimo, nelle condizioni attuali, da arginare. Intanto i trafficanti mirano ad abbassare sempre di più l'età dei possibili tossicodipendenti. «Tentano di inserirsi nelle scuole, nelle società sportive, nei circoli», raccontano i poliziotti. A questo si somma la ricomparsa del terrorismo, l'assassinio degli agenti in via del Prati del Papa, quello del generale Licio Giorgieri. «Di sera o di notte la gente rinuncia a vivere alcune parti della città che

un giorno per la sicurezza di una sola persona o per quella di un intero quartiere». Succede invece che un terzo della polizia stradale di Roma è impegnata in servizi di scorta e non sull'autostrada, e il compartimento della Polizia è fermo agli organici degli anni 60. «In questi ultimi tempi - ha polemizzato Giardullo - le forze dell'ordine sono state impegnate anche nel quadro di tensioni che hanno tutte origini nella mancata soluzione politica di alcuni gravi problemi sociali» così è stato per la casa, per gli immigrati, per gli zingari. «Le soluzioni per questi problemi non possono essere di polizia». Tanti gli ospiti, nella sala della Protomoteca. Oltre al prefetto, che si è limitato ad una fugace apparizione, sindacalisti, amministratori, uomini politici. Per il Pci ha parlato Francesco Forleo, ex segretario generale del Siulp e dalle passate elezioni deputato comunista. «La nostra battaglia - ha detto nelle sue conclusioni Antonino Lo Sciuto, attuale segretario del sindacato dei lavoratori di polizia - non è per risolvere problemi della categoria, bensì nell'interesse generale». Ma troppo importanti riforme, finora, «sono state fatte solo sulla carta».

Tevere
Fiume nuovo con 900 miliardi

Sono necessari, nell'immediato, 840 milioni per lo studio di fattibilità e in un prossimo futuro 680 miliardi per risanare e rendere navigabile il Tevere: questo, in sintesi, il messaggio che l'ideatore del progetto «idea Tevere», prof. Antonio Tamburino, in collaborazione con l'Università Luiss, i due atenei romani, l'Istituto superiore di sanità ed il Cesia (Centro studi e iniziative per l'ambiente) hanno inviato ieri al mondo politico ed economico romano affinché anche il «grande Tevere» trovi uno spazio nel più ampio progetto di «Roma capitale». «Idea Tevere» partendo dal presupposto dell'assetto idrogeologico delle acque del fiume, si articola in una serie di sette sottoprogetti compresi nell'unica voce «navigazione». I sottoprogetti prevedono: un canale di collegamento dal porto di Traiano al Tevere; un canale di collegamento dell'aerostazione di Fiumicino al Tevere; un porto fluviale a monte di Ostia; un porto-darsena, all'altezza del Gazometro come centro operativo delle imbarcazioni operanti nel tratto urbano; un approdo attrezzato all'antico «Foro Boario»; un approdo attrezzato a Castel Sant'Angelo, un governo a centro storico. Per questo paragrafo si ipotizza la realizzazione di un progetto pilota che prevede la realizzazione di un tunnel che dirotti di traffico alle spalle di Castel Sant'Angelo ricordandosi con i sottoviva già esistenti; banchine di attracco e punti di interscambio nei punti nodali del fiume.

Pci
Sabato conferenza sul lavoro

Preceduta da decine e decine di riunioni nelle cellule, nelle sezioni aziendali e da attività, si svolgerà sabato prossimo la Conferenza cittadina delle lavoratrici e dei lavoratori comunisti. I lavori, che si svolgeranno presso la sala «Luigi Petroselli», in via dei Frenari 4, dureranno l'intera giornata e saranno conclusi da Gianni Pellicani, della segreteria nazionale del Pci. Verrà anche approvato un documento conclusivo e saranno eletti i delegati per la Conferenza nazionale che si svolgerà dal 4 al 6 marzo. Per mercoledì prossimo, invece, è in agenda una manifestazione pubblica «Per una svolta nel governo del paese e una nuova politica economica». Un corteo partirà alle 17,30 da piazza Esedra per raggiungere piazza Navona, dove parleranno Goffredo Bettini, segretario della federazione comunista romana e Antonio Basolino, della direzione del Pci. Al centro della manifestazione i temi che hanno caratterizzato l'azione in Parlamento del Pci durante la discussione sulla legge finanziaria: lavoro, fisco, pensioni, una guida diversa per la capitale, un governo e una diversa politica economica. Domenica mattina tutte le sezioni del Pci saranno aperte per informare gli iscritti e i cittadini dei contenuti della manifestazione. Intanto oggi alla Casa della cultura, si svolgerà un incontro con Mario Tronti e Giuseppe Chiarante sul tema: «Il lavoro: dipendenza, innovazione, democrazia».

Centro Rai
La XX: «Il Comune ci scavalca»

La XX circoscrizione vuole partecipare in prima persona alle scelte riguardanti il megacentro Rai a Tor di Quinto. «È inammissibile - ha scritto al sindaco il presidente Giuliano Baiocchi, del Pci - che il Comune continui ad eludere le nostre richieste di coinvolgimento, dal momento che il centro di telecomunicazioni dovrebbe sorgere sul territorio della circoscrizione. Questo comportamento è in netta contraddizione con i principi e con le norme del decentramento amministrativo». Baiocchi, che ha inviato analoghi fonogrammi agli assessori al decentramento, all'urbanistica e al piano regolatore, ritiene assolutamente necessario che la circoscrizione sia presente alle prossime riunioni su questo tema.

Gli istituti per le case popolari del Lazio fanno i conti e si scoprono «poveri»
Sotto accusa inquilini morosi, Regione Lazio e la Finanziaria

«Troppi non pagano gli affitti Iacp»

Un patrimonio di 114.099 alloggi, di cui 89.888 in affitto e 24.211 a riscatto. Appartamenti di dimensioni medie sui settanta metri quadri a un canone mensile medio che oscilla sulle 60.000 lire. Gli Iacp del Lazio si presentano ed enunciano i mali che li affliggono: una morosità diffusa e canoni inadeguati. E lanciano anche qualche accusa contro i Comuni, la Regione Lazio e lo Stato.

GIULIANO CAPECELATRO

Il difetto è nel manico. Un manico istituzionale in cui si ritrovano Comuni, Regioni e Stato. Lo Iacp (Istituto autonomo case popolari) si chiama fuori e allarga sconosciuto le braccia. «Con la Finanziaria '88 si consuma lo scippo» dei fondi Gesca, oltre tremila miliardi dirottati verso un fantomatico fondo per l'occupazione, proprio mentre è più

prestante l'esigenza di nuove case e di ristrutturazione del patrimonio edilizio. Così, nelle parole del presidente dell'Aniaco (l'organismo nazionale) Giuseppe Bertolo, l'indagine conoscitiva sugli Iacp del Lazio, presentata ieri alla stampa, si è trasformata in un atto di accusa, che ha messo a nudo la ruggine che corrode i rapporti tra l'istituto e i diversi livelli della macchina amministrativa. E la dose è stata rincarata da Alfonso Boni, presidente dell'Iacp di Latina, che ha indirizzato il tiro sulla Regione Lazio: «Dimostra una preoccupante tendenza a svuotare l'autonomia dell'istituto; ha addirittura impedito che ai dipendenti venisse applicato il contratto, che è a carattere nazionale; potrebbe farlo solo se ci fosse una legge regionale di scioglimento dell'ente. Insomma, batte una strada che è proprio agli antipodi del decentramento». E i Comuni? Bertolo ne ha anche per loro. «C'è un grosso patrimonio pubblico - afferma - gestito da Comuni ed enti su cui grava il mistero della consistenza. Quanti sono gli alloggi che i Comuni, con criteri di assegnazione in-

decifrabili, affittano a sei, settemila lire al mese, dando concreta attuazione ai postulati filosofici del clientelismo?». Per quanto li riguarda, gli Iacp del Lazio sciorinano alcuni dati essenziali. Tra Roma, Frosinone, Viterbo, Latina, Civitavecchia e Rieti, mettono insieme un totale di 114.099 alloggi, il sette per cento di tutte le abitazioni occupate. Di questi appartamenti, 89.888 sono in affitto; i restanti 24.211 sono a riscatto. Un patrimonio concentrato per il 71,3% nei capoluoghi, con una dimensione media per alloggio superiore ai 70 metri quadri e un canone mensile medio di circa 60.000 lire. L'accenno ai canoni trascina una nuova coda polemica. Gli Iacp del Lazio, infatti, si dichiarano stretti in una tena-

Droga
Nove spacciatori arrestati

Sei tunisini, due senegalesi e una pregiudicata romana sono stati arrestati per spaccio di sostanze stupefacenti a Roma dai carabinieri. Secondo quanto hanno accertato gli investigatori gli arresti per spacciare l'eroina nascondevano le dosi in bocca e, una per volta, la sputavano per terra dopo aver ricevuto il denaro dai tossicodipendenti. Quando avevano venduto tutte le dosi, gli spacciatori si rifornivano dello stupefacente da un complicato, una ragazza che nascondeva l'eroina nell'imbotitura della giacca a vento. Alla donna i carabinieri hanno sequestrato in totale sette sacchetti di plastica che contenevano mezzo chilo di eroina brown.

Droga
Muore in una stanza d'albergo

Al braccio aveva ancora legato il laccio elastico e in mano la siringa dell'ultimo «buco». Fausto Arangeli, 36 anni, di un piccolo paese in provincia di Rieti, Accumoli morto in una camera d'albergo dopo essersi iniettato una dose troppo elevata di eroina. La polizia lo ha trovato esanime nella stanzetta della pensione «Archimede», in via dei Mille, nei pressi della stazione Termini. Sul tavolo aveva lasciato i resti di una bustina di eroina, nella speranza di utilizzarla poche ore dopo. Ma l'economia gli è servita a poco: anzi la dose di droga iniettata nelle vene era in troppo grande, tanto da causargli la morte. A meno che la quantità di eroina non fosse stata tagliata con miscugli velenosi, tipo stricnina, come è già accaduto tantissime volte.

Industriali
«Recessione in vista per il Lazio»

«Prospettive di recessione dell'intero territorio, con inevitabili gravi conseguenze sull'occupazione». Questo l'avvertimento lanciato da Giancarlo Abete, presidente del Comitato Mezzogiorno dell'Unione degli Industriali di Roma e Provincia, in conclusione al convegno-dibattito tenuto a Roma alla presenza di circa 150 imprenditori ed operatori economici, nel quale si è affrontato il tema dei tagli dei finanziamenti Cee per l'area romana. Facendo proprie le istanze espresse dai numerosissimi partecipanti, Abete ha dichiarato che «investimenti per miliardi rischiano di andare irrimediabilmente perduti, occorrerà ipotizzare altre forme di intervento per recuperare strumenti non adeguatamente utilizzati, per reperire altre fonti di finanziamento, per dare il necessario supporto allo sviluppo delle zone meridionali della Provincia afflitte dalle note carenze infrastrutturali». Piero Trupia, coordinatore dell'ufficio Regioni e Mezzogiorno della Confindustria, ha completato il quadro generale specificando che la posizione italiana si è resa più difficile anche in seguito all'allargamento della comunità a Grecia, Spagna e Portogallo ed alla scadenza del 1992.

Tre italiani in Ungheria
Accusati di un attentato sono stati scarcerati

Sono stati scarcerati i tre italiani accusati dell'attentato all'ambasciatore colombiano a Budapest Enrique Parejo. Per prima è tornata in libertà Susana Lazzati, completamente scagionata; nei giorni scorsi i due impiegati del ministero del Tesoro, l'italo-argentino Carlos Chichiarelli e Moreno Stortini. Secondo il giudice istruttore, Aurelio Galasso, gli indizi a loro carico erano insufficienti.



Carlos Chichiarelli

Sono stati scarcerati per «soppravvenuta mancanza di indizi» i tre italiani accusati dagli investigatori ungheresi d'aver tentato di uccidere a Budapest l'ambasciatore colombiano Enrique Parejo. Moreno Stortini, l'italo-argentino Carlos Chichiarelli, ambedue impiegati al ministero del Tesoro e Susana Lazzati, erano stati arrestati nel settembre dell'87 per ordine del sostituto procuratore della Repubblica Francesco Nitto Palma. La polizia ungherese aveva raccolto su di loro elementi d'accusa basandosi su testimonianze e circostanze sospette. Durante l'istruttoria del giudice Aurelio Galasso alcuni indizi sono venuti meno. Per esempio il killer, indicato come Stortini, veniva descritto come basso e di carnagione scura, mentre Stortini è alto e di colorito

chiaro. Poi il giorno dell'attentato a Parejo l'impiegato del ministero risulta a casa con la febbre. Susana Lazzati, indicata come la donna che aveva chiesto insistentemente informazioni prima del Natale '86 sull'ambasciatore colombiano, non solo non conosce l'ungherese, ma arrivò a Budapest con il manto solo il 30 dicembre. Caduti gli indizi su questi due, sono venuti meno anche i presunti elementi di colpevolezza di Chichiarelli, a detta degli investigatori ungheresi, l'organizzatore dell'attentato. È vero che l'italiano è andato tre volte in due mesi a Budapest e che ha alloggiato nel quartiere dove abitava l'ambasciatore, obiettivo del tentativo di attentato. Gli elementi raccolti a suo carico non bastano però da soli - ha sottolineato Galasso - ad

OLTRE 20 ANNI DI ESPERIENZA

3098 APPARTAMENTI ASSEGNATI AI SOCI

1516 IN COSTRUZIONE

332 ALLOGGI IN EDILIZIA TRADIZIONALE VARIA TIPOLOGIA MUTUI "CEE"

Consegna entro due anni a:

OTTAVIA NORD	155 Alloggi
CASTEL GIUBILEO	126 Alloggi
FIDENE	51 Alloggi

Per informazioni: Ufficio COLLI ANIENE
Via Meuccio Ruini, 3 - tel 407 03 13/318/321

Uff ARCO DI TRAVERTINO (100 mt. metrò)
Via Caroceto, 77 - tel 766 62 38/760 368

AFFIDABILE - SICURA ECONOMICA

prezzi a partire da L. 5.950.000

AUTORACING

concessionaria **SHOOR**

VIA PASQUALE DAFFI, 56 - 62 (Villa Bonetti)
Roma - Tel. 06 / 5285251 - 5280324

1968 gli anni pieni

incontro con: **MARIO TRONTI**
del Comitato Centrale del Pci

PIETRO FOLENA
Segretario nazionale FGCI

venerdì 19 ore 21
Sezione PCI Ostia Centro
(piazza Stazione Vecchia 11)
OSTIA

Oggi, giovedì 18 febbraio Onomastico Simeone

ACCADDE VENT'ANNI FA

Grande giornata di protesta contro la sporca guerra americana e di solidarietà col martoriato popolo vietnamita e con i gloriosi combattenti del Fni. La manifestazione popolare ha avuto un'adesione massiccia, molti gruppi di studenti l'hanno prolungata più della sua durata, nelle strade del centro. Non è possibile però, fare una manifestazione pacifica. Puntuale come al solito è arrivata la polizia che si è lanciata contro i dimostranti. Tra gli arrestati anche tre giornalisti: nonostante si fossero qualificati e il famoso pittore Giovanni Checchi.

NUMERI UTILI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Pronto intervento, Carabinieri, Questura centrale, etc.

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Table with 2 columns: Service name and phone number. Includes Acea Acqua, Acea Recl luce, Enel, etc.

I TRASPORTI

Table with 2 columns: Transport service and phone number. Includes Radiotaxi, Fs informazioni, Fs andamenti treni, etc.

GIORNALI DI NOTTE

Table with 2 columns: Newspaper name and phone number. Includes Colonna piazza Colonna, Mana in via (galleria Colonna), Esquilino via Manzoni, etc.



APPUNTAMENTI

Lavoratori comunisti. Oggi alle 17.30 alla Casa della Cultura in via Arenula 26 incontro in preparazione della conferenza dei lavoratori e delle lavoratrici comuniste. Introduce Mario Tronti, conclude Giuseppe Chiarante. Partecipano Laura Balbo, Fausto Bertinotti, Luigi Di Maio, Vittorio Foa, Enzo Forcella, Gabriele Giannantoni, Mariella Gramaglia, Giorgio Nebbia, Renato Nicolini, Luigi Pintor, Stefano Rodotà e Giuseppe Talamo.

MOSTRA Infuocati paesaggi di de Canino

Georges de Canino Coop. Architettura arte moderna, via del Vantaggio 12, fino al 27 febbraio, ore 17-20. Ogni artista vero arriva alla pittura per un percorso tutto suo lungo il quale confluiscono spesso in modo assai intimo e segreto, l'avventura dell'esistenza, gli incontri umani fondati e la cultura più rabbottanica che si possa immaginare.



Georges De Canino, «Isola Tiberina/Duetto - 1986-87»

LIBRI «Il ritratto del colonnello»

Evento lieto per l'esordiente Carlo Brizzi il suo libro «Il ritratto del colonnello», edito dalla Firenze Libri, è stato presentato nei giorni scorsi, presso l'Associazione della stampa estera, da Ruggero Orlando e Fernando Ferrigno. Protagonista è la famiglia del colonnello Luigi Sansone, comandante della Regia guardia di finanza.

CIVITAVECCHIA Fotoromanzo intelligente cercasi

CIVITAVECCHIA Con un set party «Il fotoromanzo intelligente» riprende questo pomeriggio l'attività del Laboratorio di comunicazione per i media di villa Albani, a cura di Stefano Scialoja, Patrizia Coppioni, Gianni Pinizzotto e Riccardo Lodovici.

CORSI In teatro come tecnici

Visto che nel mondo teatrale serpeggia un certo malcontento per le nuove «maestranze», il Centro tecnico sperimentale teatrale con il patrocinio dell'Assessorato alla Cultura del Comune e della Provincia di Roma e in collaborazione con il Teatro di Roma organizza un corso pilota di formazione professionale per tecnici di teatro.

CONCERTO Zimerman e il primo Beethoven

Una rara conferma della funzione dei concorsi è rappresentata dal pianista polacco Crystian Zimerman che, a diciannove anni, vinse nel 1975 il Concorso Chopin di Varsavia, uno dei più internazionalmente prestigiosi.



FARMACIE Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare 1921 (zona centro) 1922 (Salario-Nomentano), 1923 (zona Est), 1924 (zona Sud) 1925 (Aurelio-Flaminio).

NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA Zona Centro. Ore 18 presso la sezione Esquilino assemblea sulla situazione politica, con Sergio Garavini. Zona Italia-Tiburtina. Ore 18 in federazione, conferenza di zona in preparazione della conferenza dei lavoratori.

Venere accanto al computer graphic

In via Ripetta, in una simpatica costruzione neoclassica, c'è il luogo «per eccellenza» della produzione d'immagine, l'Accademia di Belle Arti. Luogo storico della produzione di immagini, «istituzione storica», ma percorsa da segnali di cambiamento.



però verso lo studio dell'organizzazione dello spazio? Questo presuppone un atteggiamento meno «mirato» nel lavoro? «Sì, tutto va inteso come un lavoro in progresso che scopre le cose nel procedere, le motivazioni nel fare».

QUESTOQUELLO

Trovafilm. L'Alce propone un nuovo servizio telefonico per Roma tutti i giorni, dalle ore 18 in poi e per l'intera giornata di sabato e domenica, telefonando al n. 47 54 959 sarà possibile ascoltare, per la durata di circa 3 minuti, i consigli e le segnalazioni Alce sulla programmazione cinematografica.



Uno dei manoscritti in pergamena del museo di Kairouan

L'arte araba nei manoscritti del Corano

Una mostra a piazza Navona realizzata dal Centro culturale francese e dalla biblioteca di Tunisi. Scrittura, miniature, colori e segni

Creatività e fantasia operano anche per compensazione. Così gli abitanti del deserto circondati da un paesaggio uniforme e omogeneo, hanno creato un'arte ricca di elementi decorativi piccoli particolari e colori accesi.

La mostra è organizzata in occasione del centenario della biblioteca nazionale di Tunisi la mostra di Roma si svolge con temporeamente ad altre due manifestazioni ospitate dalla sede di Pangi dell'Istituto del mondo arabo che hanno raccolto documenti provenienti dalla biblioteca nazionale parigina.

L'artista-scrittore piuttosto che a ciò che sono, vocali. Dal l'antico della scrittura Kufi (VIII e XII secolo) al moderno delle pagine del XIX secolo il segno passa dal semplice al complesso, dal grande al piccolo.

ROMA

spettacoli a

TELEROMA 66

Ore 10... 13 «Trauma Cento»...

GBR

Ore 12.30 Trentatré rubrica; 15.45 «Lucy Show»...

N. TELEREGIONE

Ore 13.30 Cinetrubrica; 16.00 Novela 19.30 Cinerama...

PRIME VISIONI

Table listing various TV programs, times, and channels (e.g., ACADEMY HALL, ADMIRAL, ALICIONE).

CINEMA

Table listing movies and theaters (e.g., PRESIDENT, PUSCIGAT, QUATTRO FONTANE).

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing movies and theaters (e.g., ANDREA JOVINELLI, ANIEMI, AQUILA).

CINEMA D'ESSAI

Table listing experimental films and theaters (e.g., DELLE PROVINCE, MICHELANGELO).

CINECLUB

Table listing film clubs and theaters (e.g., LA SOCIETA APERTA - CENTRO, CULTURALE).

FUORI ROMA

Table listing theaters and programs outside Rome (e.g., ACILIA, ALBANO, FLORIDA).

DEFINIZIONI

A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati...

SCELTI PER VOI

IL VENTRE DELL'ARCHITETTO. Un architetto americano a Roma...

HOME OF THE BRAVE

Solo per appassionati. Ma per i loro...

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 5743102).

Il film di registrazione di un concerto tenuto tre anni fa a Jersey City...

IL LABIRINTO

IL LABIRINTO. Un film di Peter Greenaway...

TELETEVERE

Ore 9.30 Telefilm: 10.30 Film «Frank Savage»...

RETE ORO

Ore 10.30 «Calvin», cartoni; 12.15 «L'ultima sparatoria»...

VIDEOINO

Ore 13.15 Da Calgary: Olimpiadi invernali; 13.45 Olimpiadi: Hockey su ghiaccio...

LA RAGNATELA

LA RAGNATELA (Via dei Coronari, 45) Bottega del teatro...

PROSA

AGORA 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 5743102).

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 8568711).

TEATRO

TEATRO S. GENESIO (Via Podgora, 1 - Tel. 31 06 32).

SPAZIO ZERO

SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 5743285).

MUSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli, 8 - Tel. 461765).

DANZA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli, 8) Domani alle 20.30 il balletto...

AL TEATRO

TENDA PIANETA advertisement with logo and contact info.

ARRIVEDERE RAGAZZI

ARRIVEDERE RAGAZZI. Un ritorno alla grande per Louie Malle...

GETTA LA MAMMA DAL TRENO

GETTA LA MAMMA DAL TRENO. Una commedia gialla che prende spunto...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 8568711).

AL TEATRO

TENDA PIANETA advertisement with logo and contact info.

ARRIVEDERE RAGAZZI

ARRIVEDERE RAGAZZI. Un ritorno alla grande per Louie Malle...

GETTA LA MAMMA DAL TRENO

GETTA LA MAMMA DAL TRENO. Una commedia gialla che prende spunto...

PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81 - Tel. 8568711).

AL TEATRO

TENDA PIANETA advertisement with logo and contact info.

L'Italia
trionferà alla notte degli Oscar? Bertolucci, con «L'ultimo imperatore», concorre a nove premi. In lizza anche Scola e Mastroianni

Dario Fo
rilegge «Il barbiere di Siviglia» con una regia che esalta la comicità pura di Rossini. Un trionfo al Petruzzelli di Bari

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

In principio era l'ascia

Parla Kankuemaku, capo dei Kogi colombiani indigeni che difendono l'antica Madre Terra

FABIO RODRIGUEZ AMAYA

MILANO Dopo due giorni di intenso lavoro caratterizzati dalla presenza di un folto pubblico di esponenti di diverse organizzazioni interessate ai problemi degli indigeni e di alcuni esperti in materia si è concluso con un forum riservato alla stampa l'«Incontro con le civiltà dei Custodi della Terra» convegno internazionale promosso dalla Fondazione Luigi Negro.

I rappresentanti di oltre quattordici etnie delle due Americhe alla fine hanno lanciato un appello abbastanza inedito all'opinione pubblica nazionale ed internazionale un appello che in sintesi è un compendio dei seguenti punti: che l'Europa definisca il proprio ruolo nel dialogo Nord-Sud del quale le popolazioni indigene pagano alto il costo che gli organismi internazionali - e cominciare dall'Onu - si impegnino al rispetto tanto dei trattati quanto degli accordi già esistenti così come all'osservanza della carta dei diritti umani della quale in realtà gli indigeni sembrerebbero essere esclusi, che la solidarietà diventi qualcosa di concreto e che si realizzino programmi fattivi di cooperazione poiché non è sufficiente la denuncia del genocidio della violenza e delle atrocità che per oltre cinque secoli hanno subito e che continuano a subire, che si dia alla loro sopravvivenza e che i mass media trattino con rigore etico e senza pregiudizi la problematica delle comunità indigene non solo americana ma del mondo intero che l'anno 1992, 500° anniversario della conquista sia dichiarato anno internazionale dell'indigeno e che al posto dei pompieri quanto vacui preparativi di festeggiamenti in atto si celebri un grande funerale per commemorare i milioni e milioni di indigeni massacrati.

Tutti gli interventi hanno segnato un momento di riflessione rottura ma al tempo stesso incontro nel tentativo di elaborare una strategia congiunta tutti i rappresentanti dei vari gruppi indigeni



Una coppia di giovani indios sullo sfondo del Rio delle Amazzoni

Iniziati sono depositati nella Sierra Nevada questo grande massiccio piramidale situato al Nord della Colombia che si estende per circa 12.000 chilometri quadrati e non fa parte della grande Cordigliera delle Ande ma si trova isolata e circondata da terre basse e calde e dalla riva del mare e risale in solo 43 km fino ai ghiacciai (5.775 metri) offrendo una sintesi della geografia verticale del paese nonché della varietà di flora e fauna del tropico americano.

«quando tutto era ancora indigeno e era soltanto la scia di pietra tradizionale che non usavamo per colpire l'albero. Secondo il nostro rituale l'ascia veniva come esibita all'albero che dopo dieci giorni seccava e a questo

punto senza bruciarlo si prosciugava il fratello minore con questa che disse. Questi sono selvaggi bisogna ucciderli. I nostri fratelli minori della parte bassa della Sierra (Caribes Tayronas) li combatterono coraggiosamente con le loro frecce ma conquista aveva l'arma di fuoco ed uccise quasi tutti. Raccontano i mama caciques che avevano enormi ricchezze spirituali. I loro delle maschere delle statue delle immagini di tutti i tipi di animali e ci fu portato tutto via a bordo di grandi barche per tite verso questi paesi. Serankua ci consigliò di non uccidere di non rubare di non aggredire nessuno per non far del male alla grande madre terra e fu allora che scappando ci rifugiammo nelle

huacos dei missionari cappuccini che dicevano. L'indio è trichio e ignorante e bisogna civilizzarlo. I Kogi non li accettarono gli Arhuacos si. E come se gli avessero strappato un occhio sostituendolo con un vetro in modo da vedere la realtà secondo la loro religione. Incominciarono a fare archeologia con la scusa di studiare ma in realtà saccheggiarono le nostre terrazze che sono grandi case dedicate ad animali sacri testimonia della nostra storia. Tutto questo continuò fino al 1970 quando arrivarono i coloni a coltivare la marijuana (marijuana e coca) una piaga che giunse in Colombia e con questa riprese il genocidio finché un giorno uccisero un Kogi e i mama caciques dissero: «È giunta l'ora di difenderci».

È nata così nel gennaio 1987 l'organizzazione Govinda Tayrona per evitare la distruzione della Sierra il saccheggio dei nostri templi che equivarrebbe ad affermare la propria madre per strapparle un occhio o il cuore e venderlo. È scritto nella nostra cabala. Quando nella Sierra giungeranno i fratelli minori per saccheggiare ed uccidere, la fine del mondo sarà vicina ma è scritto pure che per i Kogi è giunta l'ora di trasmettere la loro saggezza perché è ancora tempo di vivere perché i fratelli minori sono ciechi e vogliono essere grandi materialmente senza preoccuparsi della loro ricchezza interiore ed è quello che ho visto venendo qui. È per questo che sono sceso dalla Sierra perché i mama caciques mi hanno incaricato di raccontare al mondo la nostra situazione e la violenza di cui siamo vittime. Il governo nazionale ci ignora ed è per questo che mi rivolgo al governo internazionale affinché interceda per salvare la Sierra Nevada per che ci venga concessa una via d'uscita al mare ci venga restituita la città persa (scoperta nel '75 e subito oggetto di saccheggio) e ci siano assicurate educazione e sanità nell'ambito della nostra riserva nel rispetto della nostra civiltà. Se chiedo questo da Milano e perché i mama caciques narano che siamo stati derubati di tutto il nostro oro e ora pacificamente ne chiediamo la restituzione per salvaguardare la nostra gente».

Sorridente ma risoluto conclude: «Ricordati di scrivere che non vogliamo turisti».

Andy Warhol: all'asta in aprile la sua collezione



Se siete appassionati di Andy Warhol se amate alla follia l'arte e la figura del padre della Pop Art americana prendete un albergo a New York dal 23 aprile al 3 maggio. In quei dieci giorni Sotheby una delle maggiori case d'asta del mondo metterà in vendita la sterminata ed eclettica collezione dell'artista: circa 2500 oggetti i più assurdi e disparati. La mania di Warhol infatti era «comprare» qualunque cosa ad ogni giorno tanto che la sua casa nel centro di Manhattan era diventata negli anni una specie di deposito. Sotheby metterà all'asta giocattoli pupazzi mostri spaziali quadri di Roy Lichtenstein (l'altro grande della Pop Art) mobili cestini di vimini indiani gioielli di Salva Dorali. L'elenco è impressionante. Warhol aveva raccolto 1659 porcellane di Russell Wright 267 orologi 72 coperte degli indiani Navajo 61 lotti di mobilio americano del 1800 37 portasigarette in stile deco 33 lavori di Man Ray 18 di Marcel Duchamp 12 di Rauschenberg Saranno soprattutto queste opere d'arte a far salire l'incasso complessivo dell'asta che gli esperti stimano in 15 milioni di dollari. Il lotto meno costoso (prezzo base 100 dollari) è un corredo di cinque barattoli per biscotti. Ma per un dipinto di Jasper John si parte da 350.000 dollari.

«Attrazione fatale» e le scappatelle in Usa

copie statunitensi sul tema della crisi della coppia e delle avventure extra coniugali. L'esito è sorprendente: pare che ad avere avventure al di fuori del matrimonio (sia di una sola notte sia relazioni durature) siano più spesso le donne che gli uomini. Il 33 per cento delle mogli Usa tradisce il marito mentre l'opposto avviene solo nel 24 per cento dei casi. Il 34 per cento delle donne intervistate confessa di aver avuto «love story» intensissime di un solo giorno tipo quella descritta nel film e il 22 per cento afferma di avere una solida relazione extra coniugale. Domanda gli uomini sono più fedeli o solo più reticenti?

Brigitte Bardot: la volta che incontrai Marilyn



Brigitte Bardot parla. La celebre diva da tempo ritraita a vita privata ha concesso - dopo molti anni di silenzio in cui i suoi unici interventi «pubblici» sono stati gli appelli contro la caccia - un'intervista al quotidiano francese *Liberation*. L'occasione è una retrospettiva di suoi film in programma a Parigi. È per l'occasione la Bardot parla anche di cinema sia pure per ribadire: «Del cinema non mi importa nulla». E si limita a ricordare un episodio: un incontro con Marilyn Monroe nella toilette di un locale di Londra «Restal muta per l'emozione. Lei si stava incipinando il naso e io mi mettevo il rimmel: è stato un incontro breve ci siamo limitate a scambiare uno sguardo di complicità. Ho avuto un attimo di paura da palcoscenico era come incontrare la regina Elisabetta e poi lei era molto bella». Per il resto la Bardot si considera a 34 anni ancora «insolente e irraguardosa» perché «il mondo non merita rispetto».

Errata corrige: Berlin è oxoniense, non oraniense

Sull'Unità di ieri l'intervista di Andrea Aloi al filosofo Isaiah Berlin era piena di refusi che compromettevano la comprensione del pezzo. Innanzi tutto lo stile di Berlin è quello di un professore oxoniense (cioè di Oxford) e non «oraniense» laureatosi a 22 anni in Modern Greats non «Creati». Il compianto docente di filosofia politica a Torino era Alessandro Passerin d'Entreves e non «d'Entreves». Il populista russo amato da Berlin è Herzen non «Herzon» e Derrida non «Dortida». È il nome del filosofo francese della «decostruzione» infine nella didascalia della foto Berlin veniva chiamato «Berling». Ce ne scusiamo con l'autore del pezzo e con i lettori.

ALBERTO CRESPI

I complici dell'Olocausto

La rivista «Ottavo giorno» dedica un numero allo sterminio degli ebrei dell'Est e a chi non fece nulla per salvarli

IGOR SIBALDI

Waldheim viene accusato di corresponsabilità in azioni di sterminio compiute dal esercito tedesco nella prima metà degli anni 40. Viene accusato cioè di non essere stato a quei tempi un uon o libero e onesto bensì uno schiavo zelante uno che obbediva al volere altrui e si garantiva con tale sua obbedienza ai cuni privilegi e la riconoscenza dei superiori. Por difenderci al Waldheim dopo aver cercato invano di negare gli addebiti (di negare cioè che gli fossero toccati in sorte ordini particolarmente crudeli) potrà ricorrere all'argomento consueto dei militanti «Io non facevo che obbedire agli ordini» ovvero «Si lo ero soltanto uno schiavo». Questo spettacolo «soltanto» ha sempre avuto in simili casi lo strano potere di trasformare

l'Europa centro orientale compagno alcuni articoli belli e importanti sulla questione della «corresponsabilità» e sui vari gradi e sfumature di quel terribile «soltanto». Francesco M. Cataluccio in *Polonia dopo «Shoa»* (pp. 62-82) parla delle reazioni suscitate tra i polacchi dal celebre film di Claude Lanzmann impetuoso nei confronti del contributo dato dalla stragrande maggioranza dei polacchi stessi al genocidio che stava soltanto a guardare. nspettabili borghesi che davano manforte ai tedeschi durante la rivolta del ghetto ferroviario e meccanici che provvedevano zelanti al trasporto dei convogli di vittime verso i lager ecc. Dalle statistiche risulta che in quegli anni soltanto il 2,5 per cento dei polacchi fecero qualcosa per aiutare gli ebrei. Gli altri rimasero per lo più nerti storditi dal terrore dall'egoismo del terrore e in parte anche dal vecchio e tradizionale antisemitismo (ancor oggi fiorente nei chioschi di alcune chiese di Varsavia si vendono tuttora i *Protocolli dei sav di Sion* uno dei testi classici della propaganda antisemita). Il governo la Chiesa i intellettuali polacca - sia quella dei dis

senso che quella consentite - protestarono violentemente contro Lanzmann parlarono di «antisemitismo» proprio così come oggi in Austria si parla di complottismo. In Ungheria il problema della «corresponsabilità» nazionale - 8.000 mila ebrei massacrati tra l'indifferenza generale - venne sollevato fin dal 1948 da uno dei maggiori intellettuali ungheresi István Bibó la cui opera e accuratamente analizzata da Gabriele Nissim in *Olocausto responsabilità identita* (pp. 170-188). Bibó (che non era ebreo) denunciò la vita collettiva dei suoi connazionali sia i tentativi di relativizzarla di spiegarla come un fenomeno politico come un colpo del vecchio regime filotedesco e delle sole classi dirigenti. Ma negli anni successivi in Ungheria come altrove fu appunto questa relativizzazione a prevalere facendo passare in secondo piano la questione della responsabilità individuale - il cui riconoscimento sarebbe stato invece l'unica possibilità di autentico riscatto morale e storico un atto di onestà al fer come esempio a tante altre nazioni sia dell'Est che dell'Ovest.

Anche all'Ovest eccome



Scene di deportazione di ebrei dal ghetto di Varsavia

na d'animo numercan ente immensa universalmente diffusa e adattabilissima capace di sopravvivere in tutti i climi politici e a ogni genere di delitti. Da allora da quando toccò il fondo di se stessa sterminando la nazione più bella d'Europa (la nazione più bella) più orgogliosamente di vera e più religiosa di questi ultimi secoli la nazione ebraica d'allora si inerte. Israele di oggi e tutti altri stati. Questa civiltà non sembra essere realmente mutata. Tanto che come osserva H.A. Strauss nel suo intervento *È possibile una scienza dell'Olocausto* (pag. 151-169) gli storici e i filosofi che studiano il genocidio possono non constatare quanto quel periodo son gli al nostro presente anche oggi «non soltanto l'Olo

Cultura, politica, scienze
Caro amico (europeo) ti scrivo una lettera internazionale

Da oggi è in distribuzione nelle edicole e nelle librerie la nuova edizione di *Lettera Internazionale*. La rivista che esce trimestralmente di retta da Federico Coen Vittorio Strada e Antonin Liehm ha quattro anni di vita ma finora ha avuto una circolazione molto ristretta. A segnare il nuovo corso è stata la cooperativa «Intrapresa» (quella per intenderci che cura l'edizione di *Alfabeta La Gola Metodologia*) che ne ha progettato la grafica. La nuova rivista è tirata in 18 mila copie e si rivolge ad un pubblico non dissimile da quello di *Alfabeta* ma non ha un taglio solamente letterario. La politica (con particolare interesse per l'Est) la tecnologia e le scienze contribuiscono a definire l'interdisciplinarietà che è una delle principali scelte editoriali di *Lettera Internazionale*.

Per Gianni Sassi manager di «Intrapresa» e art director della nuova rivista essa presenterà anche l'occasione per inserire la cultura italiana nel dibattito europeo. *Lettera Internazionale* infatti è pubblicata con successo anche in Francia e Spagna e dal maggio prossimo uscirà in Germania. «Nel '92 - dice Sassi - ci sarà la liberalizzazione del mercato europeo vorremmo che insieme ad una più veloce circolazione delle merci ci fosse anche una rapida circolazione delle idee. Raramente la cultura italiana assume a questo ruolo ed è spesso impelagata in provincialismi. *Lettera Internazionale* potrebbe essere uno stimolo in questa direzione».

Nel numero attualmente in edicola segnaliamo tra gli altri un saggio di Norberto Bobbio «Tolleranza e Verità». Lo scrittore spagnolo Juan Goytisolo ha dedicato un ampio articolo all'architettura di Gaudì. Su san Sontag scritte e saggi sulla americana pubblica un racconto inedito «Come viviamo ora». Prezzo 10 mila lire.

CSR

Sonia Braga ritorna in tv con la celebre telenovela Centotrenta volte Gabriela

Dall'ultimo giorno di febbraio Telemontecarlo cambia immagine. Il tg torna alle 20, orano tradizionali per l'informazione, arrivano nuove trasmissioni, fatte con la «gente comune», e lo sport fa sempre più la parte del leone (tra i commentatori delle Olimpiadi d'inverno c'è anche Alberto Tomba). E per le telenovela arriva una «regina»: Sonia Braga con *Gabriela* di Jorge Amado.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Magra minuta, con un severo vestito maschile e una massa di capelli che le scende lungo la schiena è «Gabriela», la creatura che sa di garofano e cannella a cui Jorge Amado ha dato vita con la sua fantasia di romanziere. Ma è stata Sonia Braga, regina delle telenovela, a regalarle il suo viso asciutto, che è capace di rischiare con un sorriso che sembra innocente. È stata la Gabriela della tv, accanto all'attore brasiliano Armando Bogus, e quella del cinema, accanto a Marcello Mastroianni, e per lei Amado ha scritto le parole della canzone *Cantar de amigo de Gabriela*.

Gilberto Braga (che è solo omonimo) Al cinema è stata *Donna Flor*, ancora da un romanzo di Amado, e poi negli ultimi anni l'hanno voluta come protagonista Hector Babenco per *Il bacio della donna ragno* Robert Redford per *Milagro* e Paul Mazurski per *The moon over the Parador*. «Ma se dovessi scegliere lo preferirei la tv la differenza tra una telenovela e un film - dice Sonia - è la stessa che c'è tra un giornale quotidiano e un periodico forse le foto in un quotidiano sono meno belle e meno precise, ma ha l'immediatezza del giorno per giorno un piacere diverso». *Gabriela* ora torna in tv (dal 29 febbraio su Tmc) 130 puntate contro le due ore cinematografiche. «La telenovela era stata un successo il film no ma si sa il cinema è un mezzo pieno di mistero. Le storie di Amado scorrono come feuilleton piene di personaggi di dettagli tutti importanti, di intrecci e di colori la novità è più fedele al racconto di quanto non lo sia il film che necessariamente deve taglia-

re l'opera originale. Il risultato del passaggio dal romanzo al film, è lo stesso di una festa organizzata per duecento invitati a cui non ne arrivano più di trenta». Il romanzo di Amado così come le nove scritte da Janete Clair sono state interpretate da Sonia Braga in piena dittatura militare la censura non ha mai bloccato? «Quel la di Amado è una storia ambientata negli anni Venti quindi non c'era ragione di intervenire con la censura e poi in Brasile c'è sempre stato un grande rispetto per la sua opera - risponde l'attrice - lo mi sento una figlia di Amado, e non solo per aver interpretato diversi suoi personaggi ma perché sa raccontare con passione e poesia la vita reale del mio paese. Anche in altre telenovela ho trovato personaggi intensi, ma erano meno graditi: si trattava spesso di ragazze piene di problemi, brutine, tormentate. A Gabriela, invece, mi sono avvicinata anche come persona. Io sentivo più mia».



Sonia Braga in un'inquadratura di «Gabriela»

Mentre aumenta il malcontento Sedi Rai, c'è un progetto

Alcune edizioni del nuovo tg regionale (Raitre, ore 14) non sono ancora partite a diciotto giorni dall'esordio del 1° febbraio. Accade, per esempio, ad Ancona. Ogni domenica saltano riprese delle partite. Nelle sedi Rai il malcontento non accenna a placarsi: dopo la cancellazione dei programmi (due mezz'ore a settimana) prodotti in loco. Ci si interroga sul futuro, per il quale c'è un progetto.

ANTONIO ZOLLO

ROMA Una «presenza diffusa e radicata sul territorio» - l'espressione non è delle più accattivanti ma, per ora, appare difficilmente sostituibile - è un peso per la Rai o costituisce una risorsa, una carta in più rispetto alla tv commerciale? L'esperienza di Antipati da Agos in un suo discorso del 21 gennaio, rivista (via via peggiorata, si moltiplica in alcuni ambienti Rai) e che si può assumere così le sedi Rai - fatta eccezione per quelle dotate di centri di produzione e quelle a studio speciale - operano esclusivamente come redazioni giornalistiche. In che modo la Rai - per quanto volta, per amore o per forza, a privilegiare lo scontro quotidiano con la tv commerciale - può e deve ripensare e riorganizzare una presenza regionale non limitata all'informazione? È questione della quale dovrebbe cominciare a discutere oggi il Consiglio d'amministrazione dopo che sono state elaborate varie ipotesi è questione che ha generato il conflitto che da mesi vede protagonisti i sindacati (dei giornalisti e dei lavoratori Rai), il Consiglio, la Direzione generale, le Regioni stesse.

A che punto stanno le cose? All'inizio - per così dire - c'era il progetto Zaccaria, dal nome di un consigliere dc, ma col quale avevano lavorato alcuni consiglieri di vario colore politico. Progetto di largo respiro, che fondava la propria filosofia su una Rai azienda multimediale con un forte corpo centrale e una forte rete di emittenti editoriali, sedi che si specializzano e producono, sedi in grado di costruire alleanze, società con realtà private, adeguatamente all-

Fernanda, la domestica «raddrizzaguai»

Cast di lusso per il quarto episodio di *Piazza Navona* (stasera alle 20,30 su Raidue), affidato alla regia di Ricky Tognazzi. Dopo i due ladruncoli proletari di *Cuore di ladro*, ecco un interno alto borghese ricolmo di tensioni, meschinerie e piccole perdite. A risolvere i problemi penserà Fernanda, domestica a ore paziente e intrigante, interpretata da un'incolta Margarita Lozano.

MICHELE ANSELMI

Bravo Ricky! Figlio d'arte in ogni senso (recita scrive soggettista), il trentenne Tognazzi junior firma ora la sua prima regia con *Fernanda*, quarto episodio della serie tv pilotata da Ettore Scola. È la subitola, grazie anche ad una pattuglia di interpreti prestigiosi e ben scelti che animano la parte oggi Tognazzi l'ha ve-

luta affidare a Margarita Lozano, atica poco incline al sorriso (la ricorderete nei film dei Tavani e nella Messa a finta di Moretti), quasi per ribaltare un luogo comune. È a vista giusto. Nel panni di questa domestica a ore che rassetta la gigantesca casa divisa per tre dell'avvocato Eros Pagni (separato dalla moglie Anouk Amée e padre della Irrequieta Cecilia Dazzi) la Lozano dà corpo ad un personaggio simpaticamente popolare, un concentrato di saggezza e petulantia, insomma la zia buona che sa risolvere ingenuamente ogni problema. Nella fattispecie, il problema da risolvere è la gravidanza della giovanissima figlia dell'avvocato. Lei, Cecilia, è sprovveduta, non sa alborinare ma luita cuore e seno, quella parte oggi Tognazzi l'ha ve-

ma è certo che i due pensano ad andare in vacanza in partenza per Londra la madre, che vive in una delle tre ali del palazzo, è svagata e insoddisfatta, amoreggiata con un giovane intellettuale ed è troppo presa dalla propria bellezza sfiorante. L'unica ad aiutare la confusa ragazza è ovviamente Fernanda, che riesce a riunire attorno alla tavola, per una improvvisata festa di compleanno, i due genitori distratti e la figlia incinta. L'atmosfera non è delle migliori, l'aereo per Londra aspetta, la mamma non sa come vestirsi per la sera, solo in extremis Cecilia trova la forza di dire cosa le sta succedendo.

RETE 4 ore 20,30

La Carrà salvata da Lupin

Raffaella Carrà è la «guest star» del telefilm *Arsenio Lupin* (in onda alle 20,30 su Retequattro). Nell'episodio *La donna dai due sorrisi*, infatti, è proprio una giovanissima Carrà ad interpretare il ruolo di Clara la Bionda e della sua gemella, accanto a Georges Descrières, che interpreta il ladro gentiluomo. È proprio durante le riprese di questo telefilm che la Carrà venne chiamata a presentare il varietà che la lanciò definitivamente. *Corzonissima* del 1970. Descrières è rimasto per la Carrà un «portafortuna», anche per questo lo ha invitato nel suo nuovo show

NOVITA'

Il Lupo «piraterà» Sanremo?

Patrizio Roveri, ex «lupo solitario», insieme a Caterina Sylos Labini, Silvia Annicchiarico e Mauro Coruzzi, per undici giorni condurranno da Sanremo uno show dal titolo *Apriti Festival* mentre la Rai si sta preparando alla sua grande offensiva sanremese, che invaderà radio e tv pubbliche, anche i privati si preparano all'assalto. Questo, per esempio, sarà uno show organizzato dalla Sper in collaborazione con Rusconi che andrà in onda su 130 radio locali collegate. La messa in onda in diretta, partirà da una barca ancorata a Porto Selo ma anche dai «luoghi» del Festival.

RAI UNO	RADUE	RAITRE	TMC	ODEON
7.15 UNO MATTINA. Con Piero Badaloni	8.00 PRIMA EDIZIONE	12.00 DBE: MONOGRAFIE	14.05 NATURA AMICA. Docum	10.00 QUATTRO IN AMORE. Telenovela
8.00 TG1 MATTINA	8.30 MUOVIAMOCI. Con Sydne Roma	14.00 TELEGIORNALI REGIONALI	15.00 AI CONFINI DELL'ARIZONA. Film	13.30 AEROPORTO INTERNAZIONALE. Telenovela
8.30 LA DUCHESSA DI DUKE STREET. Telenovela	9.00 L'ITALIA S'È DESTA	14.30 JEANS 2. Con Fabio Fazio	16.00 INTIMITÀ. Film	16.00 SLURPI Varietà
10.30 TG1 MATTINA	10.00 STAR BENE CON SE STESSI	15.30 DBE: O.S. SCUOLA	16.10 ADAMO CONTRO EVA	19.00 OPERAZIONE OZEROV. Telenovela
10.40 INTORNO A NOI	11.00 TG2 FLASH	16.00 FUORICAMPO. Con Fulvio Strocchi	19.30 OLIMPIADI. Sci d'essenza libera	20.30 I GUERRIGLIERI DELLA PALUDE SILENZIOSA. Film
11.30 LA TATA E IL PROFESSORE. Telenovela	11.05 DBE: L'ARTE DELLA CERAMICA	17.30 DERBY. Quotidiano del Tg3	20.20 CHARLIE CHAN È LA MALIZIOSA DELLA REGINA DRAGO. Film	22.30 CALCIO. Real Madrid-Saragozza
11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH	11.30 IL GIOCO È SERVITO. Paroliamo	17.45 TG3 REGIONALE E REGIONALE	22.15 NOTTE NEWS	0.15 L'ALIBI. Film
12.05 PRONTO... È LA RAI? (1ª parte)	11.55 MEZZOGIORNO... (1ª parte)	18.45 20 ANNI PRIMA. Sceneggiato	23.20 SORRIDI. JENNY STA MORENDO. Film	
12.30 PRONTO... È LA RAI? (2ª parte)	12.00 TG2 ORE TREDICI. TG2 DI OGNI	20.00 DBE: HANDICAP. La ritrazione è finita		
13.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di	12.30 MEZZOGIORNO... (2ª parte)	20.30 SCENARIO. Di e con Andrea Barbato		
14.00 PRONTO... È LA RAI? (2ª parte)	12.30 QUANDO SI AMA. Telenovela	21.25 TEXAS OLTRE IL FUMME. Film con Dean Martin. Regia di Michael Gordon (1ª temp.)		
14.15 IL MONDO DI QUARK	14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA	22.15 TG3 SERA		
16.00 PRIMISSIMA. Settimanale di cultura	14.35 OGGI SPORT	22.20 TEXAS OLTRE IL FUMME. Film (2ª temp.)		
16.30 CRONACHE ITALIANE	15.00 D.O.C. Di Renzo Arbore	23.10 AFFUNTAMENTO AL CINEMA		
16.40 BHS. Con Pippo Franco	15.00 LASSIE. Telenovela	23.15 PUBBLICITÀ		
17.30 SPAZIOLIBERO. Uniquadri	15.30 IL GIOCO È SERVITO: FARFADÈ	0.15 TG3 NOTTE		
17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH	16.00 DAL PARLAMENTO. TG2 FLASH			
18.05 IERI, OGGI, DOMANI	17.05 IL PIACERE DI... VIVERE			
18.30 OLIMPIADI INVERNALI. Discosa femminile	18.00 AFFUNTAMENTO AL CINEMA			
20.30 AL CINEMA IN FAMIGLIA. Appuntamento con Walt Disney «Un piccolo italiano»	18.05 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO.			
22.05 TELEGIORNALE	18.30 TG2 SPORTSERA			
22.15 INCONTRO STAMPA. Padi	18.45 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK. Telenovela			
22.55 CAPOLAVORI IN RESTAURO. «La camera degli sposi del Mantegna. Regia di Anna Zenoni»	19.30 METE 2 TELEGIORNALE. TG2 LO SPORT			
24.00 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA	20.30 PIAZZA NAVONA. «FERNANDA» Film con Margarita Lozano Anouk Amée Marcello Mastroianni Regia di Ricky Tognazzi			
	21.55 ALFREDO HITCHCOCK PRESENTA			
	22.20 TG2 FLASH			
	22.30 INDIETRO TUTTA. Con Nino Frassica			
	23.45 PALLACANESTO. Partizan Tracer			
	0.25 TENNIS. Milano Internazionali d'Italia indoor			

SCEGLI IL TUO FILM
9.00 I RAGAZZI DEL JUKE-BOX Regia di Lucio Fulci, con Tony Dallara, Betty Curtis, Fred Busacchione. Italia (1959)
In una giornata povera di buoni film apriamo con una primizia mattutina che farà la gioia dei fanatici del kitsch musicale d'epoca. La figlia di un discografico, approfittando del fatto che papà è in galera, lancia sul mercato i cosiddetti «uristorici» (ecco dunque in scena Dallara, la Curcio) e s'infonda. Insomma, un piccolo film sin drittes con costume canzonettistico di quegli anni. Dirige Lucio Fulci, che poi avrebbe fatto gli horror alla Dario Argento.
RETEQUATTRO
20.30 I GUERRIGLIERI DELLA PALUDE SILENZIOSA Regia di Walter Hill, con Keith Carradine, Powers Boothe. Usa (1981)
Bel film d'azione e d'avventura, in parte (ma solo in parte...) rovinato dai dialoghi italiani. Un gruppo di militari del National Guard viene spedito in essercitazione nelle paludi della Louisiana e si scontra con i «cayuna», abitanti del luogo che parlano un bizzarro miscuglio di francese e inglese. Partiti per giocare alla guerra, insomma, gli uomini si trovano di fronte a un Vietnam fatto in casa, terribile quasi quanto quello vero.
ODEON
20.30 UN PICCOLO INDIANO Regia di Bernard McEveety, con James Garner, Vera Miles, Jodie Foster. Usa (1973)
Filmetto pseudo-western della Walt Disney in cui un ragazzino indiano salva un caporale bianco sperduto nel deserto in compagnia di un cammello. Nulla di speciale, ma un paio di nomi illustri nel cast.
RAI UNO
20.30 RISKY BUSINESS Regia di Paul Brickman, con Tom Cruise, Rebecca De Mornay. Usa (1983)
«Fuori i vecchi i figli ballano», recita il sottotitolo italiano. Lo spunto è da commedia scottese (un giovane si trova per la prima volta a disporre della casa visto che i genitori sono assenti) ma lo sviluppo tende quasi al giallo. Una domanda: ma quanti film ha fatto Tom Cruise prima di diventare famoso con «Top Gun»?
ITALIA 1
21.25 TEXAS OLTRE IL FUMME Regia di Michael Gordon, con Dean Martin, Alain Delon. Usa (1966)
Si, è un western, anche se la presenza di Delon farebbe pensare altrimenti. Un nobile spagnolo si reca a New Orleans per sposarsi, ma uccide un uomo in duello e deve scappare nel Texas, dove vivrà altre avventure.
RAITRE
21.30 L'ESECUTORE Regia di Sam Wanamaker, con George Peppard, Joan Collins. Usa (1970)
Un agente segreto inglese uccide un collega pensando che sia un traditore. Ma un comandante dello spionaggio russo gli dimostra il contrario, e il nostro eroe (a fa per dire) entra in crisi. Anche perché, in famiglia, non è che le cose vadano molto meglio che sul lavoro. George Peppard gioca un poco e fa lo 007 ma non ne ha la stoffa. Non aspettatevi un capolavoro.
RETEQUATTRO

Successo al Petruzzelli per il regista che si confronta con la musica di Rossini

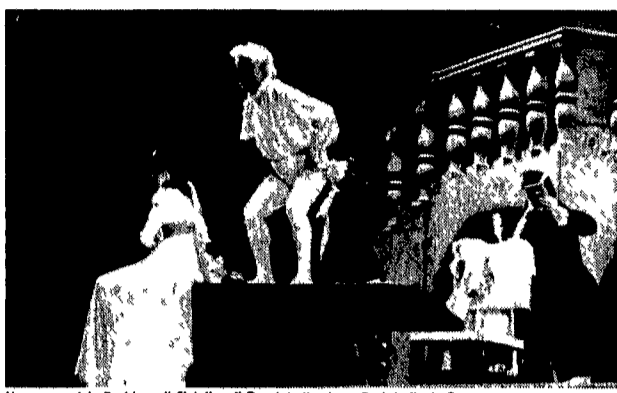
Come ti Fo divertente il «Barbiere»

Il Teatro Petruzzelli di Bari ha riproposto il *Barbiere di Siviglia* di Rossini in una particolare edizione che si riallaccia alla «prima» romana del 1816. Dario Fo - regista, scenografo e costumista - ha inserito l'opera nel clima di una grande festa popolare, rievocante i tempi della commedia dell'arte. Festoso anche il successo, con la partecipazione di giovani cantanti e del giovanissimo direttore Gatti

ERASMO VALENTE

BARI. A saperne una più di tutti gli Enti lirici messi insieme è il Teatro Petruzzelli, e a saperne un'altra più di certi registi di opera lirica, messi insieme anche loro, è Dario Fo. Da questi due «apuntoni» nasce un miracoloso *Barbiere di Siviglia* al Teatro Petruzzelli, che va assecondando una sua vocazione a restituire certe opere ai loro «habitat» più particolari (i *Partanti* di Bellini in una speciale edizione per la Mailbrun, i *Atti di Verdi* alle Piramidi, il *Barbiere di Paisiello*, tra poco, a Leningrado, quale ritorno dell'autore a San Pietroburgo dove l'opera ebbe la «prima» nel 1782), ha dato retta al diavolo che serpeggia nella sua preziosa attività. E così ha accolto quel che di «diabolico» Dario Fo porta nel teatro una via popolare e schietta che non accet-

ta schemi e tranquillamente scardina convenzioni e opportunismi restrittivi d'una vita fantastica e poetica. L'operazione «Barbiere» restituisce, per una volta, il capolavoro rossiniano alla vita della Commedia dell'Arte, della quale la musica sembra avere nostalgia. Dario Fo ha, così, recuperato gli allegri fantasmi di quell'epoca del nostro teatro, per trasferirli nelle strutture della musica di Rossini, anch'esse, fantastiche, dove ne combinano di tutti i colori. Il tutto nell'intento (piuttosto ben raggiunto) di liberare il *Barbiere* dalle stupidità farsesche nelle quali è stato quasi sempre mantenuto. Fa eccezione, diremmo, un tentativo di Eduardo De Filippo che, partendo dall'interior, trasforma le «macchiette» in veri personaggi.



Una scena del «Barbiere di Siviglia» di Rossini allestito a Bari da Dario Fo

Dario Fo ne fa i protagonisti di una splendida masnada di maschere, salimbanchi, giocolieri e belle ragazze piroettanti (sono mimi olandesi), rifacendosi alla disastrosa «prima» del 20 febbraio 1816 al Teatro Argentina di Roma, in apertura della stagione di Carnevale. Il pubblico disturbò l'opera proprio con frastuoni del carnevale, assistendo in

maschera allo spettacolo. Dario Fo ha aspettato il martedì grasso 1988 per ridare al *Barbiere* una vitalità carnevalesca, il timbro, il piglio, i colori di una grande festa della vita, dell'allegria e dell'intelligenza.

Lo spettacolo riprende in parte quello tempo fa presentato ad Amsterdam, dove il pubblico si sbellicò dalle risate. Qui al debutto italiano di Dario Fo regista, scenografo e costumista (non ha né le intenzioni - dice - né il tempo per continuare in questo campo e farebbe, questo sì, un *Guglielmo Tell*, per dimostrare quanto Rossini fosse lontano dal melodramma), il pubblico se ne è stato un po' guardando ad Amsterdam, dove il pubblico si sbellicò dalle risate.

venzioni sceniche che arricchiva quella delle invenzioni musicali. La musica di Rossini è conquista dello spazio attraverso una dilatata voglia di vivere ed è proprio quest'ultima che traspare da un gusto del teatro non meccanicamente sovrapposto ai suoni, ma spesso fucile «a bistecconi», con il ritmo della musica in un continuo tra e molla di gesti e di suoni, in una continua ansia di nobilitare i personaggi. Don Bartolo non è più uno sciocco, ma respira l'aura dei Dottori della Commedia dell'arte, Don Basilio non è affatto un prete, Almaviva non è un bamboccio, Figaro non è un torero mancato e, soprattutto, Rosina appare come una ragazza nel pieno d'un fremito di freschezza e di voglia. Profitiamo del momento per un elogio a Francesca Franci (Figlia di Caio, direttrice d'orchestra, nipotina del famoso bantono Benvenuto) che alla simpatia del gesto scenico, ha unito quella di un canto nudo, intenso, luminoso. Sarà adesso difficile immaginare una Rossina che non ondeggi sull'altalena e non giochi con le ancelle tirando qua e là una pallina rossa col «tambrèllo» del telaio. È un grande momento di teatro, cui ag-



Bertolucci con il cast dell'«Ultimo imperatore»

Cinema. Bertolucci tra i favoriti Gli Oscar dell'Imperatore

ALBERTO CRESPI

Bernardo Bertolucci in corsa per strarvincere, Stanley Kubrick e John Huston i grandi esclusi, l'Italia seconda nazione cinematografica del mondo (dopo gli Stati Uniti, inutile dirlo) a leggere le candidature agli Oscar 1987, annunciate ieri a Hollywood da Robert Wise e Shirley MacLaine, sembra tutto vero. Anche la «ricchezza» del cinema italiano ma attendiamoci ai fatti.

I fatti dicono che *L'ultimo imperatore* di Bertolucci ha ottenuto 9 candidature. Non è un record, ma è una gran bella cifra. *Broadcast News*, diretto da James L. Brooks e appena presentato al festival di Berlino, ne ha avute 7, mentre 6 a testa sono andate a *L'impero del sole* di Steven Spielberg, *Moonstruck* di Norman Jewison e *Attrazione fatale* di Adrian Lyne. Vediamo, ora, le candidature categoria per categoria come miglior film (l'Oscar più importante) sono in lizza quattro dei cinque film citati (*L'ultimo imperatore*, *Broadcast News*, *Attrazione fatale*, *Moonstruck*) con l'aggiunta di un film inglese, *Anni 40* di John Boorman.

Il miglior regista concorrente Bertolucci, Lyne, Jewison e Boorman, nomi prevedibili, più un outsider, lo svedese Lasse Hallström per *My life as a dog*. Primitissima considerazione il film di Spielberg ha ottenuto 6 candidature, ma in nessuna delle categorie importanti. Il geniale Steven può quindi prevenire fin d'ora l'ennesima bocciatura agli Oscar, dopo quella clamorosa del *Colore viola* (11 candidature, nemmeno una statuetta).

Passiamo agli attori, e ricominciamo a parlare italiano tra i protagonisti. È in lizza Marcello Mastroianni per *Oci, ocine*, insieme a colleghi anglosassoni come Jack Nicholson (*Ironweed*), William Hurt (*Broadcast News*), Michael Douglas (*Wall Street*) e Robin Williams (*Good Morning Vietnam*). Fra le attrici protagoniste, una veterana dell'Oscar come Meryl Streep (*Ironweed*) rischia di vincere per l'ennesima volta, a fronteggiarla Glenn Close, la «pazza d'amore» di *Attrazione fatale*, Cher (*Moonstruck*), Sally Kirkland (*Anni*) e Holly Hunter (*Broadcast News*). Limitiamoci a nome e cognome per i non protagonisti fra gli uomini Albert Brooks, Vincent Gardenia, Morgan Freeman e Denzel Washington rischiano di essere sfilati dal

Teatro. Parla Slowomir Mrozek, il drammaturgo polacco autore di «Giorno d'estate»: «Vivo a Parigi dal '68, per scelta consapevole»

«Non chiamatemi dissidente»

Autore drammatico e disegnatore, Slowomir Mrozek, polacco, cinquantotto anni, si trova a Roma per la «prima» italiana del suo *Giorno d'estate*. Senza concedere troppo alla curiosità dei giornalisti, il drammaturgo ha raccontato qualcosa della sua vita e soprattutto ha cercato di spiegare la sua filosofia esistenziale. Quella di un inquieto «vagabondo» che da vent'anni vive, però, a Parigi.

ANTONELLA MARRONE

ROMA. Lasciò la Polonia nel 1963, Slowomir Mrozek, quando aveva 33 anni. «E tardi per cambiare la lingua dei propri pensieri. Ancora oggi penso e scrivo in polacco», vive a Parigi dal 1968 dopo quattro anni trascorsi in Italia, a Chiavari, ma la sua condizione esistenziale sembra essere ancora quella dell'esule, del senza patria. «Ci sono degli uomini che hanno l'istinto di andare fuori di abbandonare il paese d'origine e le proprie radici. Come accadde per tanti irlandesi, per esempio. Beckett e Joyce lo appartengono a questa categoria. Non sono andati via dalla Polonia perché obbligato ma per una mia scelta consapevole. Anzi devo dire che nel mio paese godevo di grandi privilegi, di un'esistenza agiata insomma. Non sono un tipico emigrante. Ritengo inoltre che nella vita non esistono scelte definitive, scelte pure, ma tutto può evolversi da un momento all'altro».

Parla con cautela, soppesando le parole. Sembra nascondersi tra gli occhiali e i baffi come fossero quelle bufte maschere composte da una montatura e un grosso naso. Sta già lavorando ad una nuova opera, *Ritratti*, «una commedia lunga, panoramica, che si svolge dal '44 fino agli anni Sessanta, in Polonia. Qualcosa di epico che finora non avevo mai tentato».

Di Slowomir Mrozek, infatti, si ricordano opere più compatte, contemporanee, rappresentate in tutto il mondo, come *Tango*, *Emigrati*, *L'ambasciata*, «per non parlare poi dei celeberrimi atti unici del 1961-62: *In alto mare*, *Karol*, *Simplicio*, o ancora di *La poltiglia*, *Il martirio*, *Il tacchino*. La sua fama resta, comunque, ancorata agli esordi, a quelle invenzioni teatrali che lo portarono a confluire naturalmente nel Teatro dell'Assurdo. «Questo tipo di teatro, in Polonia, non è mai stato molto vicino all'originale europeo se non nelle sue linee generali. Per i polacchi fu piuttosto una buona occasione per affrontare temi concreti, politici. Qualunque storia, anche se surreale, veniva intesa come travestimento della realtà. Non era quella forma nichilistica condita di umorismo che si vedeva in Occidente. Per

noi scrittori polacchi la vita era sempre un bel piatto in cui affondare con buon appetito. Poi, con il desiderio di esprimersi liberamente, crebbe anche l'insolenza per le allusioni, per il «non detto». L'apertura che ha poi portato a Scaldamosca, ha messo una pietra sopra al teatro dell'assurdo che, a quel punto, non serviva più».

C'è anche un'esperienza cinematografica nella storia di Mrozek un film che ha scritto, diretto e montato da solo. «L'ho fatto solo per il gusto della novità, ma poi mi sono seriamente domandato se continuare o no con il cinema. Io credo che fare lo scrittore sia un modo di essere, di considerare il tempo e lo spazio secondo regole che sono, appunto, da scrittore. Fare film è altra cosa, vuol dire porci su un altro binario, essere, quindi, in un altro modo. Non si possono fare le due cose contemporaneamente, perciò ho deciso di restare scrittore». E scrittore Mrozek lo è davvero, anche per quanto riguarda il teatro, nel senso che collabora poco, ma lo fa volentieri quando capita, con le compa-



Un momento di «Giorno d'estate» di Slowomir Mrozek

La panchina dei suicidi

AGGEO SAVIOLI

Giorno d'estate di Slowomir Mrozek. Traduzione di Giovanni Pampiglione. Regia di Claretta Carotenuto. Scene e costumi di Antonello Sirovaglia. Luci di Daniela Sarchioni. Musica di Giovanni Cristiani. Interpreti: Wladimiro Conti, Thomas Zini, Claretta Carotenuto. Roma, Teatro Tordinona.

quello che i cronisti di ieri avrebbero definito «insano gesto» il primo dei due (in ordine di entrata) è infatti un eterno perenne dall'esercizio del nuoto ai rapporti con le donne, niente gli va bene, natura e società paiono egualmente rifiutarsi. Il secondo sembra invece baciato dalla fortuna qualsiasi cosa intraprenda, ha successo, ma lui smorza nella ricerca di certezze superiori, assolute, che sempre gli sfuggono.

Interviene una dama, bella e misteriosa, a far sospendere alla coppia di casuali conoscenti la duplice ferale decisione, e ad accendere fra loro, anzi, una gara per il suo possesso. Lei mostra interesse proprio verso lo sconfitto, il fallito in costui si ravviva la speranza, unica dote dei disperati, e con essa il coraggio affronta dunque le perigliose onde marine (siamo in una città balneare) e vi annegherà, ma felice. Il nobile si allontanerà in compagnia della signora, inabberando il consueto, scettico sorriso amaro vittoria, la sua, che non ha superato i roveli profondi del suo animo. Il suicidio, comunque, è rimandato, per adesso.

Affermatosi sul filo teso di taglianti ma eccitanti paradosi, Slowomir Mrozek inclina qui, in questo lavoro piuttosto recente (si data al 1983), a un'accentuata rifles-

sione filosofico-morale, con dividendo almeno in parte, si direbbe, l'ansia metafisica (rispettabile, ma poco produttiva in termini drammaturgici) del suo personaggio «fortunato». Qualcosa del genere si coglieva, ma con maggior concretezza di riferimenti, nella quasi contemporanea *Ambasciata* (vista da noi, in edizione francese, al Festival di Spoleto del '84). Nel caso di *Giorno d'estate*, un sereno apprezzamento del testo è reso non facile dallo scarso smalto e dalla languida andatura dello spettacolo, che straricca tre otre vi atti sulla distanza di due ore (due intervalli inclusi). E forse si sarebbe potuto sottolineare meglio la «estra-

Berlino '88



Marlee Matlin

1860, uno yankee conquista il Nicaragua

Ancora America sugli schermi del festival di Berlino. Dopo Woody Allen e James L. Brooks è stata la volta, ieri, di Alex Cox, che ha portato al festival il suo atteso *Walker*, storia di un avventuriero americano nel Nicaragua dell'Ottocento. Ma l'operazione non riesce l'orgia di violenza e di passione prende il sopravvento sul rigore storico, tramutando il tutto in una sceneggiata a forti tinte.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

BERLINO. La massiccia presenza del cinema americano a Berlino '88 non esprime automaticamente una linea di forza quanto ne mette in rilievo le divergenti tendenze. Si è visto infatti come *Broadcast News* di James L. Brooks ci percorra senza grande fantasia strade abusate *September* di Woody Allen, naturalmente, fa storia a sé. Ora i inglese Alex Cox da tempo riciclosi in callifoniano dopo un debutto apprestato attraverso film cosiddetti «stravaganti» come *Repo Man*, *Sid and Nancy*, *Straight to Hell*, viene a proporre qui in lizza per i colori americani il

suo nuovo film *Walker*. È questo una grottesca incursione sul terreno infido del Nicaragua e delle sue stonche tragedie evocate per l'occasione, tramite l'Ottocentesca avventura di un equivoco faccendiere nordamericano che al soldo del banchiere Cornelius Vanderbilt nusca a fare il bello e più speso il cattivo tempo nelle inbolate contrade del Centro America. Almeno per un po'. Poiché in seguito divenuto ingombrante per i suoi stessi padroni. Walker fu abbandonato alla mercé delle persone che aveva spietatamente sfruttato e perseguitato per essere di lì a po-

co messo a morte. Un film, stando alla prima enunciazione, indubbiamente appassionante. Non fosse altro per il rimando immediato alle attualissime traversie del Nicaragua sandinista, alle prese con l'invasione politica del colosso nordamericano. Mica vero niente, invece. Pur abilmente fotografato da David Bridges e, soprattutto, gradevolmente scandito dalle musiche del ex leader dei Clash Joe Strummer, *Walker* si srotola incongruamente sullo schermo in una serie di scene di scori ridicoli che mortificano sia ogni intento sarcastico camente provocatorio, sia tante altre possibili raffigurazioni allusive dell'effero *Walker* e delle sue miserabili imprese. Tale personaggio infatti, è realmente esistito e maturauguramente mise davvero in atto gesta ed eccessi criminali tra il 1855 e il 1860 diventando persino, per qualche tempo, il padrone incontrastato del Nicaragua.

Che cos'è, dunque che non va nel film di Alex Cox? Diremmo quasi tutto. Nato con il proposito di denunciare questioni drammatiche quali quelle che contrappongono la politica imperialista reaganiana e le giuste rivendicazioni del governo sandinista, proprio attraverso un personaggio roccioso, spregiudicato come l'ambiguo eroe epomino *Walker* si è tramutato, nella fase di gestazione e nei successivi sviluppi in una sbarrata sceneggiata dove il Nicaragua e le vicissitudini sociali e politiche assumono un trascurabile peso per fare spazio al patetismo dell'avventuriero tormentato dalla prematura scomparsa della donna amata.

Non solo. La cifra narrativa, accantoniati presto nessi logici e ingore evocativo diritto verso impudenti forzature e anacronistici sberleffi tanto che alla fine il pur spiegabile appiccio grottesco si sbriciola in farsesche, desolanti situazioni. Ed Harris e Marlee Matlin reclutati per la bisogna, si muovono con estremo disagio in simile contesto e il esito,

idea satirica del confronto-scontro odierno tra Stati Uniti e Nicaragua, si risolve soltanto in una disarmonica rappresentazione dai toni sgangheratamente predicatori. Migliore è risultata, in compenso, la prima sottile nella rassegna competitiva berlinese del film della Repubblica popolare cinese. *Sorgo rosso* del poco meno che quarantenne regista Zhang Ymou già provetto direttore della fotografia nell'opera-chiave di *l'attuale nouvelle vague* cinese *Terra gialla*. Si tratta dell'odissea di una giovane contadina che negli anni Venti, venduta in sposa ad un uomo più anziano e poi maritato più tardi ad un suo coetaneo, passa attraverso espenienze e sofferenze inenarrabili giusto in diretta connessione coi disastri, le guerre gli indicibili patimenti subiti dalla Cina nel corso della devastatrice invasione giapponese della lotta rivoluzionaria e di ogni sorta di calamità naturali e non. Ripercorsa oggi sul filo di un com-

Associazione Crs
Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato
Via della Vite 13 - Roma, tel. 6784101

La libertà scambiata: a proposito del caso di San Patrignano

tavola rotonda, seguita da dibattito, con

ALESSANDRO BARATTA
docente universitario
direttore della rivista «Dei delitti e delle pene»

CAROLE BEEBE TARANTELLI
deputato della Sinistra indipendente

PIETRO FOLENA
deputato del Pci e segretario nazionale della Fgci

DOMENICO PULITANO
docente universitario

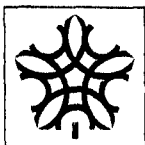
FRANCO PRINA
del gruppo «Abele»

FRANCO ROTELLI
psichiatra

Coordina i lavori l'On. Salvatore Mannuzzu

Venerdì 19 febbraio, ore 17
Residence Ripetta - Via Ripetta 231, Roma

Olimpiadi di Calgary



MEDAGLIERE DOPO LA QUARTA GIORNATA

	Oro	Arg.	Br.	Tot.		Oro	Arg.	Br.	Tot.
URSS	4	5	2	11	OLANDA	0	0	0	0
FINLANDIA	2	0	1	3	RFG	0	1	0	1
RDT	2	0	0	2	USA	0	0	2	2
SVIZZERA	1	1	1	3	FRANCIA	0	0	1	1
AUSTRIA	1	1	0	2	GIAPPONE	0	0	1	1
CECOSLOVACCHIA	0	1	1	2	NORVEGIA	0	0	1	1

Il clan azzurro scosso dalle polemiche Gattai si difende: «C'era una volta l'emotrasfusione»

Polemiche sul doping e sulle scelte tecniche e politiche della Federazione, accuse dell'allenatore dei discelisti, azzurri. Arrigo Gattai ha definito «isciolabile» Maurizio Centa. Ieri - in un'altra giornata con gare soppresse a causa del vento - una caduta nello speciale ha tagliato fuori Zurbriggen dalla combinata. Ha vinto l'austriaco Strolz. Nel fondo donne 5 km. successo della finlandese Matikainen.

DAL NOSTRO INVIATO
REMO MUSUMECI

CALGARY. Dalle accuse di emodoping ai sovietici agli scheletri nell'armadio dell'avvocato Arrigo Gattai, la polemica è il nostro pane quotidiano. Il presidente del Coni ha organizzato una conferenza stampa che quasi non ha avuto spazio per l'agonismo. È stata dominata dalle accuse di Antonio Sperotti, allenatore dei discelisti, e dai terribili temi del doping. Cominciamo dal doping. Arrigo Gattai ha

dubbi su quale sia la sua opinione sull'atleta l'ha definita psicologica. Come vedete si va sul pesante. L'avvocato, ha pure aggiunto di trovare strano il fatto che mentre gli stranieri ci offrono una tregua e ci lasciano in pace noi si preferisca la perdita filosofica dell'autoflagellazione. «Scheletri nell'armadio», ha detto. «Non ho mai avuto difficoltà ad ammettere che i nostri atleti hanno fatto l'emotrasfusione. Ma quando era lecita. Poi il Cio l'ha vietata e noi ci siamo adeguati. Punto e basta. L'allenatore dei fondisti canadesi Martin Hall ha accusato subito ha corretto il tiro precisando che non intendeva accusare: «I risultati dei sovietici sono pari così straordinari da farmi pensare che potesse esserci qualcosa di poco chiaro. Vale la pena di annotare le reazioni degli svedesi all'ac-

cusca canadese: «Emodoping? Non diciamo stupidaggini. La verità è un'altra, i sovietici hanno disegnato una pista nel Kazakistan uguale a quella di Canmore perfino nell'altitudine. E lì hanno lavorato duramente per tornare ai livelli del passato. Hanno fatto, semplicemente, quel che anche voi italiani avete capito: selezione e incremento della qualità del lavoro». E passiamo all'altra faccia della polemica. Antonio Sperotti ha accusato Arrigo Gattai e Bepi Messner di aver voluto una politica che privilegiasse gli slalom a scapito della discesa. E ha confermato quel che già si sapeva e cioè che alla fine della stagione non rinnoverà il contratto con la Federsci. L'ex presidente della Fisi e il direttore agonistico hanno respinto le accuse precisando che le cose stanno diversamente e cioè che si spende più per la discesa che

per le specialità tecniche. «Abbiamo più allenatori nei paesi assai più importanti come la Svizzera, l'Austria e il Canada». È finita che Antonio Sperotti da accusatore si è trasformato in accusato. L'avvocato Arrigo Gattai ha raccontato di aver respinto, l'anno scorso, le richieste di Antonio Sperotti di creare una terza direzione agonistica, quella della discesa, e di affidargliela. «Antonio Sperotti, ottimo allenatore, non aveva e non ha la statura per fare il direttore agonistico. C'è un solo direttore: Sepp Messner». Può darsi che quel che hanno detto Arrigo Gattai e Bepi Messner sia giusto e probabilmente lo è. C'è tuttavia una cosa che stona. Sì, Sperotti ha accusato la Fisi e la Fisi si è difesa. Ma lo ha fatto trasformando l'accusatore in accusato. E l'accusato non c'era.



Le Olimpiadi possono anche annoiare i giornalisti: l'inviato giapponese si fa un sonnellino

Combinata Zurbriggen cade, addio oro

MOUNT ALLAN. L'austriaco Hubert Strolz ha vinto la medaglia d'oro della combinata di sci alpino. La medaglia d'argento è stata vinta da un altro austriaco, Bernhard Gstrein, e quella di bronzo da Paul Accola, svizzero. Un errore nella seconda discesa dello slalom speciale è costata a Pirmin Zurbriggen la rinuncia al sogno di conquistare la medaglia d'oro anche nella combinata di sci: lo svizzero, che ha già vinto la medaglia d'oro nella discesa libera, aveva ottime possibilità di vincere anche la combinata, dopo essersi piazzato sesto nella prima delle due discese della prova di slalom speciale. Ma nell'ultimo tratto della seconda discesa Zurbriggen ha sbagliato a iniziare una porta, ed è rimasto con un sci preso dal paletto, rovinando in un capitolombolo che lo ha eliminato. La finlandese Marjo Matikainen ha sconfitto l'armata della steppa conquistando il titolo dei 5 chilometri a passo classico. Ha preceduto le sovietiche Tamara Tikhonova e Vida Ventsene, sul podio con lei, e la norvegese Anne Jahren. E così dopo due gare delle donne si contano quattro medaglie sovietiche e due finlandesi. Le azzurre hanno vissuto un'altra grigia giornata. La migliore, Manuela Di Centa, solo 18°. Le altre: Clara Angerer 24°, Guidina Dal Sasso 27°, Gabriella Carrel 42° su 53 classificate.

Il caso Tomba «off limits» per Paletta

CALGARY. Alberto Tomba ha avuto il cuoco italiano che desiderava, ma dovrà fare a meno di... Paletta. Nel ritiro di Panorama un pasticcino di montagna a circa 6 ore di macchina da Calgary, Albertone ha potuto esaudire uno dei suoi desideri. «Il problema era serio, ma con una telefonata è stato risolto: è arrivato il cuoco italiano e ora finalmente si può mangiare bene». Spagnetti e tortellini: Tomba, bolognese autentico e noto buongustaio, a tavola va ora sul sicuro. Diversa è la questione per Alberto Marchi detto «Paletta», l'amico-scrittore-manager del campione a Calgary nei giorni scorsi: sarebbe andato volentieri a Panorama, ma la cosa non è stata possibile. I dirigenti federali preferiscono che Tomba e la squadra se ne stiano tranquilli, perciò a «Paletta» è stato suggerito di restare dov'è. Intanto Albertone continua a sfornare messaggi in rima. «Si comincia con il Supergi e posso vincere anche lì», dice alludendo al Supergiante di domenica che - nota beneaugurante - verrà tracciato dall'allenatore italiano Tino Pietrogiovanna. Pirmin Zurbriggen sarà sempre l'avversario da battere. «Vada come vada - ha detto Tomba - io ho già invitato Zurbriggen a casa mia, in aprile. Ve gli farò assaggiare i tortellini che prepara mia madre. E poi voglio che sia lui a spiegarci che la discesa libera non è poi così pericolosa...».



Marjo Matikainen ha vinto la 5 km di fondo

Storia di una montagna «uccisa»

DAL NOSTRO INVIATO

CALGARY. Si possono uccidere anche le montagne. Gli «assassini» in questione sono gli industriali petroliferi canadesi che quando il prezzo del greggio si è abbassato un po' troppo - e quindi non garantiscono più utili astronomici - hanno pensato di investire nel turismo. A una cinquantina di chilometri da Calgary esistevano le piste di Lake Louise e di Banff che già avevano ospitato gare di Coppa del Mondo di sci alpino. E quindi non esisteva la stretta necessità di uccidere una montagna per costruire nuove piste. La montagna uccisa è Nakiska, roccia e terra indiana. Si crede che i primi abitanti dell'attuale provincia di Alberta siano stati i cacciatori nomadi che avevano attraversato lo stretto di Bering. Erano partiti dall'Asia in cerca di ter-

re più ospitali. Questi nomadi sono cacciatori e allevatori di pellerossa. Dal Pacifico soffia un vento caldo chiamato Chinook. I pellerossa si riunivano in una terra scaldata da questo soffio vitale per passarvi l'inverno. Il posto fu chiamato Nakiska, che significa «vincontro». E proprio a Nakiska i petrolieri hanno deciso di costruire una stazione invernale. La montagna è ferita, sventrata, stralata. Hanno fatto scappare gli animali. Dicono che abbiano pure ucciso gli orsi e ciò appare davvero straordinario in un paese che si vanta di essere all'avanguardia nella battaglia per proteggere gli animali. Vale la pena di annotare che a Calgary hanno sede più di mille - avete letto bene -

aziende petrolifere. Soltanto 120 anni fa qui non c'erano che indiani, orsi, bufali e qualche cacciatore bianco. Il calo del prezzo del greggio ha convinto molti industriali a indirizzare altrove i loro interessi. Dopo l'82 in una sola stagione sono stati persi qualcosa come 20mila posti di lavoro. Come sapete questi Giochi durano 16 giorni, quattro in più di quanto durarono quelli di Sarajevo. Perché? Perché vi sono state aggiunte le prove della combinata alpina uomini e donne, i supergiganti, le gare a squadre del salto dal trampolino e della combinata nordica. Competizioni sostanzialmente inutili. Tra Abc e Nbc, i due grandi network americani, è stata combattuta una dura battaglia per acquisire i diritti televisivi di Calgary. La Nbc è riuscita a far salire l'asta costringendo

IL CARNET DEI GIOCHI

Slittino donne. Se oggi non sarà possibile completare la gara di slittino donne, le medaglie olimpiche verranno assegnate tenendo conto dei risultati delle prime due manches. Così ha stabilito la Federazione internazionale. La classifica provvisoria vede al comando la tedesca dell'Est, Ute Oberkofler, davanti alle connazionali Steffi Walter e Cerslin Schmidt. Mondiali in Val di Fiemme. La Val di Fiemme, presente il presidente del Coni Arrigo Gattai, ha presentato alla stampa la propria candidatura per i campionati del mondo di sci nordico per l'anno 1991 o 1993. Coni e Fisi appoggeranno l'iniziativa. Il «chinook» colpisce ancora. Rinviata per il forte vento la prova a squadre dal trampolino di 90 metri e il salto del trampolino da 90 metri. Questa gara era anche cominciata, ma dopo un infuocato ad un concorrente, investito da una raffica di vento e atterrato male, la gara è stata sospesa e poi rinviata. Hockey scontro violento. Tony Stiles difensore della squadra canadese di hockey è finito all'ospedale dopo un violento scontro con il giocatore svizzero Jaba nella partita vinta dal Canada sulla Svizzera per 4 a 2. Stiles è rimasto a terra cinque minuti. In ospedale è stato poi trattenuto in osservazione. Risultati. Pattinaggio: classifica finale coppie (servizio): 1) E. S. G. (Urss); 2) F. (Urss); 3) J. Watson-P. Oppergard (Ussr). Fondo, 5 km femminile: 1) M. Matikainen (Fin); 2) T. Tikhonova (Urss); 3) V. Ventsene (Urss). Prima delle azzurre Manuela di Centa al 18° posto. Combinata: 1) H. Strolz (Austria); 2) B. Gstrein (Austria); 3) P. Accola (Svizzera). Programma di oggi. Ore 19.30: Sci alpino (discesa donne); ore 20.00: Pattinaggio di velocità (1000 metri uomini); ore 20.15: Pattinaggio artistico (programma corto uomini); ore 22.15: Hockey su ghiaccio: Francia-Polonia; Svizzera-Svezia, Canada-Finlandia. □ R.M.

Dopo la riunione in Lega si agita di nuovo lo spauracchio dello sciopero Campana e Nizzola, c'è un abisso Matarrese non incontra Montezemolo

GIANNI PIVA

MILANO. Toccherà ad Antonio Matarrese, presidente della Federcalcio trovare la strada per evitare che il 6 marzo il campionato si fermi, bloccato dallo sciopero dei calciatori. Dovrà dare quelle risposte ufficiali che vadano incontro alle richieste che l'Aic ha presentato quando dalla Lega è partita la campagna per arrivare al terzo straniero. Nizzola e Campana, i due «nemici» non si sono neppure avvicinati al punto di incontro che potrebbe far cadere l'attuale contrapposizione e quindi lo stato di conflittualità. Le quasi quattro ore di colloquio ieri pomeriggio in Lega sono sostanzialmente servite a confermare non soltanto alcune divergenze di fondo, come quella sulla utilità dell'apertura agli stranieri in più in

genti verranno concordate con l'Aic. «Non abbiamo pregiudiziali, in prospettiva, a rivedere la materia del paragrafo», afferma dal canto suo Nizzola, ma a Campana questa assicurazione non basta, vuole che apertura allo straniero e riduzione dei parametri vengano affrontati come un tutt'uno anche se non è vincente che la loro soluzione finisca per coincidere. In definitiva un nulla di fatto ieri a Milano. Lo sciopero resta più che mai incombente, anche se Nizzola non ha certamente dato l'impressione di preoccuparsi più di tanto. Che si possa arrivare allo stop del campionato, non lo prevede neppure Campana perché, come è accaduto altre volte, quando ha alzato la voce i signori del pallone «hanno calato le braghe». Non mira alla capitolazione della Lega, bensì a un accordo con

la Federazione. Ecco perché la prossima mossa spetta a Matarrese, il quale dovrà convocare Campana presentandogli una sua proposta. «Prima del 27 febbraio», insiste l'Aic. Il 27 febbraio, invece, giorno del Consiglio federale, Matarrese chiederà a raccolta il mondo del calcio per affrontare il nodo del «Cio». Si tratterà di ridiscutere e rivedere l'attuale gestione Carraro-Montezemolo a proposito del Comitato che organizza il Mondiale del '90. L'incontro doveva avvenire oggi, invece è saltato. Matarrese ha evidentemente deciso di alzare il tiro e di far scendere in campo tutta l'organizzazione. Lega e consiglieri con lo scopo di entrare con forza nella stanza dei bottoni del Mondiale che si appresta a battere tutti i record quanto a fatturato e guadagni.



Luca di Montezemolo

Mancini, una cinquina per Vicini

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO CAPRIO

ANDRIA. La lotta, la festa, i gol in una scenografia colorata di azzurro e tricolore. Così Andria ha voluto salutare la comitiva azzurra, che sta preparando la partita con l'Unione Sovietica. È ormai lontano quel 5 marzo del '78, quando su questo campo, l'arbitro Camenzi di Milano fu selvaggiamente picchiato alla fine di una partita di serie B, Andria-Potenza. Il direttore di gara finì all'ospedale, l'Andria fu ra-

diata. Ricordi del passato. Su questo campo la nazionale si è diventata a fare il tiro a segno. Nove gol e guarda caso Mancini nei vesti di goleador con cinque reti (gli altri due di Donadoni, uno ciascuno di Romano e Rizzitelli). Un bel biglietto da visita per il doriano, tutto proteso alla conquista di una maglia di titolare, finora sempre stata sulle spalle di Altobelli. Ha ben figurato con Vielli ed anche

ricambio per gradi. Tornando alla partita d'allenamento, Mancini è apparso in grande evidenza, Rizzitelli in promettente ascesa, mentre Romano è stato spettacolare in cabina di regia. Sono state queste le cose più belle espresse nell'allenamento. Vicini, intanto, si stropicia le mani. La sua nazionale levita ormai anche in panchina. Oggi arriveranno i sovietici a Bari. Primo allenamento domani a Bisceglie. Dei prossimi

Indoor di Milano: tradizione negativa confermata Palatrussardi, la solita breve passerella del tennis azzurro

C'era una volta nel tennis una grande squadra azzurra i cui componenti riscuotevano successo, simpatie e soprattutto vittorie. Era il tempo di Panatta, Bertolucci, Barazzutti e Zugarelli. Dopo il loro ritiro, il tennis italiano continua tuttora a stentare. La riprova si è avuta al torneo di Milano, dove al primo turno sono usciti immediatamente di scena Canè, Pistolesi, Cancellotti e Nargiso.

BRUNO LICONTI

MILANO. Il torneo di Milano è sempre stato avaro con i tennisti italiani e per trovar qualcosa di buono bisogna andare indietro nel tempo, nel 1981 quando Ocleppo approdò alle semifinali sconfitto da Borg per 7-5, 7-6 o addirittura al 1979 quando Adriano Panatta perse, sempre in semifinale, da John Alexander per 6-3, 6-4. Poi, il nulla. Anche in quest'undicesima disputa al Palatrussardi, l'azzurro ha lasciato il posto al nero, così che al secondo turno tutti i nostri baldi giovani sono spariti dal tabellone. In rapida successione Pistolesi, Cancellotti, Nargiso e ultimo il nostro portacolori numero uno, Paolo Canè. Tutti eliminati, spariti dalla ribalta meneghina. Il perché di una simile debacle potrebbe anche essere semplicistico, vale a dire: Pistolesi non è adatto alle superfici veloci, Cancellotti ha lottato ed ha perso per un soffio dopo aver rischiato di vincere, Nargiso aveva un avversario impari e tutto sommato ha fatto una bella figura e per ultimo Canè, a suo dire con la «buca al

pancino», ha avuto una serata storta. Risolta la questione con buona pace di tutti. Ma di polemiche chiaramente nessuno ha voglia ed anche il giovane Nargiso, dopo il match con Mecir, parlando del suo doppio con Canè in Coppa Davis ha escluso che questo possa ancora verificarsi in quanto l'esperienza negativa di Palermo ha messo in evidenza come i due non possono coesistere, almeno per ora. In quanto all'ambiente, la cosa giusta l'ha detta Niki Pilić, commissario tecnico della Jugoslavia, nostro prossimo avversario in Coppa Davis nel secondo turno dall'8 al 10 di aprile. «I nostri giocatori - ha detto - formano un vero e proprio gruppo, anche quando giocano i tornei, mentre gli italiani sono tutto l'opposto, ognuno per proprio conto e questo si risente sia a livello di team che a livello personale. Certo non è che stando insieme possono vincere, però tutto concorre all'affievolimento e all'aiuto reciproco».

Becker vince e passa al secondo turno

MILANO. Agli Internazionali d'Italia di tennis indoor gli ultimi big a disputare il primo turno sono stati rispettivamente il francese Noah e l'americano Connors. Il francese ha battuto il cecoslovacco Novacek 6-1, 6-7 (7-4). Un'autentica ovazione ha accolto Jimmy Connors al suo ingresso in campo: tutto il pubblico, giovane e meno, lo ha salutato al grido di «Jimbo, Jimbo». Lui, il mancino di Belleville, ha avuto come un attimo di smarrimento, ha alzato il braccio in segno di saluto, ha sorriso. Il pubblico lo aveva già eletto a proprio beniamino. David Lewis, fratello minore del più famoso Chris, neozelandese, è stato battuto 6-3 6-3. Adesso Connors è atterato dal tedesco Jelen, il guardatore del nostro Cancellotti. Ultimo è stato Becker che si è sbarazzato di Gustavsson con un 6-3 6-3 approdando al secondo turno. □ B.L.

Auguri, Drake!



Il pranzo di compleanno Tavolata per 1700 persone: gli operai e i dirigenti Una misteriosa torta

Maranello e Modena imbandierate a festa Un magazzino per i regali e c'è anche un museo

Ferrari ricomincia da 90

Un solo invitato: la famiglia-fabbrica

Messaggi di Cossiga, Iotti e Spadolini

Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga, ha inviato un messaggio di auguri a Enzo Ferrari con un vivo ringraziamento per quanto egli ha fatto per l'Italia «con tanta intelligenza e con tanta passione».

Enzo Ferrari compie oggi 90 anni. Messaggi di auguri da ogni parte del mondo, attestazioni di stima e di rispetto. Maranello imbandierata. Ma lui, Ferrari, trascorrerà la giornata nel modo più normale possibile: alzandosi di buonora, sfogliando i giornali, andando a far visita al suo barbiere... Con una eccezione: una enorme tavolata con gli operai e i dirigenti della sua azienda all'ora di pranzo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE DARIO GUIDI

MODENA. Ci siamo, il Ferrari day è arrivato: tra regali e messaggi da tutto il mondo, inseriti speciali e pagine patinate su giornali e rotocalchi, Enzo Ferrari, il grande vecchio dell'automobilismo italiano, compie oggi 90 anni. Fedele al suo carattere schivo ed essenziale, lui però, il protagonista di tutto questo, cercherà di vivere l'avvenimento nel modo più normale possibile, alzandosi di buon'ora e sfogliando i giornali; andando, come tutte le mattine, a visitare il suo barbiere in corso Canalgrande e quindi ritirandosi nel suo ufficio sulla pista di Fiorano da dove parlerà telefonicamente con Alboreto e Berger, impegnati sul circuito spagnolo di Jerez per provare la vettura della prossima stagione agonistica. Sempre nel suo ufficio il Drake attenderà poi l'ora di pranzo, momento in cui la sua giornata cambierà un po' rispetto al solito. Verso le 13.30 infatti, sotto ad uno dei capannoni dello stabilimento automobi-

littico, ad attenderlo seduti intorno ad una enorme tavolata ci saranno i 1700 operai e dirigenti della Ferrari Auto. Ed è stato proprio lui a volere questo pranzo di compleanno, rinunciando a celebrazioni ben più ufficiali e piene di personaggi di alto rango. Una testimonianza concreta che è qui, dentro alle pareti della sua fabbrica, che Enzo Ferrari sente di avere una seconda famiglia. Il banchetto interamente offerto dall'azienda (che per l'occasione regalerà anche due ore di lavoro ai dipendenti, visto che si farà orario unico per tutti dalle 7 alle 13), prevede un menù in stile decisamente emiliano: stelletti e lasagne come primi, zampone e nodino di vitello accompagnati da pure, fagioli e verdure al forno come secondi. Il tutto inaffrettato da ottimo lambrusco e malvasia; a conclusione una enorme torta augurale i cui ingredienti sono ancora misteriosi, come ancora misterioso è il regalo, acquistato



Enzo Ferrari insieme a Michele Alboreto

Sputò all'arbitro 8 mesi di squalifica al portiere della Triestina



Il portiere della Triestina, Rino Gandini, che domenica scorsa era stato espulso per proteste o, per essere più precisi, per uno sputo all'arbitro, a seguito della decisione di quest'ultimo di concedere un rigore al Catanzaro al 90', è stato squalificato fino al 17 ottobre 1988. Come si ricorda la partita Catanzaro-Triestina, finita poi 0 a 0, aveva avuto un finale rocambolesco. Espulso il portiere Gandini, in porta era andato il terzino Costantini, che aveva parato il rigore di Palanca suscitando i pianti dei «bomber» del Catanzaro. Il giudice sportivo oltre a squalificare fino a ottobre Gandini ha punito la Triestina con tre giornate a Biagini, una giornata a Strappa e a Orlando e ha squalificato infine l'allenatore Enzo Ferrari fino al 24 febbraio 1988. «È una punizione inimmaginabile. Con tutta la più buona volontà non avremmo mai potuto pensare ad una simile decisione che ci penalizza ulteriormente già di per sé così difficile per noi». Ha commentato il direttore sportivo della Triestina Gianpiero Marchetti. Il giudice inoltre ha squalificato per due giornate Mazzafiero (Barietta), e per una giornata Bellaspica (Modena), Biondo e Ordele (Taranto), Colasante (Piacenza), Criscimanni (Udinese), Gentile (Atalanta), Incarona (Arezzo) e Mandelli (Sambenedettese). Al Catanzaro è stata inflitta un'ammenda di dieci milioni di lire.

Boskov alla Samp anche l'anno prossimo

Vujadin Boskov sarà allenatore della Sampdoria anche nella prossima stagione. Lo ha deciso il presidente Mantovani al termine di un summit, tenuto a Ginevra. In Svizzera si è parlato di mercato e di possibili acquisti: gli olandesi Bosman, su cui la Sampdoria vanta una opzione che scadrà a fine mese, e Rijkaard, lo spagnolo Gordillo e il portiere Giuliani, che potrebbe sostituire Bi-stazzoni. Si è discusso anche di cessioni, vista la richiesta dell'Inter per Fusi e il ritorno alla carica del Milan per Viali. Nessuna decisione ufficiale, ma il mercato doriani ha preso il via. Manca solo da risolvere la questione Uefa (Mantovani attende una virtuale qualificazione) e poi la campagna di rafforzamento blucerchiata potrà prendere corpo. Di sicuro comunque non ci sarà la tanto sbandierata smobilizzazione, temuta da più parti. Su questo il presidente doriani è stato esplicito.

I verdi chiedono la chiusura dell'autodromo di Monza

L'autodromo di Monza deve essere cancellato. Su questo punto verdi e ambientalisti sono intransigenti. Per la chiusura dell'impianto conducono da anni una battaglia di cui l'Eni e il Comune hanno voluto informare la stampa. Gli ambientalisti chiedono che sia preso qualche provvedimento prima dell'11 marzo termine entro il quale dovrà essere presentato il calendario ufficiale di F1. Ma, a quanto sembra, a Monza si correrà anche quest'anno. «Dobbiamo impedire - hanno detto i rappresentanti di Italia Nostra - che tutto il sistema ecologico del parco venga rovinato».

L'ex agente vuole da Lendi 9 miliardi

A Ivan Lendi, racchetta d'oro del tennis mondiale, il divorzio dal suo agente e dalla sua ex compagnia di marketing e management, la Pro Serv, è costato una citazione per danni per sette milioni di dollari, qualcosa cioè come quasi nove miliardi di lire italiane. Lendi aveva rotto il contratto con la sua agenzia lo scorso dicembre quando cioè aveva deciso di fondare una sua compagnia di «management», preferendo gestire in proprio la sua immagine. La Pro Serv ha reagito depositando ieri nel tribunale del distretto di Columbia la citazione per danni. «Non abbiamo avuto altra scelta», ha detto Jerry Solomon direttore della Pro Serv ed ex agente personale del tennista.

DANIELA CAMBONI

«Grazie, anche per quello che ci ha insegnato»

Novella Calligaris (ex campionessa di nuoto) Difficile augurare qualcosa ad Enzo Ferrari, un personaggio che ha avuto e dato tanto in campo sportivo. Il Drake è un uomo che, anche nelle sue contraddizioni caratteriali, attira e attrae tantissimo. Un personaggio vero, sincero che tutti ammirano ed amano. Auguri, Ferrari e grazie, grazie tante, per quello che ci ha insegnato e per i tanti brividi di entusiasmo che ha saputo donare coi successi delle sue splendide vittorie.

Renato Villalta (giocatore di basket) Difficile non dire cose scontate in queste occasioni. Ad ogni modo, finché lo sport italiano potrà fare affidamento su personaggi come il «Drake», la sua immagine nel panorama mondiale sarà sempre fulgida. Credo però che l'augurio più gradito che gli si possa fare oggi sia quello che nella stagione di F1 1988 le sue «rosse» conquistino tante vittorie e il titolo irridato.

Giulietta Masina (attrice) Cosa dire di Ferrari? Tutto il bene del mondo. Quando si va all'estero e si parla di Enzo Ferrari si ricevono sorrisi e altri segnali che provano quanto il «Drake» sia conosciuto, apprezzato e soprattutto amato in tutto il mondo. È un grande uomo che dà prestigio e onore all'Italia.

Edmondo Fabbrì (ex ci della nazionale di calcio) Un paio di mesi fa, assieme al Bologna, sono andato in visita alla Ferrari. Ho potuto ammirare l'efficienza di un'azienda che col suo prodotto tiene alto il nome dell'Italia nel mondo. Quello che mi ha più colpito è stata la straordinaria vitalità e la grande dialettica di Drake che ci ha ricevuto con squisita gentilezza. Auguri, Ferrari, cento di questi giorni, ma soprattutto centinaia di altre vittorie per le sue monoposto negli autodromi di tutto il mondo.

Non conosco personalmente Enzo Ferrari ma come tutti coloro che amano l'automobilismo mi sento di ringraziarlo per tutto quello che ha fatto e farà per tenere alta l'immagine dello sport italiano nel mondo.

Loris Stecca (pugile) Ferrari rappresenta un'epoca. È un esempio da seguire, perché ha lavorato non solo per sé, ma per tutta l'Italia e l'Europa.

Pietro Paolo Virdis (giocatore del Milan) È un uomo che ammira molto anche se non ho mai avuto l'opportunità di conoscerlo personalmente. È una curiosità che mi porto dietro da tempo e che spero, in futuro, di poter soddisfare. Nel frattempo gli faccio i miei migliori auguri. Di tutto cuore perché è un uomo che ho sempre apprezzato per la sua capacità di mantenersi lucido e coraggioso.

Ercole Baldini (ex campione del mondo di ciclismo e presidente della Lega ciclistica) Per noi romagnoli gli sport motoristici hanno sempre rappresentato qualcosa di esaltante. Nel mio caso particolare, forse per i motivi che accompagnano il ciclismo alle discipline delle due e quattro ruote, dico che Ferrari è stato e resta un mito. Da quando poi ho avuto il piacere di conoscerlo personalmente, la mia stima si è moltiplicata. È una persona eccezionale, un vincitore nello sport e nella vita.

Agostino Omidi (presidente della Federazione ciclistica italiana) È un esempio meraviglioso di vitalità, di genio e operosità. Un personaggio che è noto in tutto il mondo per avere onorato l'industria e lo sport italiano. Lo stimò e lo ammirò anche perché è un grande appassionato di ciclismo e gli formulo gli auguri e le felicitazioni di un uomo che gli è tanto vicino. Ha tagliato questo traguardo a braccia alzate, da trionfatore.

LO SPORT IN TV

Raiduno. 19.30 da Calgary, Olimpiadi invernali: discesa femminile. Raidue. 14.55 Oggi sport; 18.30 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport; 23.45 Basket, da Belgrado Coppa Campioni; Partizan-Tracer; 0.25 Tennis, da Milano Internazionali d'Italia Indoor. Raitre. 16 Fuoricampo; 17.30 Derby; 19.55 da Calgary, Olimpiadi invernali: discesa femminile. Telecapodistria. 13.15 Sommario Calgary; 13.45 Hockey da Calgary, Urss-Usa; 16.00 Superbowl, finale del campionato di football americano NFL; 19.30 da Calgary, discesa libera femminile; 20.30 Basket, diretta della Coppa dei Campioni di basket Partizan-Tracer; 22.15 da Calgary, Hockey: Urss-Usa (replica). Tmc. 13.30 Sport News e Sportissimo; 19.30 da Calgary, discesa femminile; 22.30 da Calgary, sintesi delle gare del ciclismo.

Basket

La Tracer nella tana del Partizan

MILANO. La seconda di ritorno della Coppa dei campioni di basket manda la Tracer nella «tana» del Partizan Belgrado capoclassifica. Incontro delicatissimo ma alla portata del milanese. Intanto Cibona Zagabria e Real Madrid si sono qualificati per la finale della Coppa Korac. Gli jugoslavi hanno battuto a Belgrado l'Hapoel Tel Aviv 101-89, gli spagnoli hanno sconfitto a Madrid la Stella Rossa di Belgrado per 81-72. Deborah Milano e Dynamo Kiev si sono invece qualificate per la finale della Coppa Ronchetti. A Praga: Vs Praga (Cec) batte Dynamo Kiev (Urss) 56-54; andata: 65-77. A Cinesello Balsamo: Deborah Milano batte Spartak Leningrado 76-70. Andata: 92-92.

BREVISSIME

Arbitri della B. Questi i direttori di gara per la terza di ritorno della serie B: Bari-Atalanta: Baldas; Barietta-Lecco: Lombardi; Bologna-Lazio: Palretto; Brescia-Padova: Fabricatore; Cremonese-Udinese: Novi; Genova-Parma: Tuveri; Messina-Catanzaro: Coppetelli; Sambenedettese-Modena: Quartuccio; Taranto-Piacenza: Acri; Triestina-Arezzo: Frigerio. Urss vince a Poggibonsi. La nazionale di calcio sovietica ha battuto 4 a 1 il Poggibonsi in amichevole. Le reti di Protosov, Yaremchuk, Belanov e Bessonov. Lobanovskij fa alleanza stampa. L'allenatore sovietico ha continuato la sua protesta nei confronti dei giornalisti italiani col silenzio stampa: è rimasto offeso perché, a parer suo, avrebbero snobbato la sua conferenza di martedì. Italia-Urss, Tv anche a Bari. La Federcalcio ha reso noto che l'incontro Italia-Urss, in programma sabato allo stadio «Delle Vittorie» sarà trasmesso in diretta su Rai 2 anche per Bari e provincia. I biglietti, intanto, sono esauriti. «Verdi» contro Rai. I parlamentari «Verdi» si oppongono alla costruzione del centro di telecomunicazioni Rai per i mondiali di calcio nell'area di Tor di Quinto. Lo ha annunciato l'on. Annamaria Procci. Omicidio per il tifoso di Rotterdam. «Tentato omicidio»: con questa imputazione sarà processato a metà marzo il tifoso olandese che lanciò in campo, durante Olanda-Cipro, a Rotterdam, un petardo che ferì il portiere cipriota. Capriotti record. Antonella Capriotti ha stabilito a Valencia il nuovo primato italiano indoor di salto in lungo con metri 6,65. Condannato il piatolero di Avellino. Saverio Belli, agente di custodia di Rebibbia, è stato condannato a 6 mesi e a 500mila lire di multa. Esplose un colpo di pistola in aria dopo l'Avellino-Roma dell'autunno scorso. Stop per Mennea. Mennea, tuttora in Australia, non parteciperà ai campionati di Sidney per il riaccizzarsi di un dolore al polpaccio sinistro.

In tv il processo di Genova Tranquille, inquietanti facce da ultras

ROMA. Il trono del giudice è amichevole, quasi confidenziale. Usa la tattica del nonno comprensivo il dot. Lorenzo Castellano per farsi raccontare dagli ultras modenesi quella giornata da stadio che per un soffio non si è tramutata in tragedia. E gli ultras accettano il ruolo dei nipotini birbantelli e con l'aria appena, appena contrita raccontano la loro «marchetta». «Perché - chiede il giudice - avete costruito quelle bombe con il petardo e la bomboletta di gas?». «Volevamo fare una vampata per attirare l'attenzione» - risponde un giovane tifoso. Sono i primi fotogrammi della ripresa televisiva effettuata da Rai1re durante il processo che si è svolto a Genova quindici giorni fa e che fanno parte del servizio «Vita da strada» (realizzato da Luciano Mi-

nerva e Marco Rossetti) che verrà trasmesso questa sera (ore 20.30) per la rubrica «Scenario». E dall'aula, più scolastica che giudiziaria, si passa alla cartellata sugli «strumenti del tifoso» che vennero sequestrati dalla polizia sul famigerato pullman ultraleggero: le artigiane, ma micidiali bombe, le pale di pietra, una vecchia, macabra roncola ed un coltello. «Lei perché si era portato la roncola?». «È stato l'anno scorso a Genova ed ero stato costretto a scappare per evitare di essere aggredito dai genoani, così ho pensato che, se ci avessero riprovato, gli si faceva vedere la roncola». Le immagini, si sa, parlano da sole e quelle facce sono di un'eloquenza unica. Non sprizzano criminalità assoluta, ma non per questo sono meno inquietanti. Perché manca ogni possibile classico alibi sociologico. La maggior parte hanno un lavoro, vivono in una zona d'Italia dove non si può parlare di arretratezza ed abbandono. Eppure sanno essere violenti. Violenza per farsi notare? Violenza per interpretare un'esistenza in un mondo che vuole solo protagonisti? Anche il giurista Stefano Rodotà nel breve dibattito al termine del filmato non sa bene come definire questa violenza, mentre il giurista Oliviero Beha denuncia quello che appare come un dramma paradossale: «Ormai anche la strage di Heysel viene usata solo come giustificazione per il paragone - dice - per poter sostenere tesi di questo tipo: cosa sono poi questi episodi rispetto a quei 39 morti?»

ma non per questo sono meno inquietanti. Perché manca ogni possibile classico alibi sociologico. La maggior parte hanno un lavoro, vivono in una zona d'Italia dove non si può parlare di arretratezza ed abbandono. Eppure sanno essere violenti. Violenza per farsi notare? Violenza per interpretare un'esistenza in un mondo che vuole solo protagonisti? Anche il giurista Stefano Rodotà nel breve dibattito al termine del filmato non sa bene come definire questa violenza, mentre il giurista Oliviero Beha denuncia quello che appare come un dramma paradossale: «Ormai anche la strage di Heysel viene usata solo come giustificazione per il paragone - dice - per poter sostenere tesi di questo tipo: cosa sono poi questi episodi rispetto a quei 39 morti?»



«Assassino», gridano a Monzon

Carlos Monzon è stato fischiato da una piccola folla che gli ha anche gridato contro «Assassino, assassino», al suo arrivo alla villa di Mar del Plata dove è stato effettuato il sopralluogo. Il giudice Collins ha cercato di ricostruire insieme al pugile la dinamica dei fatti che hanno portato alla morte della sua terza moglie Alicia Muniz. Terminato il sopralluogo Monzon è stato ricondotto alla clinica dove resta piantonato in isolamento. Il caso è comunque rubricato come «omicidio». Nella foto: Monzon, con spalla e braccio ingessati, insieme al giudice durante il sopralluogo.

Polemiche in Urss
per l'ultima pièce di Shatrov
Sul palcoscenico i protagonisti del '17

I gruppi conservatori
accusano: storia falsificata
Un attacco in grande stile alla glasnost

«Va in scena Stalin»

Metti in scena tutti i protagonisti del '17, falli parlare in una conversazione simultanea, come se conoscessero quel che avvenne dopo, e concludi con la notazione «Si vorrebbe tanto che Stalin se ne andasse ma per il momento egli resta sulla scena», e la polemica è assicurata. E quanto ha fat-

to Mikhail Shatrov con la sua ultima pièce che l'autore suggerisce di tradurre con «Piu' oltre, piu' oltre». I gruppi conservatori dell'intelligenza si scatenano falsificazione dei fatti storici. La richiesta implicita è che il dramma non vada in scena. Sarebbe il primo attentato in grande stile alla glasnost

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA

MOSCA *Dalsce dalsce, dalsce*. Si intitola così l'ultima pièce di Mikhail Shatrov, l'autore di quella *Dittatura della coscienza* che piombò con gran rumore nel clima già reso effervescente dalle prime aperture gorbacioviane. Qualcuno - il settimanale *Templ'nuovi*, che si stampa anche in lingue estere e che ha cominciato a pubblicarla a puntate - ha tradotto così «Avanti, avanti, avanti». Ma a Shatrov non piace «Ci vorrebbe un'altra traduzione del titolo - dice tra uno squillo di telefono e l'altro - che renda meglio quello che volevo dire. Per esempio: «Piu' oltre, piu' oltre».

Ero andato a trovarlo a casa sua, qualche settimana fa nel grigio palazzo che Trifonov immortalò con il suo romanzo *La casa sul lungofiume*, il giorno dopo che la *Pravda* gli aveva dedicato un duro attacco, firmato da uno dei collaboratori della sezione culturale, Glagolev. Ma Shatrov aveva preteso subito per ora non voglio dare interviste.

I conservatori all'offensiva

Aspettava lo sviluppo degli eventi Glagolev non era solo una scelta mandata in avanscoperta. Era il preannuncio di una offensiva su larga scala che stava per scatenarsi, prendendo come bersaglio più esposto il lavoro di Mikhail Shatrov, ma puntando su un intero distacco avanzato nella lotta per la glasnost. L'8 gennaio, nella riunione dei rappresentanti della massa media convocata da Gorbaciov, il direttore della *Pravda*, Viktor Afanasiev, aveva apertamente polemizzato con il lavoro teatrale di Shatrov, pubblicato dal mensile *Znamia* nel primo numero di quest'anno. L'articolo di Glagolev arrivava due giorni dopo, quasi in contemporanea con l'articolo - di segno opposto - pubblicato da *Moskovskie novosti* (a firma di D. Kazutin) sotto il titolo «Tutti sono giudicabili dalla storia».

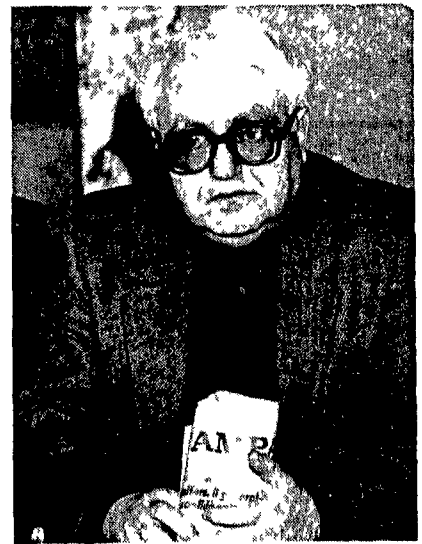
Che sia in corso un'offensiva dei gruppi conservatori dell'intelligenza non è, per altro, un mistero. Bersaglio preferito è il diretto-

re del settimanale *Ogoniok*, Vitali Korotik, contro il quale si sono scagliati recentemente - scrivendo una lettera (il cui contenuto non è stato reso noto) al Comitato centrale - gli scrittori Bondarev, Markov e Proskurin. Occasione o pretesto gli articoli pubblicati sui numeri 2 e 3 di quest'anno da Natalia Ilina e da Samov, accusati di «recare danno al prestigio della letteratura sovietica». La reazione è stata pronta. Sembra che una cinquantina di scrittori (tra i quali Bykov, Kaverin, Granin, Rybakov) abbiano inviato una lettera in difesa di *Ogoniok*, respingendo metodo e accuse. E si dice che Gorbaciov abbia risposto ad uno dei firmatari ringraziando e dicendo che la loro iniziativa era stata utile. Ma Proskurin - da poco insignito del titolo di eroe del lavoro socialista - ha concesso un'intervista al settimanale *Knizhnoe obozrenie* definendo il 1987 «anno nero della nostra letteratura», riferendosi con sarcasmo ai critici di Stalin, ha detto che per parlare di lui «occorre un nuovo Shakespeare o un nuovo Tolstoj».

Ma torniamo a Shatrov, che ha messo in scena, nella sua contestata pièce, tutti insieme, i protagonisti degli avvenimenti del 25 ottobre (7 novembre 1917) Lenin, Bukharin, Stalin, Trotskij, Zinoviev, Kamenev, la Spiridonova, Sverdlov e tutti quelli che erano nello Smolnij. Ma anche Plechanov e il menacevico Martov e il generale Kornilov e Kerenkij e tanti altri che in quel momento stavano dall'altra parte della barricata e in altri luoghi. Tra loro si svolge una conversazione simultanea, come se non soltanto fossero tutti insieme a esaminare lo sviluppo degli eventi, ma come se tutti conoscessero ciò che avvenne dopo, nel 1921, nel 1924, nel 1938, nel 1941, nel 1956. Il dramma si conclude con questa laconica notazione dell'autore «Si vorrebbe tanto che Stalin se ne andasse... ma per il momento egli resta sulla scena». Sembra una discussione sul passato, ma non è così e tutti lo capiscono molto bene. Si discute sul presente. La *Pravda* di lunedì scorso ha mobilitato infatti tre professori (gli storici Gerasimenko, Objektivin, Popov) per scatenare un affondo il cui scopo censorio è dichiarato fin dall'inizio. «Siamo di fronte all'esplicita pretesa di risolvere alcuni dei problemi attuali della nostra storia» e «ci preoccupa il fatto che i infor-



Lenin con ombrello e cappottino dal bavero di velluto. È il 13 aprile del '17, siamo a Stoccolma. Vi era arrivato dalla Svizzera con altri rivoluzionari, diretto a Pietrogrado; nella foto a destra, Mikhail Shatrov



mazione sugli avvenimenti del grande Ottobre, data in modo tanto arbitrario possa diventare patrimonio di un largo pubblico, che non padroneggia la metodologia dell'analisi storica». Insomma il pubblico è immaturo e non bisogna turbarlo. I tre riconoscono che «esiste nel paese una grande fame di sapere la verità sulla storia passata della rivoluzione ma, proprio per questo, affermano che il lavoro di Shatrov «può essere interpretato come una risposta a questa domanda: può diventare una guida spirituale per molti e molti spettatori».

La richiesta, neppure tra le righe è di impedire che il teatro *Sovremennik* (che ha già siglato l'accordo con Shatrov e con il regista Oleg Etremov) metta in scena il dramma. E sarebbe il primo attentato in grande stile alla glasnost da quando è cominciato il nuovo corso politico gorbacioviano. Nessuno dei critici, almeno a parole, mette in discussione il diritto del drammaturgo di usare un linguaggio teatrale. Ma nei fatti la pièce viene sottoposta a una contestazione globale falsificazione dei fatti storici in primo luogo, Lenin messo sullo stesso piano di Stalin, Lenin processato. Shatrov viene accusato di sottovalutare o ignorare le «verità evidenti» del marxismo, la «necessità obiettiva dello sviluppo storico». Il ruolo delle masse nella rivoluzione verrebbe oscurato privilegiando «i cliché insistentemente presenti nei lavori degli emigrati». Le sorti della rivoluzione sarebbero presentate come il frutto di uno scontro tra «politici ambiziosi». Il testo della «cosiddetta» lettera scritta da Bukharin prima della morte «non è affatto sottoposto ad un'analisi scientifica». Infine, i tre professori accusano Shatrov di aver posto troppe domande, senza essere riuscito a spiegare perché è avvenuto ciò che è avvenuto, cioè la degenerazione staliniana del culto della personalità. Quasi che un dramma teatrale debba e possa sciogliere interrogativi accumulati e irrisolti per interdecenni.

Gerasimenko & Company non hanno letto evidentemente - o ignorano a bella posta - l'articolo che Anatolij Butenko, professore di filosofia dell'università di Mosca, aveva scritto il 4 febbraio su *Sovetskaja kultura* in replica sia a Glagolev, sia a un articolo di *Soviet-*

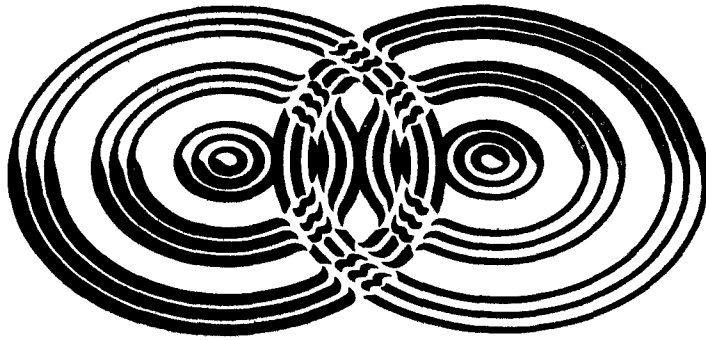
skaja Rossiya anch'esso firmato da altri due storici. Butenko salutava con entusiasmo la scelta di Shatrov di affrontare gli avvenimenti della rivoluzione rifiutando l'abituale atteggiamento di «trasformare i protagonisti in monumenti parlanti». E sottolineava, Shatrov non è uno stonco. «E sarebbe ridicolo pretendere - come talvolta fanno gli storici che non si occupano dei propri compiti - dal drammaturgo una verità storica letterale». E aggiungeva con sferzante ironia «Questi storici bisogna capirli cosa possono fare ora? Per decenni si è scritta la storia a prescindere dai fatti, ed ecco che arriva un drammaturgo e informa sui fatti senza uniformarsi alla versione già preparata. Ovvio che cambierei l'interpretazione condensata in ricerche di molti volumi è ora difficile». E, passando dall'ironia all'invettiva, Butenko aggiungeva «Quando l'obiettività storica si trasforma in determinismo storico, in fatale inevitabilità allora le azioni degli uomini nascono dai confini della valutazione morale. Per cui ciò che accade, ivi incluse le azioni delittuose di Stalin, non è imputabile a nessuno. Ecco in che consiste la reale sostanza di quella «obiettività storica» di cui parlano i critici di Shatrov».

«Quel particolare socialismo»

Il punto fatale è toccato: c'è chi ha interesse a concludere che Stalin era «inevitabile», perché capisce che, se si giungesse ad una opposta conclusione, allora anche l'intera costruzione staliniana, economica, politica e sociale sarebbe messa a repentaglio. Non il socialismo, ma «quel particolare socialismo» nato dalla «formazione» staliniana. Quanto siano forti costoro lo dimostra lo stalinismo esplicito con cui, perfino dalle pagine della *Pravda* e in piena *perestrojka*, si chiede di impedire l'espressione di un punto di vista diverso e di mantenere ancora sotto tutela i cervelli dei sovietici i quali alla fine dei conti se conoscessero come andarono davvero le cose, potrebbero poi giudicare da soli.

Il piacere di vedere, il piacere di ascoltare.

La Rai apre la nuova stagione della stereofonia televisiva. La ricezione del segnale stereo verrà estesa gradualmente alla totalità del territorio nazionale e le ore di emissione aumenteranno costantemente. Ancora un primato del servizio pubblico che si traduce in una sempre migliore qualità dei programmi per gli utenti.



RAI STEREO TV

«Camevale», «Discoring» e «Doc» sono solo l'inizio. Dal 24 al 27 Febbraio saranno trasmesse in stereo anche le serate del Festival di Sanremo e, tra breve, i principali eventi sportivi e i film con colonna stereofonica. Su Rai Uno, Rai Due e Rai Tre diventerà sempre più frequente unire al piacere di vedere, il piacere di ascoltare.

RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA

DI TUTTO DI PIU'